



Sud Baden: congresso insegnanti della CGIL

Ci dovrebbero dare questo e questo

Gli insegnanti italiani della CGIL del Sud Baden, hanno tenuto l'11 marzo un convegno in cui hanno analizzato la situazione della categoria e della scuola che gestiscono.

Essi hanno sottolineato l'importanza dell'azione sindacale per sciogliere alcuni nodi e dare un significato al proprio lavoro e alla loro collocazione nelle scuole degli emigrati.

Hanno dovuto constatare che la situazione scolastica nel Sud Baden è «precaria e sotto certi punti di vista disastrosa», essendo le istituzioni italiane separate da quelle tedesche, pochi gli insegnanti, dispersi i corsi, burocratica la direzione didattica, contraddittorio il sistema di retribuzione.

Per superare questi disagi hanno creato una commissione ad hoc per trattare con le autorità tedesche, appoggiati dal sindacato scolastico locale (GEW). Queste le richieste generali elaborate dall'insegnante Liuzzi, accettate dall'assemblea e presentate

per un'approvazione alle scuole del Sud Baden.

— obbligatorietà della frequenza dei corsi (eventuali dispense da parte dell'insegnante italiano);

— formazione di una commissione mista che elabori per i vari «Schulämter» programmi e proposte per un inserimento maggiore dei corsi italiani nell'orario scolastico tedesco;

— inserimento dell'insegnante italiano con diritto di voto nel collegio dei docenti nella scuola dove ha il maggior numero di corsi;

— richiesta di un assistente sociale o psicologo a tempo pieno per ogni gruppo di cinque corsi per assistere l'insegnante italiano in collaborazione con l'insegnante tedesco (a questo proposito ho già fatto una dettagliata richiesta per i miei corsi all'«Oberschulamt» di Freiburg);

— rimborso del pagamento di tutti i doposcuola in tedesco e finanziamenti per tutte le nuove richieste (come ha fatto lo Schulamt di Offenburg) per risolvere il blocco delle assunzioni da parte del M.A.E;

— formazione di commissioni miste sulla «Sonderschule» fatta da esperti e non solo da insegnanti;

— richiesta di una commissione mista per rifare l'Erläss per gli scolari stranieri e una commissione permanente per i problemi dei bambini stranieri;

— richiesta che gli insegnanti stranieri possano richiedere alla scuola tedesca tutto il materiale occorrente senza dover sottostare agli umori dei direttori e dei bidelli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE d'Italia

di Grainforte del 1-5-78

Quasi mezzo milione gli italiani in Svizzera

Sarebbero oltre 210 mila gli emigrati italiani rientrati dalla Svizzera negli ultimi cinque anni.

Secondo i dati forniti in questi giorni dalla ambasciata italiana a Berna gli italiani rientrati dalla Svizzera negli ultimi cinque anni sarebbero oltre 210 mila. Questi dati inoltre si riferiscono ai soli possessori di permesso di domicilio, mentre ne sono esclusi gli stagionali ed i frontalieri. Secondo alcuni calcoli il numero dei lavoratori supera la metà del totale dei rientrati e sarebbe pari a 114 mila unità. In particolare nel periodo gennaio-dicembre '78 hanno lasciato la Svizzera 63757 cittadini stranieri titolari di permesso annuale o di domicilio; di questi 24.447 risultano di nazionalità italiana. Attualmente la popolazione straniera residente in Svizzera ammonta a 898.062 persone, con una diminuzione di circa 35 mila unità rispetto all'anno precedente. Gli italiani residenti o titolari di permesso annuale a fine '78 erano 442.715.

I negoziati per la definizione degli accordi di sicurezza sociale tra Italia e Svizzera riprenderanno dal 7 maggio a Roma con la riunione della apposita commissione mista. All'ordine del giorno della prossima sessione compaiono tra l'altro, la definizione del secondo accordo aggiuntivo di sicurezza sociale; la copertura dei lavoratori frontalieri italiani in disoccupazione completa e contro i rischi di malattia ed infortunio non professionale; alla problematica degli assegni familiari; ed infine l'esame delle pratiche giacenti presso la cassa di compensazione di Ginevra, l'ente preposto al conferimento delle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti. I lavori della commissione dovrebbero andare avanti per l'intera settimana concludendosi sabato 12.

Associazionismo
emigrazione
Realtà sociale
e nascita
di un gruppo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Comiere d'Italia*
di *Grancorale* del *1-9-78*

Associazionismo
in emigrazione

Realtà sociale e nascita di un gruppo

BAD SÄCKINGEN, Marzo — Nella zona industriale che fa capo a Lörrach e Waldshut la presenza straniera è divenuta uno dei principali fattori della produzione economica locale ed una componente basilare della evoluzione della società e delle forme di insediamento.

Gli italiani occupano il primo posto tra gli immigrati (46% ca.) e per il fatto di essere il gruppo numericamente più forte, l'impatto sulla popolazione indigena e sul nuovo territorio riveste una importanza primaria, specie in ordine alla modalità di insediamento nella zona oltre che per il processo di socializzazione che esso sviluppa.

Gli insediamenti industriali di maggior rilievo nella zona si sono verificati attorno agli anni sessanta e a detto periodo si possono far risalire anche il maggior numero di arrivi di immigrati italiani. Quindi tale immigrazione appare abbastanza chiaramente datata.

Le associazioni, sorte in seno alla comunità, risultano prevalentemente di carattere ricreativo e, tuttavia, va onestamente rilevato che sono quasi del tutto assenti operatori culturali qualificati in grado di recepire ed eventualmente concretizzare le aspettative che gli immigrati evidenziano. Anche se è importante notare il manifestarsi, a partire dal 1976, di un associazionismo che persegue fini strettamente culturali, come il «Gruppo Animazione Culturale» Bad Säckingen, il «Centro Culturale» di Stein, il «Centro Culturale» di Grenzach, il «Faro» di Weil am Rhein.

Per quello che è stato ed è lo sviluppo del nostro gruppo, esso è nato e si sviluppa in uno dei «posti chiave» dell'immigrazione della zona di Waldshut, cioè Bad Säckingen (nel 1975 erano presenti ca. 1.600 italiani su una popolazione di 12.000 abitanti, attualmente 862).

Il Gruppo di Animazione Culturale di Bad Säckingen è il punto conclusivo, a tutt'oggi, di lunghi anni di travaglio e di sperimentazioni che la comunità italiana ha vissuto nei tentativi di darsi un volto organizzato per non perdere la propria identità umana e culturale. Tali tentativi in tempi più recenti richiamano alla mente la figura dell'allora maestro italiano (1972-73) e una prima squadra di calcio.

Con la partenza del maestro italiano, di cui sopra, cessarono anche le uniche attività, di tipo ricreativo, finché agli inizi del 1975 per iniziativa di un italiano con la collaborazione del missionario italiano non vennero aperti dei locali di proprietà della parrocchia. In questi locali, un vecchio appartamento di tre stanze, trovarono il loro punto di incontro gli iscritti alla riformata squadra di calcio e diversi altri piccoli gruppi con finalità ricreativo-culturale.

Nell'autunno dello stesso anno (1975) venne inaugurato il centro internazionale gestito dal locale Caritasverband che divenne subito il nuovo punto di incontro degli italiani.

Da questo periodo e per tutto il 1976 le attività svolte dagli italiani, in questo centro, oltre che portare una grande pubblicità alla Caritas, furono prive di una qualsivoglia organizzazione.

Infatti, in quel periodo veniva ad evidenziarsi che l'organizzazione delle attività del centro non corrispondeva alla reale richiesta degli italiani, ma era solo un'emarginazione di un «Curatorium» formato d'autorità. I membri di questo «Curatorium» non erano, a nostro avviso, in grado, per diversi motivi, di prendere iniziative in prima persona e, in un anno e mezzo, si ebbero poche e sporadiche attività nate dalla buona volontà di persone singole.

L'inutilità di tale organismo, «Curatorium», si evidenziò nella sua pienezza allorché nel dicembre del 1976 si sciolse, fra l'indifferenza generale. Se il «Curatorium» non rispecchiava le aspettative degli italiani, questo non stava a dimostrare disinteresse da parte dei frequentatori del centro, anzi tutto il contrario. Infatti, nel gennaio del '77 in più di quaranta italiani si riunirono per trovare una alternativa a questa situazione che si era talmente deteriorata sino al punto di essere ripresa dalla stampa locale con accenti addirittura truculenti (cfr., Badische Zeitung e Südkurier Maggio 1976).

Da questo associazionismo di tipo informale nasceva l'esigenza di strutturare un gruppo in modo più organico. È stato questo, sia per l'inesperienza che per le non indifferenti pressioni esterne, uno dei periodi più travagliati del gruppo, che tentava di darsi una propria fisionomia.

Anche tra queste non indifferenti difficoltà il gruppo, nel gennaio del 1977, riuscì a darsi uno statuto proprio.

Nel prossimo articolo esamineremo il momento, riferito alle esigenze del gruppo, e le difficoltà di attuazione di tali esigenze in base ad alcune esperienze.

Salvatore Mocciano



Liste elettorali

Molto bassa la percentuale delle reiscrizioni

Ultimei giorni per la compilazione delle liste elettorali per il voto europeo: affrettarsi a reinscrivere.

Il tempo incalza. Entro il 5 aprile le liste elettorali per le reiscrizioni dovranno essere ultimate. Entro questa data si saprà, dunque, se gli sforzi fatti da operatori sociali, partiti, associazioni, ecc., saranno coronati da successo o se invece alla fatica non dovranno aggiungere lo scorno della delusione. Si saprà inoltre se gli emigrati avranno approfittato, ed in che misura, alla occasione, che qualcuno ha definito storica, di votare, per la prima volta in loco.

Qual è attualmente la situazione per le reiscrizioni?

C'è da premettere che le autorità tedesche, i Ministri degli interni di alcune regioni, avvalendosi di alcune disposizioni legislative, hanno proibito ai propri funzionari di fornire alle autorità consolari gli indirizzi dei connazionali residenti nella F.F.T., contribuendo con ciò a rendere più difficile il lavoro di reiscrizione elettorale. Da un servizio mandato in onda da Radio Colonia si è appreso qual è la situazione attuale in tre regioni, il Nord Reno Westfalia, l'Assia e la Bassa Sassonia, nonché a Berlino Ovest. Ecco:

BASSA SASSONIA: Su una popolazione di 19.500 italiani aventi diritto di voto, i reinscritti sono solo 2000, ossia neanche il 20%. Un dato confortante, comunque, proveniente da questa regione è che a Wolfsburg su 5600 aventi diritto i reinscritti sono finora ben 2000, e si prevede che a Wolfsburg il 10 di giugno l'ottanta-novanta per cento sarà in regola per votare.

NORD RENO - WESTFALIA: Su 110mila circa italiani residenti ed aventi diritto al voto, gli iscritti nelle liste elettorali fino a non molto tempo fa non superavano il 10-15%. La situazione è poi andata migliorando di molto e si calcola che adesso il 30-40% sia in regola.

HESSEN: Secondo dati forniti dal Consolato di Francoforte, su un totale di 74000 italiani aventi diritto al voto si sono avute solo 5200 domande di reiscrizione, a questi comunque c'è da aggiungere gli ottomila circa che sono ancora in regola. Secondo alcune previsioni nell'Assia e Renania Palatinato si dovrebbe arrivare al 50%.

BERLINO OVEST: Qui i connazionali veteranno all'interno del Consolato. I reinscritti ed i non cancellati assommano a 1250 su un totale di 6000 aventi diritto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE d'Italia

di Frankforte del 1-4-78

Scolarizzazione dei figli degli emigrati

Avviati i contatti con la CEE per verificare l'applicazione della direttiva comunitaria

In vista della scadenza della direttiva comunitaria sulla scuola per i figli degli emigrati, nella quale si impegnavano i singoli Stati della Cee ad armonizzare gli ordinamenti scolastici al fine di rendere più agevole l'inserimento nelle scuole dei Paesi di accoglimento dei figli degli emigrati, l'Italia ha avviato una serie di contatti attraverso i propri canali diplomatici.

Lo scopo è quello di verificare se sussistono, da parte degli altri Stati, le condizioni e la disponibilità a creare per la discussione dei problemi scolastici delle apposite commissioni miste.

Fino ad oggi l'Italia dispone di un simile

organismo solo con la Svizzera e la Germania, i due Paesi dove si concentrano le più grosse collettività italiane all'estero. Non è escluso tuttavia che si possa preferire la via di inserire i problemi scolastici nell'ambito di eventuali negoziati bilaterali su accordi culturali da definire o da rinnovare. In ogni caso pur essendo l'impegno di ciascuno Stato preso nei confronti della comunità e soltanto nei suoi confronti, non costituendo cioè la direttiva materia di rendiconto reciproco tra Stato e Stato, l'Italia ha deciso di avviare una serie di prese di contatto al fine di facilitare, attraverso una reciproca collaborazione, l'attuazione della direttiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL PUNTO

Risposta al PCI

Emigrati
e voto europeo

La logica di certe prese di posizione de «l'Unità» continua ad essere incomprensibile anche per chi è abituato alle contorsioni di una dialettica che di volta in volta deve giustificare e conciliare le più incredibili involuzioni e contraddizioni.

Questa volta ci troviamo di fronte ad una presentazione abilmente fuorviante dei dibattiti svoltisi alle Commissioni Esteri del Senato e della Camera sul contenuto delle intese concluse dal Governo italiano con i governi degli altri 8 Paesi Cee per garantire, ai sensi dell'art. 25 della legge 16/1979, tutte le condizioni necessarie per l'esercizio del voto degli italiani residenti nei Paesi della Comunità.

«L'Unità» riferisce che il voto contrario del gruppo comunista e della sinistra indipendente alle note diplomatiche dei governi francese e tedesco è da attribuire al fatto che le intese raggiunte «non offrono le necessarie garanzie per la libertà di voto e per l'esercizio della propaganda da parte di tutti i partiti». Che c'è di vero in tutto questo? La libertà e la segretezza del voto rappresentano una conquista democratica pienamente sancita dalla Costituzione e dalle leggi di tutti i Paesi comunitari, il cui ordinamento giuridico è saldamente ancorato su solide basi democratiche. Tanto è vero che le note ricevute dagli 8 governi della Comunità su questo punto sono sostanzialmente identiche: quasi con le stesse parole ribadiscono tutte che i principi della libertà e segretezza del suffragio sono garantiti, aggiungendo che non sussistono obiezioni a che, all'interno dei seggi in cui voteranno gli elettori italiani, essi siano tutelati dalla stessa legge italiana. Se la nota tedesca differisce in qualcosa è soltanto perché aggiunge, ad abundantiam, che saranno gli stessi competenti organi italiani (e cioè i Presidenti dei seggi, gli scrutatori e i rappresentanti di lista) ad avere il diritto e la responsabilità di vegliare sul rispetto di questi principi fondamentali. A sua volta la nota francese precisa che «la segretezza e la libertà del voto saranno assicurate secondo la legge italiana nei seggi elettorali italiani». E allora dov'è la logica dell'opposizione comunista? La stessa garanzia è considerata valida se proviene dal governo belga o britannico o irlandese o olandese, ma non è accettabile se negli stessi termini è fornita da Bonn o da Parigi?

Per cui sembra facile dedurre che ci si trova di fronte ad un falso scopo e ad una manovra per nascondere la realtà degli interessi che stanno veramente a cuore al PCI.

Non più tardi del 6 marzo «l'Unità» proclamava, ad opera di Pajetta, che la «questione di fondo» da affrontare era quella «di fare un decisivo passo in avanti nel riconoscimento dei diritti dei nostri lavoratori emigrati». Questo riconoscimento c'è stato e nessuna dialettica può contestare il valore del gesto compiuto dai governi Cee a vantaggio delle collettività italiane. Non poteva destare meraviglia, dunque, che nell'ordine del giorno presentato, anche dal senatore Pieralli, a conclusione del dibattito alla Commissione Esteri del Senato non si trovasse alcun riferimento né ai diritti degli emigrati né alle garanzie democratiche del suffragio: è chiaro che, su tale argomento, i Senatori comunisti avevano considerato soddisfacenti tutte le intese raggiunte, ignorando le precedenti chissate propagandistiche.

Per cui è altrettanto chiaro che le critiche mosse invece poche ore più tardi in seno alla Commissione Esteri della Camera dei deputati comunisti e riprese dall'«Unità» avevano carattere meramente strumentale.

E il discorso passa allora spontaneamente alla questione della propaganda. Anche in questo caso la parità di trattamento tra le forze politiche che parteciperanno alle elezioni dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo è stata garantita da tutti i governi comunitari. Trivisare, come si cerca, la portata di certe limitazioni che due governi hanno ritenuto di precisare, significa presentare all'opinione pubbli-

ca una versione dei fatti del tutto arbitraria ed offensiva verso due governi amici.

L'obiettivo dei partiti democratici italiani è di poter trasmettere il proprio messaggio politico agli elettori italiani residenti negli 8 paesi della Cee e non certo ai cittadini di quegli stessi paesi.

Nessuna contorsione mentale ci sembra possa contestare il valore delle assicurazioni date dal governo tedesco, il quale ha solennemente dichiarato che il diritto di organizzare e di prender parte a comizi elettorali pubblici spetta — secondo la legge tedesca sul diritto di riunione — ai partiti politici italiani come pure ai singoli cittadini nella stessa misura e negli stessi limiti previsti per i tedeschi e che una campagna elettorale rivolta dai partiti italiani ai connazionali residenti nella Repubblica Federale — fatta eccezione per Berlino Ovest dove essa non può avere luogo a causa dello statuto speciale dei tre alleati — è

ammessa, tra l'altro, con l'osservanza del principio dell'uguaglianza di trattamento tra i partiti politici italiani nell'ambito dell'art. 5 della Costituzione e delle disposizioni di legge valide in generale e di conseguenza anche per i partiti politici tedeschi.

*

A questo punto diventa ridicolo chiedersi perché «il sottosegretario Senza potesse fornire ampie assicurazioni nel dibattito a Montecitorio, a metà gennaio, quando già da un mese era in possesso della risposta negativa del governo tedesco occidentale».

La verità è un'altra: l'azione del governo si è svolta in continue consultazioni con le forze politiche dell'area di solidarietà democratica, consultazioni avviate già nel settembre scorso e continuate in una atmosfera di reciproca collaborazione fino alla rottura della formula sulla quale si basava il quarto governo Andreotti. Fino a quel momento le intese che si erano delineate con i vari paesi Cee erano apparse soddisfacenti. I partiti si mostravano tutti perfettamente consci del fatto che, per la prima volta nella storia, gli 8 governi comunitari, venendo meno ad una prassi ben assestata ed universalmente accettata per cui l'attività politica è riservata ai cittadini, avrebbero consentito a forze politiche straniere, e cioè ai partiti italiani, di svolgere con un ampio margine di libertà la propria campagna elettorale tra i connazionali emigrati. Si tratta di un gesto di enorme importanza, tanto più che nessun diritto del genere scaturisce dai trattati di Roma.

Le vive aspirazioni e le pressanti istanze delle collettività erano ben note a tutti i partiti dell'area di solidarietà democratica, al punto che nelle consultazioni ufficiose svoltesi a fine gennaio nell'ambito della Commissione Esteri nel Senato tutti i partiti — nessuno escluso, neppure il PCI — si erano mostrati pronti ad accettare come soddisfacente uno schema di nota verbale che conteneva assicurazioni di gran lunga meno impegnative di quelle incluse nelle intese concluse dal governo italiano con i partners comunitari.

E' difficile, allora, sfuggire alla tentazione di concludere che qui non si tratta in realtà delle garanzie richieste dalla legge per l'elezione al Parlamento europeo. E' sintomatico che lo spirito di collaborazione e di comprensione sia venuto meno non appena si è cominciato a parlare di abbinamento delle elezioni europee con le elezioni politiche. C'è chi sostiene che lo slancio europeistico che ci si attende all'elezione diretta dei parlamentari europei

potrebbe procurare 350.000 voti a quei partiti che dell'europeismo hanno fatto il loro vessillo sin dagli albori del movimento comunitario e non vi sono approdati, come soluzione di ripiego, nel crollo di altre solidarietà ideologiche. Non ci meraviglia allora che il dialogo sulle intese raggiunte con i governi dei paesi Cee sia divenuta improvvisamente impossibile ad opera di chi ha voluto incanalare in una polemica sterile nella quale non sono certe in gioco le libertà fondamentali o i diritti degli emigrati, bensì soltanto ben intuibili interessi di parte.

G. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di ROMA del 7-4-79

Parere favorevole alle "note" sul voto degli emigrati

Granelli: coerenza della DC

ROMA — Durante i lavori della commissione Esteri del Senato, che nella seduta di giovedì ha espresso parere favorevole alle note verbali tra il nostro Governo e i partners della Cee sul voto degli italiani all'estero, la Democrazia Cristiana ha assunto una posizione chiara, mantenendo al primo posto gli interessi e i diritti dei nostri emigrati. Dopo le capziose considerazioni de « l'Unità », che sulla base di una serrata critica alle note francese e tedesca, ritiene attualmente privo delle giuste garanzie il voto degli emigrati, vale la pena ricordare la correttezza della Dc, riportando sinteticamente l'intervento dell'on. Granelli, che ha preso la parola successivamente alla relazione dell'on. De Poi.

Rilevato che il problema affrontato dal Governo con le note verbali era complesso e di non facile soluzione, e che non

era ipotizzabile che l'Italia potesse ottenere un completo soddisfacimento inducendo i partners europei a modificare le loro legislazioni interne, l'on. Granelli ha aggiunto: « Si tratta oggi per le forze politiche italiane di fare uno sforzo di fantasia per consentire il più corretto svolgimento delle elezioni europee; anche la nota francese, che pure suscita perplessità, costituisce uno sforzo fatto da quel governo per accogliere le nostre richieste, essendo a tutti nota la concezione politica dell'Europa che hanno i francesi. Per il momento l'Italia deve prendere atto che le limitazioni contenute in alcune note non nascono da una nostra incapacità di negoziare, ma da obiettive difficoltà.

« Anche l'eccezione sollevata dal gruppo comunista sulla data della nota verbale tedesca, che è antecedente alla nostra legge

eleitoriale interna, non ha rilevanza perché il dibattito su tali temi era avviato da tempo e perché il Parlamento europeo aveva più volte invitato i governi a prendere contatti su tali problemi. Bene ha fatto dunque il Governo a muoversi per tempo. Caso mai la critica da fare è un'altra, e cioè che appena approvata la legge 18 il ministro degli Esteri avrebbe dovuto portare le note stesse all'immediata attenzione del Parlamento. Allora c'era tempo per iniziare un rinegoziato, oggi non più. In ogni caso — ha fatto presente Granelli — le critiche alle note di Parigi e Bonn non devono far dimenticare che altri sei Paesi della Comunità hanno invece accolto in modo pieno le richieste italiane ».

Granelli si è quindi detto per un parere favorevole della commissione, la quale però dovrebbe invitare il Governo a mettere

in atto opportune iniziative perché le note insoddisfacenti vengano applicate nel modo più estensivo possibile. Secondo Granelli sarebbe anche opportuno un incontro tra i ministri degli Esteri e tra i capi di Governo per emettere una dichiarazione politica sui punti controversi.

Esaurita la discussione generale, il relatore De Poi ha illustrato un progetto di « parere » favorevole nel quale impegna altresì il Governo ad approfondire ulteriormente con quelli tedesco e francese « la possibilità di ottenere un più completo soddisfacimento delle condizioni previste per l'espressione del voto in loco dei nostri connazionali » e chiede al Governo di riferire al Parlamento sulle ulteriori garanzie ottenute. Successivamente ha preso la parola il sottosegretario Senza motivando ulteriormente le scelte del Governo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale OSSERVATORE ROMANO

di S.C.V. del 1-11-79

LUNEDI' ALLA CAMERA

Riunione delle commissioni del Parlamento europeo

Temi da trattare: elezioni, ampliamento della Comunità
diritti dell'uomo, cooperazione e sviluppo internazionali

Da lunedì 2 a venerdì 6 aprile si riuniscono a Roma, alla Camera dei deputati, le commissioni del Parlamento europeo per discutere vari temi di grande importanza per lo sviluppo della comunità, sviluppo che, peraltro, riceverà una spinta decisiva dalle elezioni a suffragio universale e diretto dello stesso Parlamento europeo.

Tra i temi politici meritano di essere segnalati l'ampliamento della Comunità, l'adesione alla convenzione europea dei diritti dell'uomo, i problemi della cooperazione e dello sviluppo nel quadro della quinta UNCTAD.

Fra quelli economici e sociali vanno ricordati le prospettive della politica regionale nell'ambito del Sistema monetario europeo (in proposito verrà ascoltato come esperto il prof. Giorgio Ruffolo), il secondo programma di informazione e protezione dei consumatori, il secondo programma per lo scambio di giovani lavoratori, la politica comune dei trasporti (alla presenza del Ministro francese dei trasporti Joel Letheule), le relazioni commerciali della Comunità con l'Uruguay, l'India, la Nuova Zelanda e l'ASEAN.

Giovedì 5 pomeriggio e venerdì 6 mattina si riunisce al Senato anche l'ufficio di presidenza del Parlamento europeo, presieduto dall'on. Emilio Colombo.

All'ordine del giorno di questa riunione sono la relazione del Presidente Colombo sulle sue recenti visite in Giappone, Egitto, Israele e Cina, i problemi posti dalla elezione diretta, i rapporti fra il Parlamento eletto e i parlamenti nazionali.

primo potrà lasciare il carcere in serata, il secondo invece rimarrà detenuto in quanto accusato di altri reati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE Spec. eleg. Europee

di del 1-5-78

RIUNIONE A ROMA DELLE COMMISSIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO

Roma (asie) - Da lunedì 2 a venerdì 6 aprile si riuniscono a roma, alla camera dei deputati, le commissioni del parlamento europeo per discutere vari temi di grande importanza per lo sviluppo della comunità europea,

sviluppo che, peraltro, riceverà una spinta decisiva dalle elezioni a suffragio universale diretto dello stesso parlamento europeo, stabilite per il 7-10 giugno prossimi. Fra i temi politici meritano di essere segnalati l'ampliamento della comunità, l'adesione alla convenzione europea dei diritti dell'uomo, i problemi della cooperazione e dello sviluppo nel quadro della quinta uncrad. Fra i temi economici e sociali vanno ricordate le prospettive della politica regionale nello ambito dello sme (in proposito sarà ascoltato come esperto il prof. giorgio ruffolo), il secondo programma di informazione e protezione dei consumatori, il secondo programma per lo scambio di giovani lavoratori, la politica comune dei trasporti (alla presenza del ministro francese joel le theule), le relazioni commerciali della comunità con l'uruguay, la nuova zelanda e l'asean. giovedì 5 pomeriggio e venerdì 6 mattina si riunisce al senato anche l'ufficio di presidenza del parlamento europeo presieduto dall'on. emilio colombo. all'ordine del giorno di questa riunione sono la relazione del presidente colombo sulle sue recenti visite in giappone, egitto, israele e cina, i problemi posti dall'elezione diretta, i rapporti tra il parlamento eletto e i parlamentari nazionali. (aise)

SPECIALE PARLAMENTO EUROPEO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE

di MILANO del 1-11-79

Conferenza di Egidio Sterpa a Udine

«Europa: non utopia ma ideale concreto»

Udine, 31 marzo

«Le elezioni dirette del Parlamento europeo sono un'occasione storica di portata rivoluzionaria: il 10 giugno prossimo, quando 180 milioni di cittadini europei andranno a votare simultaneamente per la stessa assemblea sarà chiaro a tutti che l'Europa non è un'utopia ma un ideale concreto». Con queste parole Egidio Sterpa, del *Giornale nuovo*, ha iniziato l'altra sera a Udine una conferenza sul tema «I giovani di fronte all'Europa» organizzata dal Rotaract (l'organizzazione giovanile del Rotary) in collaborazione con il Leo club (l'organizzazione giovanile dei Lions).

«Le elezioni dirette — ha proseguito Sterpa — non significheranno però l'immediata costituzione di una cittadinanza e di una organizzazione statale sovranazionale. Il processo per raggiungere l'unità politica sarà ancora lungo e dovrà impegnare le forze, la passione e le energie soprattutto dei giovani. Le elezioni serviranno a illuminare una realtà che per la grande maggioranza della popolazione europea è sinora rimasta nell'ombra: la realtà del comune patrimonio di valori di civiltà che nonostante le profonde

differenze lega tra loro i popoli europei differenziandoli profondamente da quelli degli altri continenti».

«Che cosa possiamo aspettarci da questo Parlamento? — ha concluso Sterpa —. Si possono fare due ipotesi: la più infausta è che il Parlamento diventi una specie di conferenza degli Stati nazionali e in questo caso i deputati europei diventerebbero fatalmente ambasciatori dei loro Paesi senza la forza di imporre l'accelerazione del processo di unificazione; il Parlamento potrebbe invece diventare l'espressione concreta dell'ideale europeo e in questo caso ci sarebbe una nuova spinta verso l'integrazione: i deputati potrebbero così diventare il modello di una nuova classe dirigente politica e influenzare profondamente i metodi politici dei singoli Paesi. Per noi italiani ciò potrebbe significare l'occasione storica per sollevare il sistema politico dalla paralisi in cui si trova».

L'impegno a lavorare per l'Europa è stato espresso dai dirigenti del Rotaract udinese, Vera Cagnelli e Pierclaudio De Martin che hanno introdotto e concluso la conversazione di Sterpa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNALE
Ritaglio dal Giornale
di MILANO del 1-4-79

Nonostante le difficoltà giuridiche che ostacolerebbero l'abbinamento

Sembra ormai certo per il 9 giugno il doppio voto italiano ed europeo

Poco prima che al Senato cominciasse la consultazione che ha bocciato il governo, esponenti di rilievo della Dc, del Psdi e del Pri avevano preso posizione contro i tentativi intesi a ritardare lo scioglimento delle Camere e quindi il ricorso alle elezioni anticipate

Roma, 31 marzo

Il governo si è dimesso questa sera, subito dopo essere stato battuto al Senato. Il presidente della Repubblica ha invitato Andreotti a rimanere in carica «per il disbrigo degli affari correnti», come dice un comunicato ufficiale e ha convocato per lunedì mattina i presidenti delle Camere, prima Fanfani e poi Ingrao.

La convocazione di Fanfani e di Ingrao lascia capire che il Capo dello Stato sia già o-

rientato verso lo scioglimento anticipato delle Camere, i cui presidenti debbono essere consultati in base ad una norma della Costituzione. Le elezioni potrebbero essere indette insieme con quelle di giugno per il Parlamento europeo.

Sembra che gli uffici della presidenza del Consiglio, del ministero dell'Interno e del ministero degli Esteri abbiano già studiato la possibilità di fare svolgere le elezioni sabato 9 e domenica 10 giugno: sabato si voterebbe per il Parlamento italiano e per quello europeo, domenica 10, solo per il Parlamento italiano.

Ma esisterebbero dubbi di carattere giuridico sulla praticabilità di questa ipotesi. Un estremo appello al Capo dello Stato perché riapra le consultazioni con le forze politiche ed eviti lo scioglimento delle Camere è stato lanciato a tarda ora dal segretario liberale Zanone, il quale ha accusato il governo dimissionario di avere fatto di tutto per essere bocciato.

Prima ancora che si cominciasse a votare al Senato e si ponessero quindi i problemi costituzionali derivanti dalla bocciatura del governo, il capogruppo democristiano della Camera, Galloni, il segretario socialdemocratico Pietro Longo e il ministro repubblicano Bruno Visentini avevano preso posizione contro manovre e tentativi di ritardare lo scioglimento dei due rami del Parlamento e il ricorso alle elezioni anticipate.

«Allo stato delle cose — aveva detto Galloni in polemica con alcune dichiarazioni (di segno contrario) rilasciate dal socialista Enrico Manca — non mi sembra che esistano

prospettive per la formazione di un governo stabile, nello spirito della politica di unità nazionale», cioè appoggiato anche dai comunisti e dai socialisti, o quanto meno dal Psi. «Ulteriori consultazioni del Capo dello Stato — aveva aggiunto Galloni — finirebbero per logorare ancora di più i rapporti politici e indebolire le istituzioni, senza poter evitare il ricorso anticipato alle urne».

Il segretario socialdemocratico Pietro Longo aveva respinto le dure critiche rivolte dai socialisti al governo Dc-Psdi-Pri e indicato proprio nell'atteggiamento ostile assunto dal partito di Craxi la impossibilità di garantire con la coalizione ministeriale presieduta da Andreotti la tregua politica da tutti auspicata, in attesa delle elezioni di giugno per il Parlamento europeo.

Il segretario del Psdi aveva inoltre rilevato che il governo formato con la partecipazione dei democristiani, dei socialdemocratici e dei repubblicani: «rappresenta un punto di riferimento, una base sulla quale raccogliere in futuro aggregazioni più ampie. Quanto più esso uscirà forte dal risultato elettorale, tanto più una maggiore coesione con nuove forze dovrebbe essere facilitata. Il tripartito è un'alleanza politica aperta che si offre al Paese — aveva insistito il segretario del Psdi — per garantire comunque un minimo di stabilità e di governabilità».

A quali forze politiche volesse riferirsi parlando di «aggregazioni più ampie», il segretario socialdemocratico non aveva precisato. Intendeva rivolgersi solo ai socialisti, per una ripresa di quel centro sinistra che nessuno osa au-

spicare pubblicamente? O intendeva rivolgersi ai socialisti e ai comunisti per una ripresa della politica di cosiddetta solidarietà nazionale reclamizzata da Andreotti al Senato in apertura e in chiusura della discussione per la sfiducia al suo governo?

Il ministro Visentini nel dare per scontato il ricorso alle urne già questa mattina, in un discorso pronunciato a Torino, aveva detto che «un rinvio del ricorso alle urne sarebbe un grave errore perché lascerebbe ulteriormente il Paese nella incertezza, imporrebbe alle forze politiche di fare scelte necessarie e coraggiose mantenendo l'Italia in uno stato di ingovernabilità e di paralisi».

Francesco Damatr



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MATTINO

Ritaglio dal Giornale

di NAPOLI del 1-4-79

QUALI PROSPETTIVE CON IL VOTO DEL 10 GIUGNO

Sud chiama Europa

In un intervento ad Afragola il parlamentare socialista Pietro Lezzi ha delineato le ipotesi di sviluppo dell'economia del Mezzogiorno

AFRAGOLA — Il 10 giugno 181 milioni di elettori saranno chiamati ad esprimere il loro voto per l'Europa; ma cosa vuol significare questo atto di volontà politica in un processo di integrazione giunto finalmente alla svolta decisiva? L'occasione offerta è quella di una democratizzazione delle strutture, di un rafforzamento delle prerogative degli organismi esistenti, di un ulteriore contenimento dei poteri nazionali; ma l'obiettivo di fondo, dice Pietro Lezzi — che è parlamentare europeo uscente e vice capo del gruppo socialista all'assemblea di Strasburgo — deve essere più alto: un cambiamento della qualità della vita per le popolazioni del vecchio continente, con la conseguente attivazione di processi di sviluppo economico a favore delle aree meno avanzate e un ruolo di riequilibrio dei rapporti internazionali nello sforzo di dar vita a un nuovo ordine economico mondiale in cui trovino spazio le aspirazioni dei paesi del terzo e del quarto mondo. In tal senso, per Lezzi, l'Europa non potrà assomiglia-

re agli Stati Uniti d'America e dovrà anzi assumere una posizione totalmente diversa, anche in base al fatto che essa rappresenta la prima potenza commerciale del mondo. Solo così, a giudizio del parlamentare socialista, potranno sanarsi certi squilibri che oggi mortificano l'economia di Napoli e del Mezzogiorno, che è basata — ha tenuto a sottolineare — sulla cantieristica, sulla siderurgia, sul settore tessile e su quello delle calzature, tutti entrati in crisi, ha detto, per la concorrenza svolta dai paesi emergenti, detentori delle materie prime, che man mano che vanno acquistando coscienza della propria forza premono per un riequilibrio dei ruoli produttivi; a tale linea di sviluppo, a giudizio di Lezzi, l'Europa ha opposto finora una serie di strutture comunitarie volta volta tendenti a fronteggiare le situazioni.

Queste argomentazioni sono state svolte nel corso di una tavola rotonda sul tema «prospettive per l'Europa» — nella sede della Pro Loco di Afragola — cui hanno preso parte l'avv. Giovanni Fasseg-

gia, democristiano, presidente del comitato provinciale del Movimento europeo, il prof. Italo Talia, dell'esecutivo regionale repubblicano, il prof. Mazzone, capogruppo comunista al Comune di Afragola, intervenuto in sostituzione del sen. Aldo Masullo, trattenuto a Roma dagli impegni parlamentari.

L'idea moderna di unità europea, partita dalla Carta di Ventotene dei perseguitati dal fascismo in contrapposizione allo scatenarsi degli appetiti nazionalistici, trova dunque nel Mezzogiorno un riscontro di profonda maturazione se personalità di diversa ispirazione ideologica si ritrovano su un terreno così omogeneo di ideali e di valutazioni come quello emerso dal dibattito ad Afragola.

Omogeneo sia sotto il profilo della ricostruzione delle varie tappe, sia sulle strategie istituzionali, sia sulle motivazioni ideologiche.

Che tutto questo sia di buon auspicio per lo storico appuntamento del 10 giugno è superfluo sottolinearlo.

Ernesto Filoso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA

di MILANO del 1-11-79

Concluso il governo della Regione Lazio

Una CEE più politica

Appello del MILLE per le elezioni europee

MILANO — Contro le elezioni politiche anticipate e a favore di quelle europee, non turbate da problemi interni, il M.I.L.L.E. (Movimento Italia libera nella libera Europa) ha rivolto un appello al Capo dello Stato, ai presidenti delle Camere e a tutti i parlamentari.

Questo tra l'altro è scritto nel testo: «Le elezioni europee sono un avvenimento storico così importante politicamente da superare qualsiasi problema nazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI!
di ROMA del 1-2-79

Concluso il convegno della Regione Lazio

Una CEE più politica

di MASSIMO MELILLO

I lavori della Conferenza europea sul ruolo delle autonomie locali nella costruzione della nuova Europa — organizzata a Roma dalla Regione Lazio e dalla sezione italiana della Comunità Economica Europea — si sono conclusi ieri con l'intervento del vice presidente della Giunta Regionale, il comunista Ferrara, e con l'approvazione di un documento illustrato dal compagno Umberto Serafini, segretario politico della Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa. Nel documento si riafferma con forza che «l'autonomia reale delle collettività locali e regionali costituisce una delle rivendicazioni più essenziali. Le collettività locali e regionali devono essere dotate di finanziamenti propri adeguati dovun que in Europa. Saranno così in misura adatta a contribuire agli investimenti necessari su scala europea e nelle diverse regioni conformemente ai principi fondamentali di solidarietà che le lega».

Precedentemente Ferrara aveva affermato che un'Europa come terzo o quarto, o quinto «polo» di attrazione in un mondo fondato sull'antagonismo fra blocchi, non sarebbe un fattore di pace.

Nella seduta pomeridiana di venerdì scorso Mauro Ferri, responsabile dell'Ufficio Esteri del PSDI, intervenuto nel dibattito, aveva dato atto al Consiglio dei Comuni d'Europa del contributo non

lieve che esso ha tradizionalmente fornito per il raggiungimento del significativo traguardo delle imminenti elezioni a suffragio diretto. Da parte sua il compagno Gabriele Panizzi, Assessore della Regione Lazio, ha sottolineato come la battaglia delle Regioni si identifica con la battaglia per un Parlamento Europeo che tragga dalla diretta investitura democratica la forza di porsi come «Costituente Europea».

Intervenendo nella discussione Gomes, deputato del Partito Socialista portoghese, si è richiamato al problema dell'adesione alla Comunità Europea del Portogallo, della Spagna e della Grecia, rivelando come essa aiuterà la parte economica più debole della Comunità e aumenterà il peso politico della zona sud dell'Europa rispetto a quella nord; mentre l'altra contribuirà a rafforzare la democrazia nei paesi aderenti.

Proprio sui temi dell'allargamento della CEE il democristiano Granelli, membro del Parlamento Europeo, ha successivamente sostenuto che è pericolosa la prudenza con cui si guarda all'ampliamento della Comunità, che si continua ad accettare solo perché rimane ferma l'opzione politica di fondo; la convinzione cioè, del valore politico ed ideale dell'Europa Unita e dell'opportunità di associare ad essa paesi da poco approdati alla conquista della democrazia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AVVENIRE**

di **MILANO** del **1-11-79**

CONCLUSO IL CONVEGNO DEI SETTIMANALI CATTOLICI

Dobbiamo ancora dar vita al nuovo «uomo europeo»

Responsabilità dei mezzi di informazione - Relazione di Paoluzi

di **PIER GIUSEPPE ACCORNERO**

ROMA — L'informazione ha un compito importantissimo e prioritario nella formazione di una autentica « coscienza europea » nei 260 milioni di cittadini della Comunità. L'affermazione può apparire ovvia e scontata. Ma ovvia e scontata non è, visto che la stampa e i grandi mezzi di comunicazione sociale del nostro Paese, fatta qualche lodevole eccezione, alla unificazione europea dedicano un'attenzione marginale, uno spazio secondario, non sufficienti all'importanza del tema. E' quanto, in sintesi, ha detto Angelo Paoluzi, vicedirettore di « Avvenire », intervenendo al seminario di studio della Federazione italiana settimanali cattolici, che si è concluso ieri alla « Domus Pacis » di Roma.

Paoluzi ha parlato a lungo, e con molta chiarezza, sul compito dell'informazione - piccola e grande - nel processo di crescita della « coscienza europea », fornendo una pregevole serie di elementi e di dati, di riflessioni e di statistiche sull'interesse che la stampa dedica al tema. Per esempio: rispetto agli adulti e agli anziani, bambini e giovani dimostrano maggiore sensibilità, sono disponibili a lasciarsi interpellare. Ma sostanzialmente - fanno notare Paoluzi e altri relatori al convegno - il tipo di informazione dato dai giornali italiani non è sufficiente, anzi spesso è scadente e distorto, perchè « punta » su elementi prevalentemente secondari e scandalistici (scontri a livello politico ed economico tra i Paesi membri), anzichè su una informazione preoccupata di formare una « coscienza europea ». Attingendo alla propria esperienza di « inviato » in Francia e in altri Paesi europei, il nostro vicedirettore costata « la grettezza e la chiusura delle stampa italiana, sui temi europei, rispetto alla stampa di altri Paesi comunitari ». « Dobbiamo ancora - conclu-

de Paoluzi - far nascere e crescere un nuovo uomo europeo al posto del vecchio uomo, preoccupato soprattutto degli interessi privatistici ed egoistici del proprio Paese o della propria categoria »

Intervenendo su questo argomento (« Informazione europea e mass media ») Gianfranco Giro, direttore dell'ufficio per l'Italia della Commissione delle Comunità Europee (che assieme alla FISC ha organizzato questo bel convegno di studio), ha spiegato come si sta svolgendo la campagna pubblicitaria di informazione e di formazione alla vigilia delle elezioni: « Per la prima volta le istituzioni comunitarie sono scese direttamente tra i cittadini per far conoscere finalità e funzionamento dell'edificio-Europa, per contribuire a creare una coscienza comunitaria e per invitare tutti i 280 milioni di cittadini a partecipare alle votazioni. Bisognerà però porre - ha concluso Giro - la massima attenzione al dopo-elezioni, cioè a tener desto l'interesse della gente sulla Comunità, e bisognerà soprattutto che il Parlamento che verrà eletto a suffra-

gio universale e diretto inventi un suo modo nuovo, originale e proficuo di essere e di collocarsi all'interno della Comunità ».

Due altre relazioni hanno illustrato aspetti particolari e delicati di questa « Europa della gente » che si vuole costruire. Parlando della « Politica regionale e degli strumenti di intervento finanziario delle Comunità europee » Nicola Di Gioia, funzionario dell'Ufficio italiano della CEE, ha rilevato che la sensibilità europea è notevolmente accresciuta negli ultimi anni, soprattutto sul problema delle aree regionali in ritardo sul ruolino di marcia dello sviluppo sociale-economico; ha precisato che i migliori risultati si potranno ottenere dal coordinamento di tutti gli strumenti di intervento: « Per-

chè il coordinamento operi effettivamente è necessario non solo che la Comunità lo renda possibile, ma che le autorità italiane, nazionali e regionali, riescano ad agire con tempestività ».

Sui « Problemi politici dell'Europa alla vigilia delle prime elezioni del Parlamento » è intervenuto il prof. Vito Saccomandi. I principali problemi politici dell'Europa sono tre: come reagire alla crisi economica e come riassorbire la « rivoluzione monetaria »; le adesioni di Spagna, Portogallo e Grecia (per quest'ultimo Paese l'ingresso nella CEE è previsto per l'inizio del 1981); le elezioni dirette del Parlamento. « La soluzione di questi problemi - afferma Saccomandi - è fondamentale per l'avvenire della Comunità. Dalla loro soluzione

dipenderà la possibilità di realizzare una vera unità politica e sociale oppure una semplice zona di libero scambio ». E' vero che il 20 per cento degli investimenti nel Sud d'Italia sono finanziati dalla CEE e che la Comunità paga il 95 per cento degli interventi di mercato nell'agricoltura, ma permangono gravi squilibri nella ripartizione dei vantaggi dell'integrazione, « ma questi squilibri non potranno essere corretti se non si trova una soluzione di crescita politica ». Infine la realizzazione del Sistema monetario europeo « è solo un tentativo di delineare una visione federalista del continente », ma notevoli altri passi vanno compiuti nei settori dell'agricoltura, dell'industria, della ricerca tecnologica e della energia.



SECONDA GIORNATA DI LAVORI DEL SEMINARIO DEI SETTIMANALI CATTOLICI

L'Europa dei migranti

ROMA, 31.

La seconda giornata dei lavori del seminario «L'Europa della gente», organizzato dalla Federazione italiana settimanali cattolici (FISC) e dalla Commissione della Comunità-Ufficio per l'Italia, è stata caratterizzata da cinque relazioni in cui sono stati trattati i temi più importanti della Comunità Economica Europea (CEE) alla luce delle prossime elezioni del Parlamento europeo.

I lavori di ieri sono stati aperti dalla relazione di Mons. Silvano Ridolfi, vice direttore dell'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana (UCEI), su un argomento ignorato dalla stampa in genere e assurdo agli onori della cronaca per il suo contributo al miglioramento della bilancia dei pagamenti: «L'Europa dei migranti».

Mons. Ridolfi, dopo aver sostenuto che «la storia dell'emigrazione è una storia di grandi sofferenze e speranze, di colossali e disastrose delusioni e di storiche realizzazioni; è il trionfo della vita contro l'emarginazione e la dimenticanza; è la vittoria della volontà sulla fatalità», ha posto l'accento sulla umanizzazione del fenomeno migratorio che non deve sottostare al predominio economico, ma deve essere riportato «nel suo alveo naturale della cultura». L'UCEI ha lanciato una serie di proposte tendenti a migliorare la condizione degli emigranti e dei migranti quali la crescente coscienza della propria realtà da parte dei migranti stessi, la qualificazione e la formazione permanente per assicurare dignità e creatività ed «impedire le ingiuste e ingiustificate condizioni subalterne». Tutti concetti che nel 1973, durante l'udienza ai membri della Conferenza nazionale dell'emigrazione, Papa Paolo VI ricordò, affermando che per l'emigrante «tanti problemi rimanevano insoluti e per loro si chiedevano «più egue condizioni di lavoro, di alloggio, di prote-

zione, di perfezionamento professionale, nonché le legittime aspirazioni al pieno godimento dei diritti civili, sindacali e culturali».

Il senso delle parole di Mons. Ridolfi è chiaro: fede comune, amore fraterno e dignità della persona umana sono solide basi con le quali si possono combattere gli egoismi, i privilegi individuali e di gruppo e con le quali si possono tutelare gli interessi degli emigranti.

La loro tutela può essere aumentata, ha sostenuto il dott. Angelo Paoluzzi, vice direttore di *Avvenire*, con un'informazione più completa e incisiva, capace di illustrare alla gente in modo chiaro non solo gli istituti comunitari, ma anche il nuovo uomo europeo che nascerà dopo il 10 giugno. Il ruolo degli organi d'informazione, secondo Paoluzzi, così come finora è stato svolto, è incompleto, carente e non sempre rispecchia le situazioni reali.

Nel pomeriggio, il dott. Nicola Di Gioia, incaricato dell'informazione regionale dell'Ufficio per l'Italia della Comunità Europea, ha intrattenuto i direttori e redattori dei settimanali diocesani sulla «Politica regionale e gli strumenti d'intervento finanziario delle Comunità Europee».

La crisi economica del 1973 — ha detto Di Gioia — ha permesso di rivedere i meccanismi economici e, soprattutto, i contatti con i Paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico (ACP) e del Terzo Mondo in genere. In questi giorni si sta procedendo al rinnovo della Convenzione di Lomé che consentirà di allacciare rapporti economici più proficui con questi Stati; ma è chiaro — ha aggiunto Di Gioia — che a tali governi non si possono vendere impianti e poi boicottare i loro prodotti che vengono immessi nella CEE. Occorre cambiare politica, favorire lo sviluppo e la diversificazione della produzione industriale dei Paesi ACP.

Di Gioia si è augurato che i poteri del Parlamento europeo, eletto in giugno, pur rimanendo identici al vecchio, possano essere allargati per raggiungere risultati più proficui.

La penultima relazione, «I problemi politici dell'Europa alla vigilia delle elezioni del Parlamento europeo», doveva essere tenuta dall'on. Lorenzo Natali, ma impegni l'hanno trattenuto a Bruxelles ed è stato sostituito dal dottor Vito Saccomandi.

Saccomandi ha incentrato l'argomento sui problemi politico-economici e sulle conseguenze dell'allargamento della Comunità Economica Europea alla Grecia, Spagna e Portogallo.

Infine il dott. Gianfranco Giro, direttore dell'Ufficio per l'Italia della Commissione della Comunità Europea, si è soffermato sulla campagna pubblicitaria, iniziata il 2 febbraio scorso e tuttora in corso, per le elezioni del 10 giugno e sulle pubblicazioni della Comunità che illustrano i lavori dei vari istituti.

ANTONIO CHILIA'



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO
di NAPOLI del 1-4-49

C'E' UNA STRADA NUOVA: L'EUROPA

Ad ogni passaggio difficile della storia nazionale si avverte l'opportunità e la necessità di riconsiderare la struttura istituzionale, ritenuta spesso la causa principale delle nostre insoddisfazioni. Non sorprende, di conseguenza, che si proponga, da più parti, la ripresa della riflessione sulla adeguatezza del nostro sistema istituzionale, al fine di rilevare consensi e dissensi su modifiche che investono anche la Costituzione.

Per quanto mi concerne, ritengo che un siffatto dibattito possa essere proficuo ad una condizione: che tutti coloro che intervengono in esso siano mossi dalla razionalità e non dalla mitologia istituzionale.

Se dunque vi è consenso sul metodo, il dibattito può divenire proficuo, quanto meno al fine — non certo irrilevante — della maturazione ulteriore della coscienza civica nazionale.

In riferimento specifico alle modifiche istituzionali che sono sul tappeto, ritengo che esse esprimano un orientamento culturale ormai insufficiente. Non è infatti con le modifiche del sistema bicamerale, né con l'introduzione di forme più

o meno integrali di presidenzialismo che si risolve il problema di fondo che attanaglia tutti gli stati-nazione europei: mi riferisco alla crisi di legittimazione di questi stati, dovuta al venir meno, se pur in forme e in misure diverse da Paese a Paese, della sovranità sia esterna sia interna.

In un mondo che diviene sempre più piccolo, infatti, non vi è spazio per legittimazioni politiche rinchiusi negli angusti confini di micro-Stati quali sono quelli dell'Europa a noi conosciuta. La progressiva integrazione delle economie dei singoli Paesi (che fa venir meno la sovranità interna tipica dell'epoca della civiltà agricolo-artigianale) riduce gli spazi di reale potere politico dei singoli Stati e, di conseguenza, rende progressivamente più difficile l'adozione di decisioni di dimensione autenticamente politica, e non già meramente amministrativa, perché limitate all'esecuzione di decisioni politiche altrui.

Per chi è abituato a ritenere che tutti i problemi politici siano affrontabili e risolvibili all'interno delle frontiere statuali, la storia contemporanea ha

creato e crea incessantemente il problema di una riconversione culturale ed ideale che demolisce i miti, distrugge le utopie.

Di qui il significato strategico — per la stessa sopravvivenza della dignità della politica — della prospettiva europea: senza cedere a nuove tentazioni utopistiche, infatti, l'integrazione europea appare la sola strada aperta ai popoli europei, se vogliono continuare a concorrere alla storia dell'umanità con dignità quanto meno di eguali.

Se, dunque, dovessi riassumere in estrema sintesi la proposta istituzionale che ritengo all'altezza dei tempi, direi che sarebbe necessario e sufficiente riuscire a permeare l'intero arco delle decisioni private e di quelle pubbliche della dimensione europea. Se, in altri termini, riuscissimo a rendere coerente con disegno di integrazione europea, da un lato i nostri comportamenti individuali e di gruppo, e dall'altro la conduzione degli affari pubblici, avremmo già percorso un buon tratto della strada che conduce al miglioramento complessivo della nostra vita quotidiana.

Francesco D'Onofrio



UN CONVEGNO IN VISTA DELLE ELEZIONI DEL 10 GIUGNO

Fra le donne c'è anche chi propone un parlamento femminile europeo

Le donne cercano una strategia europea per arrivare ad un confronto con le istituzioni su temi quali la maternità, i consumi, il lavoro, l'ambiente, la non-violenza. Oggi si conclude alla sala Borromini il convegno internazionale organizzato da un apposito «Coordinamento femminista», una nuova struttura formata da vari collettivi del Movimento. Sono state proprio le istituzioni, in concreto la Provincia di Roma, a fornire la sede della conferenza, iniziata venerdì: i lavori infatti si sono svolti nella sala esembiare.

L'iniziativa, alla quale partecipano alcune centinaia di donne, si articola nella ricerca di una linea con cui trattenere il potere contrattuale della donna in vista delle elezioni europee del 10 giugno. Siamo il 53 per cento dell'elettorato dei nove paesi comunitari, sostengono le donne che partecipano al convegno, abbiamo in mano quindi un grande potere: quello di condizionare le scelte politiche ed economiche dei governi. «Oggi le donne - dice una militante di Lettere - costituiscono una forza alternativa alla brama del potere tipicamente maschile che tende, per affermarsi, a scatenare continuamente guerre. Dunque, dobbiamo agire nell'interesse dell'umanità».

Esempio di uso del potere femminile: nel '78 l'Italia ha prodotto un reddito di 220 mila miliardi; i bilanci familiari riguardano 130 mila miliardi gestiti in gran parte da donne che fanno la spesa, comprano vestiario ecc. Orbene, se tutte le donne decidessero di orientare gli acquisti in un certo modo, le importazioni potrebbero diminuire ed il mercato interno giovare, con relativo beneficio per l'occupazione. Ma un atteggiamento del genere dovrebbe avere una contropartita. Altro esempio: la donna, con la gestione della casa, può condizionare il tipo di consumo energetico in favore delle fonti meno nocive all'ambiente; la contropartita sarebbe già compresa nella scelta dell'energia

«pulita», ma potrebbe essercene un'altra. Terzo esempio: con una attenta gestione della maternità, le donne potrebbero favorire un corretto andamento del tasso demografico; ma anche questo dovrebbe avere un prezzo. Insomma: le donne - questa la tesi del convegno - sono in grado di sostenere il lavoro delle istituzioni pubbliche, ma vogliono che il loro aiuto produca frutti innanzitutto per le donne stesse e, in generale, per tutti. Ora occorre individuare una strategia per usare politicamente tutte le potenzialità della donna nel confronto con le istituzioni. Si tratta di un passo in avanti del femminismo.

In questo clima costruttivo, seppure segnato da qualche

tendenza all'utopia (quindi all'astratto), la proposta fatta dalla nota femminista francese Giselle Halimi - costituire a Strasburgo un «contro-parlamento» femminile europeo per fare pressione sui governi in favore di politiche filo-femministe - è stata ascoltata con qualche incomprendimento. La Halimi propone che nella capitale europea convergano in «costituente aperta» donne da ciascuno dei paesi comunitari; niente elezioni, quindi, niente delegati.

Al convegno ha partecipato una folta rappresentanza delle femministe di Lettere, che hanno vivacemente ricordato, in polemica con la stampa, che ieri veniva celebrata la «giornata internazionale in favore dell'aborto».



LE « NAZIONI PROIBITE » A CUNEO

«L'Europa difenda
le sue minoranze»

Discusse le prospettive delle isole etniche dopo il voto del 10 giugno - Il problema degli Occitani - Intervento di Viglione

DALL'INVIATO

CUNEO — Sergio Salvi le chiamate « nazioni proibite », e le loro lingue, « lingue gliate ». Sono le minoranze citate, basche, sud-tirolesi, rde, slovene, ladine, franco-ovenzali, friulane: popoli e non si identificano con nessun confine segnato sulle carte geografiche, ma che rappresentano realtà culturali e vitali ben vive, anche se spesso « colonizzate » dalla cultura e dalla società dominante.

Le « nazioni proibite » si sono ritrovate ieri a Cuneo attorno al presidente piemontese Aldo Viglione nel palazzo della Provincia per un incontro centrato su un problema attuale e concreto: le elezioni europee del 10 giugno, quando 80 milioni di cittadini europei andranno alle urne per eleggere il Parlamento di Bruxelles. Che cosa significa questo passo verso l'unità europea per le minoranze etniche? È un'occasione che porterà a abolire la loro cultura grazie al ridimensionamento del potere accentratore degli Stati nazionali? Oppure anche la federazione europea finirà con il calpestare i diritti delle minoranze minacciando addirittura la loro sopravvivenza?

Gli interrogativi sono stati suscitati dal centro occitano di Castelmagno, vicino al psi. Giorgio Campana, fiancheggiatore del movimento occitano (peraltro diviso in varie correnti), benché ligure di nascita, ha aperto gli interventi sostenendo che l'Europa unita che sta nascendo si regge ancora, nonostante tutto, sugli Stati nazionali, che sono finzioni giuridiche, astrazioni che nella storia hanno fatto il loro tempo. La realtà non sono gli Stati, ma i popoli. E i popoli non coincidono con i confini artificiali degli Stati.

Ma come possono le minoranze far sentire la loro voce? Quali strumenti hanno per essere presenti alle elezioni europee ed eleggere dei loro rappresentanti? La consultazione europea non annulla di fatto

milioni di elettori che non possono riconoscersi nei partiti convenzionali? Lo storico Alessandrio Passerin D'Entrèves ha cercato di chiarire l'impostazione di questi problemi, difendendo i diritti delle minoranze ma anche respingendo l'utopia « di sostituire le etnie alle nazioni come circoscrizioni geografiche di base, abolendo i confini degli Stati oggi esistenti ».

Un progetto del genere — ha detto Passerin D'Entrèves — « significherebbe rimaneggiare da cima a fondo la carta d'Europa, stabilendo nuove frontiere, forse anch'esse arbitrarie, e comunque non meno discutibili di quelle anteriori. Ma questo non esclude — ha concluso Passerin D'Entrèves — che nel Parlamento europeo i rappresentanti, ad esempio, dell'Occitania italiana si trovino schierati con quelli dell'Occitania francese, al di là della logica statale di Roma e di Parigi.

La voce dell'Occitania francese è stata rappresentata da François Fontan. Secondo Fontan le tre grandi vie storiche sono l'imperialismo, il cosmopolitismo e l'internazionalismo. Di queste tre vie la prima va rigettata in quanto repressiva e violatrice dei diritti unani. La seconda appare utopistica e ambigua. Solo la terza, quella dell'internazionalismo, può conciliarsi con il rispetto delle minoranze etniche e linguistiche.

Mentre anche Franco Bronzati, da tempo attivo nel movimento occitano, si è schierato per un'Europa federazione dei popoli e non degli Stati», Calsolaro, esponente del psi alla Regione Piemonte, ha sostenuto che le liste autonome delle minoranze etniche non hanno alcuna probabilità di creare una effettiva aggregazione e non potrebbero d'altra parte entrare in una efficace dialettica con le forze politiche dalle dimensioni nazionali e sovranazionali, come i grandi partiti socialisti,

comunisti, democristiani ecc... esistenti nei vari Stati europei.

L'unica opportunità delle minoranze etniche rimane quindi, secondo Calsolaro, quella di trovarsi uno spazio all'interno dei partiti tradizionali, sensibilizzandoli dall'interno ai propri problemi. Solo così si potrà evitare il fallimento dell'azione politica delle minoranze, o peggio, il qualunquismo di liste locali come quella che ha ottenuto la maggioranza a Trieste, senza poi riuscire a risolvere nessuno dei problemi della città.

Sul pericolo che la difesa delle culture tradizionali si

trasformi in un « peccato di nostalgia » politicamente conservatore si è poi soffermato anche il presidente regionale Aldo Viglione. « Io credo — ha detto Viglione — che i partiti progressisti del nostro paese possano ricevere dalle minoranze etniche un contributo di idee e di valori del quale anche nella rappresentanza europea potranno farsi portatori ».

«L'Europa — ha detto ancora Viglione — costituirà una possibilità nuova di confronto fra le stesse minoranze: solo così potrà rappresentare un superamento positivo dei nazionalismi ». Una mano tesa, dunque, dai partiti « ufficiali », e in particolare dal psi, alle minoranze italiane, che vanno dal Piemonte al Friuli alla Sardegna. Ma non tutti sembrano disposti ad accoglierla, specialmente nel movimento occitano.

p. b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LE « NAZIONI PROIBITE » A CUNEO

«L'Europa difenda le sue minoranze»

Discusse le prospettive delle isole etniche
dopo il voto del 10 giugno - Il problema
degli Occitani - Intervento di Viglione

DALL'INVIATO

CUNEO — Sergio Salvi le ha chiamate « nazioni proibite », e le loro lingue, « lingue tagliate ». Sono le minoranze occitane, basche, sud-tirolesi, sarde, slovene, ladine, franco-provenzali, friulane: popoli che non si identificano con nessun confine segnato sulle carte geografiche, ma che rappresentano realtà culturali e sociali ben vive, anche se spesso « colonizzate » dalla cultura e dalla società dominante.

Le « nazioni proibite » si sono ritrovate ieri a Cuneo attorno al presidente piemontese Aldo Viglione nel palazzo della Provincia per un incontro centrato su un problema attuale e concreto: le elezioni europee del 10 giugno, quando 180 milioni di cittadini europei andranno alle urne per eleggere il Parlamento di Bruxelles. Che cosa significa questo passo verso l'unità europea per le minoranze etniche? È un'occasione che porterà a valorizzare la loro cultura grazie al ridimensionamento del potere accentratore degli Stati nazionali? Oppure anche la federazione europea finirà con il calpestare i diritti delle minoranze minacciando addirittura la loro sopravvivenza?

Gli interrogativi sono stati suscitati dal centro occitano di Castelmagno, vicino al psi. Giorgio Campana, fiancheggiatore del movimento occitano (peraltro diviso in varie correnti), benché ligure di nascita, ha aperto gli interventi sostenendo che l'Europa unita anche sta nascendo si regge ancora, nonostante tutto, sugli Stati nazionali, che sono finzioni giuridiche, astrazioni che nella storia hanno fatto il loro tempo. La realtà non sono gli Stati, ma i popoli. E i popoli non coincidono con i confini artificiali degli Stati.

Ma come possono le minoranze far sentire la loro voce? Quali strumenti hanno per essere presenti alle elezioni europee ed eleggere dei loro rappresentanti? La consultazione europea non annulla di fatto

milioni di elettori che non possono riconoscersi nei partiti convenzionali? Lo storico Alessandrio Passerin D'Entrèves ha cercato di chiarire l'impostazione di questi problemi, difendendo i diritti delle minoranze ma anche respingendo l'utopia « di sostituire le etnie alle nazioni come circoscrizioni geografiche di base, abolendo i confini degli Stati oggi esistenti ».

Un progetto del genere — ha detto Passerin D'Entrèves — « significherebbe rimaneggiare da cima a fondo la carta d'Europa, stabilendo nuove frontiere, forse anch'esse arbitrarie, e comunque non meno discutibili di quelle anteriori ». Ma questo non esclude — ha concluso Passerin D'Entrèves — che nel Parlamento europeo i rappresentanti, ad esempio, dell'Occitania italiana si trovino schierati con quelli dell'Occitania francese, al di là della logica statale di Roma e di Parigi.

La voce dell'Occitania francese è stata rappresentata da François Fontan. Secondo Fontan le tre grandi vie storiche sono l'imperialismo, il cosmopolitismo e l'internazionalismo. Di queste tre vie la prima va rigettata in quanto repressiva e violatrice dei diritti umani. La seconda appare utopistica e ambigua. Solo la terza, quella dell'internazionalismo, può conciliarsi con il rispetto delle minoranze etniche e linguistiche.

Mentre anche Franco Bronzati, da tempo attivo nel movimento occitano, si è schierato per un'« Europa federazione dei popoli e non degli Stati », Calsolaro, esponente del psi alla Regione Piemonte, ha sostenuto che le liste autonome delle minoranze etniche non hanno alcuna probabilità di creare una effettiva aggregazione e non potrebbero d'altra parte entrare in una efficace dialettica con le forze politiche dalle dimensioni nazionali e sovranazionali, come i grandi partiti socialisti,

comunisti, democristiani ecc... esistenti nei vari Stati europei.

L'unica opportunità delle minoranze etniche rimane quindi, secondo Calsolaro, quella di trovarsi uno spazio all'interno dei partiti tradizionali, sensibilizzandoli dall'interno ai propri problemi. Solo così si potrà evitare il fallimento dell'azione politica delle minoranze, o peggio, il qualunquismo di liste locali come quella che ha ottenuto la maggioranza a Trieste, senza poi riuscire a risolvere nessuno dei problemi della città.

Sul pericolo che la difesa delle culture tradizionali si

trasformi in un « peccato di nostalgia » politicamente conservatore si è poi soffermato anche il presidente regionale Aldo Viglione. « Io credo — ha detto Viglione — che i partiti progressisti del nostro paese possano ricevere dalle minoranze etniche un contributo di idee e di valori del quale anche nella rappresentanza europea potranno farsi portatori ».

« L'Europa — ha detto ancora Viglione — costituirà una possibilità nuova di confronto fra le stesse minoranze: solo così potrà rappresentare un superamento positivo dei nazionalismi ». Una mano tesa, dunque, dai partiti « ufficiali », e in particolare dal psi, alle minoranze italiane, che vanno dal Piemonte al Friuli alla Sardegna. Ma non tutti sembrano disposti ad accoglierla, specialmente nel movimento occitano.

p. b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE

di MILANO del 1-11-79

Sale il costo della vita in sette Paesi CEE

Più 0,7% a febbraio - In coda la Germania

BRUXELLES — I prezzi al consumo sono saliti dello 0,7 per cento nei Paesi della Comunità Europea nel mese di febbraio, con un aumento dell'8,2 per cento nei confronti di un anno prima. Si tratta di stime basate su dati effettivi per sette Paesi CEE, e su dati provvisori per l'Italia e la Francia.

L'incremento mensile risulta il più elevato dall'aprile 1978.

Dati riferiti a gennaio collocano al 12,5% il ritmo annuo d'aumento dei prezzi al consumo per l'Italia, che sale così in testa alla graduatoria. Segue la Francia dove, sempre a gennaio, i prezzi sono saliti del 10,2%. Dati rilevati a febbraio fanno registrare poi aumenti sull'anno pari al solo 2,9% per la Germania, al 3,9% in Belgio, al 4% nel Lussemburgo, al 4,3% in Olanda, al 6,8% in Danimarca, al 9,6% in Inghilterra e al 10,9% in Irlanda.

Per quanto concerne invece l'aumento dei prezzi riscontrato nel mese di febbraio, esso è dello 0,3% in Belgio, dello 0,5% in Lussemburgo, dello 0,6% in Germania, l'Olanda e la Danimarca, e dello 0,8% in Inghilterra. Per l'Irlanda si registra un aumento del 4,1% per il periodo novembre-febbraio.

Per il mese di febbraio...

La strategia che viene...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di ROMA del 1-4-79

Più incisive strategie allo studio dei "Nove"

Strategia comune contro la disoccupazione

ROMA — Fra i problemi prioritari della Cee, e se ne è avuta conferma al recente « vertice » di Parigi, figura quello della strategia comune d'attuare per il contenimento della disoccupazione, che si aggira — come è noto — nell'ambito dei Paesi della Cee intorno ai 6 milioni di unità.

All'inizio di quest'anno, secondo gli ultimi dati, il numero dei senza lavoro è risultato di circa 1,6 milioni in Italia, di 1,3 milioni in Francia ed in Gran Bretagna, mentre in Germania è di poco al di sotto del milione.

Circa le previsioni per i prossimi due anni, quelle più accreditate negli ambienti comunitari accennano ad una relativa stabilità, senza cioè un aumento di un certo rilievo ma anche senza, purtroppo, una consistente diminuzione.

Per smuovere questa situazione, la politica comunitaria oltre agli strumenti di cui dispone (Fondo regionale, Fondo sociale, ecc.) si accinge a mobilitarne altri, che sono in via di approfondimento e che verranno meglio messi a punto nel prossimo mese ed in quello successivo prima dal Comitato permanente dell'occupazione e poi dalla conferenza dei ministri del lavoro.

I temi e mezzi presi in considerazione riguardano fra gli altri la limitazione del ricorso al lavoro straordinario, le misure di passaggio graduale al pensionamento anticipato dei lavoratori anziani su basi volontarie, la riduzione degli orari dei lavori pesanti od insalubri, il lavoro a tempo parziale, lo sviluppo dei processi di formazione, ecc.

Su varie di queste materie già operano nell'ambito di singoli Paesi particolari misure.

Nel campo del pensionamento anticipato, infatti le norme in atto prevedono: *Italia* - Una siffatta possibilità per i lavoratori che abbiano fatto versamenti per 35 anni; *Francia* - Reddito mensile garantito del 70% circa dell'ultimo salario per i lavoratori licenziati o che hanno dato le dimissioni a partire da 60 anni; *Germania* - Pensione a 63 anni per gli uomini che hanno fatto versamenti per almeno 35 anni; a 60 anni per i disoccupati per 12 mesi durante gli ultimi 18 mesi; *Gran Bretagna* - Possibilità di pensionamento anticipato di un anno, se si cede il posto ad un giovane disoccupato.

Altri campi rappresentativi e generalizzati di intervento riguardano la mobilità della manodopera, il lavoro nero e le ore supplementari.

Per la prima, in Italia sono previsti versamenti speciali da parte di un fondo di mobilitazione della manodopera destinato a finanziare parte dei costi di trasloco, in Germania sono concesse sovvenzioni statali per incoraggiare appunto la mobilità (a mezzo di prestiti speciali od aiuti a disoccupati che accettano un posto lontano dalla residenza abituale), in Gran Bretagna trovano applicazione analoghi interventi con sovvenzioni dirette ad incoraggiare l'impiego nelle regioni più colpite dalla disoccupazione.

Per il lavoro nero e le ore supplementari, contro una normativa italiana che riguarda particolarmente la determina-

zione di un massimo di ore settimanali o mensili in certi settori, esistono iniziative allo studio nei paesi maggiormente industrializzati e normative già applicate invece nei Paesi minori della Comunità. Così nel Belgio vige l'obbligo per le imprese di notificare praticamente tutti i progetti di ore supplementari ed è stata rafforzata la legislazione contro il lavoro nero. Analogo obbligo esiste in Olanda, mentre nel Lussemburgo il lavoro supplementare è vietato, salvo autorizzazione speciale. Potenziata è stata altresì la legislazione contro il cumulo dei posti.

Altri interventi, sempre con fini di attivazione dell'occupazione, si hanno più o meno in tutti i Paesi delle Cee per le assunzioni preferenziali, per la sospensione dei licenziamenti, per il prolungamento della scolarità, per la creazione di posti di lavoro temporanei, ecc.

Esiste poi tutta una norma-

tiva incentivante di carattere generale che viene in speciale misura a riguardare la fiscalizzazione, come si verifica in Italia, in Belgio, in Francia. In Danimarca è erogata una sovvenzione di dieci corone l'ora per ogni giovane assunto per sei mesi; in Germania sono concesse sovvenzioni equivalenti al 60% dei salari per un anno al massimo per le imprese che assumono disoccupati; in Olanda esistono sostegni per gli imprenditori che organizzano il lavoro in modo da creare nuovi posti; nel Regno Unito, infine, erogano sovvenzioni di 20 sterline la settimana per 6 mesi per ogni posto creato alle imprese con meno di 50 dipendenti.

La strategia che viene comunque perseguita, oltre questi incentivi particolari, è diretta ad instaurare quell'ampiamiento della base produttiva, che è la strada l'obbligo per sviluppare l'occupazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

NAPOLI

del

1-4-79

SECONDO IL COMMISSARIO GIOLITTI

CEE: 1200 miliardi per Napoli in 5 anni

Funzionari comunitari in arrivo la prossima settimana

BRUXELLES, 31

La Cee affronta con grande impegno l'operazione Napoli avviata con la visita del sindaco Valenzi e del presidente regionale Russo a Bruxelles.

Già dalla prossima settimana funzionari comunitari — informa l'Adnkronos — saranno nel capoluogo campano per iniziare a tradurre in pratica gli impegni assunti a Bruxelles.

Si tratterà di fare intervenire nella stessa area tutti gli strumenti comunitari, contemporaneamente e in maniera coordinata. Un esempio: la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Cecca) potrà occuparsi della ristrutturazione di Bagnoli, il Fondo sociale della riqualificazione dei lavoratori siderurgici, la Banca europea degli investimenti e il nuovo «sportello Ortoli» del finanziamento di iniziative industriali che creino nuovi posti di lavoro, il Fondo regionale delle infrastrutture, il Fondo agricolo infine di miglorie agrarie nell'entroterra.

Quanto potrà avere Napoli dalla Cee? Il commissario Giolitti, responsabile dei «programmi integrati», è stato molto prudente con le cifre. Ha detto che potrà andare alla Campania una buona fetta

dei 1.500 miliardi di lire che l'Italia riceverà quest'anno dalla Comunità e, pressato da domande dei giornalisti, ha aggiunto che lo sforzo per Napoli potrebbe raggiungere i 1.200-1.400 miliardi in un quinquennio.

I dirigenti partenopei sono arrivati a Bruxelles con cartelle piene di progetti e piani. Il Comune ha presentato il suo piano di spesa triennale per 967 miliardi di lire.

La Regione ha presentato il suo piano socio-sanitario. La Cassa del Mezzogiorno i progetti speciali per l'area metropolitana, il disinquinamento del golfo (qui ci sono già dei finanziamenti della Banca europea degli investimenti), l'incremento della ricerca scientifica applicata, gli schemi idrici intersettoriali nonché il potenziamento delle aree industriali e le opere finanziate dalla legge speciale per Napoli.

Nel settore industriale la Cee potrà intervenire nella ristrutturazione dell'Italsider di Bagnoli, nei nuovi stabilimenti della Aeritalia e dell'Alfa Romeo (Apomi-2), nel centro direzionale Iri e nel nuovo aeroporto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE

di MILANO del 1-11-70

CECCHINA: INCONTRO A LIVELLO DIOCESANO

Attualità delle Acli e problemi sociali

La relazione di Paglia sul problema della scuola

di **FEDERICO LUIGI
PASSAMONTI**

Il Circolo delle Acli di Cecchina ha organizzato presso il collegio Piamarta di Albano, un importante incontro a livello diocesano. Il Direttivo di detta sezione, considerando l'urgente necessità di programmare un «incontro-dibattito» su basi allargate, era ben consapevole della innegabile e sostanziale validità offerta dall'apporto di numerose testimonianze, che sono logica conseguenza di esperienze sociali personali e collettive, la cui diffusione porta con immediatezza ad una maggiore responsabilizzazione ed a una più costruttiva partecipazione, non solo degli Aclisti, ma di tutti, siano essi in servizio attivo come in quiescenza.

In una breve premessa, Don Giuseppe Molinari ha accennato all'urgenza cui l'uomo d'oggi, Aclista in particolare, è tenuto a dover diagnosticare se stesso nella sua contemporaneità, affinché da questa sua «analisi» scaturisca un possibile suggerimento da ordinare e da unire con quello degli altri, onde evidenziare meglio quei rimedi più idonei e più attinenti ad un miglioramento dell'attuale società: società ormai troppo deformata nelle sue caratteristiche più essenziali, ma che non per questo, è divenuta «inguaribile» o «non modificabile».

Da questo discorso scaturisce spontanea e chiarissima una fondamentale verità: l'uomo deve prima riconciliarsi con Dio, perché solo recuperando se stesso potrà recuperare gli altri; anche perché il messaggio del Cristo, del Redentore, del Risorto, non debba rimanere un «fatto isolato», ma deve necessariamente essere comunicato a tutti; poiché solo così sarà possibile «sanare» la società attuale.

Una comunicazione del sig. Santilli, presidente del locale Circolo con cui rivolge un caloroso saluto ai membri della presidenza provinciale Anconetani e Montalbano ed a tutti gli intervenuti, precede l'inizio del dibattito.

Il sig. Paglia di Cecchina dà luogo alla fase principale dell'incontro esponendo il tema introduttivo: «il problema scuola e tutto ciò che a essa inerisce, direttamente o indirettamente».

Gli interventi sono stati numerosi, a conferma che ne hanno recepita l'importanza, per cui, dopo un breve intervallo «ristoratore», si è ripreso il dibattito per dare ad ognuno la possibilità di contribuire con un «apporto efficace e costruttivo».

L'incontro ha avuto momenti

«forti» che hanno vivacizzato la discussione. Hanno preso la parola: Palmieri di Genzano, Leri, De Vitalini e Barbonetti della locale sezione, Padula, Garofalo, Ruggeri e tanti altri, sulla base delle cui testimonianze posse sintetizzare come segue:

Necessità che in tutte le scuole si ripristini con la massima urgenza quella delicata ed importante «funzione didattica»: l'educazione dello studente ad una capacità di critica, non solo intesa nel «campo culturale» ma anche e soprattutto nel «campo sociale», senza «forzarlo» con pressioni psicologiche e fisiche «interne e esterne alla scuola», perché in questo modo, il ragazzo viene strumentalizzato verso un indirizzo fin troppo chiaramente e decisamente «univoco». E questo è la causa dei fin troppo noti incidenti, dei quali «tutti» siamo al corrente.

Necessità dell'Aclista, nella

sua qualità di genitore o comunque tutore, di inserirsi negli organi scolastici costituiti, per una più proficua collaborazione ed un prezioso collegamento nei rapporti: genitori/scuola, genitori/insegnanti, genitori/insegnanti/studenti, affinché la «scuola» maturi veramente e professionalmente i giovani in una condizione di intima coerenza con sani principi, soggetto ed oggetto della «realtà sociali».

La chiusura dell'incontro è stata effettuata dal Segretario provinciale Domenico Montalbano, il quale ha affidato una maggiore responsabilità ai presidenti dei vari circoli, affinché operino sempre e con maggiore dedizione anche per lo studio dei problemi sociali di ogni settore di lavoro, chiedendo eventualmente l'ausilio degli organi centrali, che si terranno sempre a disposizione per ogni situazione contingente.



Dopo l'arresto avvenuto a New York

Centinaia di vittime da Roma, Torino, Milano e Firenze rivogliono Torri in Italia

La richiesta di estradizione sarà
 discussa il 9 aprile
 prossimo dal tribunale di Manhattan

di ITO DE ROLANDIS

Il magistrato del tribunale di Manhattan ha fissato per il 9 aprile l'udienza per discutere sulla richiesta di estradizione presentata dall'Italia dopo l'arresto di Pier Luigi Torri avvenuto a New York. Ma, se sarà ricondotto in Italia, dove sarà processato il play-boy? A Roma? A Milano? A Torino? A Firenze?

Decine di risparmiatori torinesi che avevano affidato al Torri i loro capitali si sono riversati negli studi di commercialisti e di avvocati domandando se c'è ora una qualche possibilità di recuperare almeno in parte le somme di denaro truffate dall'ex-produttore cinematografico. Anche a Milano e a Firenze dove l'organizzazione che faceva capo a Torri aveva mietuto centinaia di vittime, i fascicoli dei rag-

giri sono stati rispolverati in tutta fretta. Un contatto è già stato stabilito tra la magistratura piemontese, lombarda e toscana nell'intento di formulare un piano comune d'azione. Sono state effettuate anche telefonate con la magistratura inglese. Anche lei preme infatti per l'estradizione, con maggiori probabilità di ottenerla in quanto Torri evase dalle carceri di Londra.

Ai risparmiatori di Torino, Torri aveva promesso un utile globale di 24 tonnellate di oro al giorno, facendo luccicare il più nobile dei metalli su un depliant intestato alla Metals Research, società inesistente, concreta solo nel piano truffaldino di Torri. Le obbligazioni, come è noto, valgono denaro contante. Basta infatti presentarsi allo sportello di qualsiasi banca e depositare obbligazioni per aprire subito un conto

corrente. Torri pensò che proprio le obbligazioni potessero cambiare ancora una volta il suo destino e ridare nuova possibilità alla sua vocazione di play-boy. Fuggito in Inghilterra dopo il mancato arresto dell'Interpol a Nizza per la faccenda del «Number One», fu così che con Papalia, Berton, Frascati, Locatelli, Pellizzone, Silvera e Fioriello, fondò la «International Commerce Bank», un istituto bancario inesistente persino nell'indirizzo, che però aveva il magico potere di emettere obbligazioni, specie di carta stampata come i biglietti del tram, che avrebbero dovuto valere una certa somma. Con queste obbligazioni fondate sul nulla Torri acquistò aerei della Cessna e auto di grossa cilindrata. Sul momento nessuno pensò di mettere all'incasso quelle obbligazioni, e così trascorse un certo

tempo prima che ci si accorgesse che la «International Commerce Bank» era una gran bidonata.

Questo periodo illuse Torri, che oltre alle obbligazioni, decise di mettere sul mercato azioni della «Metals Research», una società anche lei inesistente. Il giro delle azioni rese qualcosa come 250 miliardi di lire. Ma la banda andò ancora oltre. Inventò lo «Offshore Exchange», un bollettino dell'andamento borsistico dove il nome della «Metals Research» fu inserito tra i grandi dell'industria internazionale: Sony, Ibm, ord, General Motors. Le inserzioni, tutte a pagamento, vennero fatte su diversi quotidiani. Molti caddero nel tranello e soprattutto i piccoli risparmiatori iniziarono ad acquistare le azioni della Metals convinti di fare un grosso affare.



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA
 di ROMA del 1-4-49

MESSAGGERO
 ROMA

Incendio nel Carra
 L'Angelina
 Lavro
 solo
 da demolire

Domani nuovo confine Italia- Jugoslavia

LA NAZIONE
 FIRENZE

GORIZIA, 1 — Questa notte a mezzanotte entrerà in vigore il nuovo confine tra l'Italia e la Jugoslavia nell'Isontino. Il nuovo incippamento della linea di demarcazione è stato portato a termine da alcuni giorni da reparti degli istituti geografici militari dei due paesi.

Le operazioni di revisione, correzione ed aggiustamento del confine rientrano nell'accordo italo-jugoslavo firmato ad Osimo nel novembre del '75 che ha risolto vecchie questioni, rimaste aperte dalla fine della seconda guerra mondiale. La ridefinizione del confine ha portato delle acquisizioni di terreno da parte italiana. La restituzione tecnico-amministrativa delle zone interessate avverrà domani pomeriggio con una cerimonia nei pressi del monte Colovrad.

GRANOVA — Adagiata in un fondo...
 L'Angelina Lavro...
 solo da demolire...
 GRANOVA — Adagiata in un fondo...
 L'Angelina Lavro...
 solo da demolire...
 GRANOVA — Adagiata in un fondo...
 L'Angelina Lavro...
 solo da demolire...

GRANOVA — Adagiata in un fondo...
 L'Angelina Lavro...
 solo da demolire...
 GRANOVA — Adagiata in un fondo...
 L'Angelina Lavro...
 solo da demolire...

Tutto questo che dovrebbe fare...
 GRANOVA — Adagiata in un fondo...
 L'Angelina Lavro...
 solo da demolire...
 GRANOVA — Adagiata in un fondo...
 L'Angelina Lavro...
 solo da demolire...



IL MESSAGGERO
DI ROMA

L'incendio nei Caraibi

L'«Angelina Lauro» è solo da demolire

GENOVA — Adagiata su un fondale di nove metri con le sovrastrutture che sporgono dall'acqua, l'«Angelina Lauro», la motonave incendiata venerdì all'imboccatura del porto di Charlotte Amalie, nei Caraibi, è ormai soltanto un problema burocratico. Visto che, fortunatamente, non ci sono state vittime di nessun genere, che i 650 crocieristi (quasi tutti americani) sono ormai tornati alle rispettive residenze e che gli uomini di equipaggio stanno per tornare in Italia, ora la questione è in mano alle autorità portuali dell'isola di Saint Thomas e alle compagnie assicurative. Lo scafo dell'«Angelina» sembra ormai irrecuperabile e quindi dovrà essere riportato a galla soltanto per inviarlo alla demolizione.

«Tutto quello che dovevamo fare — ha detto ieri mattina Giovanni Costa, della società che aveva noleggiato la nave dalla «Flotta Lauro» — lo abbiamo fatto: i passeggeri sono stati trasferiti a San Juan di Portorico da dove la crociera era partita, l'equipaggio sta per tornare in Italia, i nostri ufficiali e funzionari assistono all'inchiesta; ora non ci resta che trovare un altro modo per colmare il vuoto che, nei nostri programmi, ha lasciato la «Angelina Lauro» visto che in giugno avrebbe dovuto iniziare una serie di crociere nel Mediterraneo».

La «Angelina Lauro», infatti avrebbe dovuto compiere ancora due crociere nei Caraibi e poi rientrare in Italia per compiere quattordici nel Mediterraneo. Per questi viaggi la «Costa» ha già numerose prenotazioni. «Per il momento ci siamo preoccupati dell'equipaggio e dei passeggeri della nave bruciata — ha aggiunto Giovanni Costa — abbiamo appena accennato al problema del programma che aveva la «Lauro»: nei prossimi giorni vedremo il da farsi; cercheremo di noleggiare qualche altra nave».

Qualcuno, a Genova, ha avanzato l'ipotesi che la «Costa» possa noleggiare per le crociere estive la «Leonardo da Vinci», nave che la società «Italia» ha messo in disarmo. Stamattina arriva l'equipaggio dell'«Angelina Lauro» all'aeroporto romano di Ciampino.

LA NAZIONE
DI FIRENZE

LA NAVE E' ORMAI PERDUTA

Sono tornati in Italia i marinai della Lauro

GENOVA — Adagiata su un fondale di nove metri con le sovrastrutture che sporgono dall'acqua, l'«Angelina Lauro» la motonave incendiata venerdì all'imboccatura del porto di Charlotte Amalie, nei Caraibi, è ormai soltanto un problema burocratico. Visto che, fortunatamente, non ci sono state vittime di nessun genere, che i 650 crocieristi (quasi tutti americani) sono ormai tornati alle rispettive residenze e che gli uomini di equipaggio stanno per tornare in Italia, ora la questione è in mano alle autorità portuali dell'isola di Saint Thomas e alle compagnie assicurative. Lo scafo della «Angelina» sembra ormai irrecuperabile e quindi dovrà essere riportato a galla soltanto per inviarlo alla demolizione.

Tutto quello che dovevamo fare — ha detto stamani Giovanni Costa, della società che aveva noleggiato la nave dalla «Flotta Lauro» — lo abbiamo fatto: i passeggeri sono stati trasferiti a San Juan di Portorico da dove la crociera era partita. L'equipaggio sta per tornare in Italia, i nostri ufficiali e funzionari assistono all'inchiesta: ora non ci resta che trovare un altro modo per colmare il vuoto che, nei nostri programmi ha lasciato la «Angelina Lauro» visto che in giugno avrebbe dovuto iniziare una serie di crociere nel Mediterraneo».



Il bilancio

Le italiane contrarie al lavoro casalingo

Un'inchiesta della CEE ha dimostrato che le nostre donne sono le più scontente fra le europee

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Cade un mito: le italiane sono di gran lunga le donne europee più malcontente del ruolo di « angelo del focolare ». Un sondaggio effettuato nei nove paesi della CEE a cura dell'esecutivo fa risaltare che solo il 33 per cento delle nostre connazionali (contro il 77 per cento delle irlandesi e il 67 per cento delle belghe e delle danesi), sono molto soddisfatte di restare a casa a lavorare. Perché dunque le altre non cercano di evadere? Il 40 su 100 affermano di esserne impediti dagli impegni di famiglia; altre dichiarano di non aver pensato in tempo utile a cercarsi un impiego, o ancora che il marito preferisce tenerle a casa, che non hanno trovato un lavoro conveniente, o che « nel loro ambiente una donna sposata non lavora ».

Un secondo record negativo delle italiane è che il 79 per cento delle interrogate non aiuta il consorte nelle sue attività professionali (contro il 59 per cento delle danesi e delle olandesi). Vorrebbero tuttavia che il marito collaborasse nelle faccende domestiche. Da questo punto di vista nessuna sorpresa: il maschio italiano è quello che meno aiuta le donne a sbrigare i lavori casalinghi. Degli uomini interrogati, il 30 per cento afferma di non dare mai una mano alla moglie (i più collaborativi

sono gli olandesi: solo il 6 per cento pensa esclusivamente ai fatti suoi e attende di essere servito dalla consorte). La sorpresa viene dal fatto che le donne interrogate in Italia hanno dato una risposta ben diversa alla stessa domanda: quasi la metà delle interrogate (il 49 per cento) ha sostenuto di non ricevere mai dal marito alcuna assistenza nelle faccende domestiche. Quale dei due mente? Difficile dirlo, ma è curioso notare che in tutti i nove paesi vi è discrepanza su questo punto tra le risposte maschili e quelle femminili.

Che cosa sognano in definitiva le casalinghe italiane? Che il marito le aiuti nel fare la spesa e poi, in ordine di precedenza, organizzi un pranzo, resti a casa per curare i bambini ammalati, sbrighi le pulizie, lavi i piatti, cambi i pannolini dei neonati e, da ultimo, stiri. Se i signori italiani vogliono fare un piacere alla compagna della loro vita sano come regolarsi d'ora in poi.

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI!

di ROMA del 2-4-79

Il bilancio della CEE alla vigilia del voto europeo

elezioni europee a suffragio di-
sono un'occasione di verifica per
Comunità Economica Europea. I
ini dei paesi membri chiamati a
e si interrogheranno certamen-
er prima cosa, sulla validità di
la istituzione sovranazionale e
sua azione. E si chiederanno an-
secondo luogo, se i rappresen-
del popolo da inviare nelle aule di
burgo non dovranno essere sol-
ti ad adoperarsi per mutare e
orare qualcosa nell'azione della
nità.

chi chiedesse il contributo della
esperienza di commissario co-
tario per la formazione degli e-
nti di giudizio di un elettore, e mi
lesse di esprimerlo in poche pa-
cercherei di fornire una traccia
zionamento molto semplice,
ri semplificata, distinguendo le
che mi paiono senz'altro impor-
e positive e quelle che lo sono
o non lo sono affatto.

rtamente importante e positivo,
mettere in prima linea se si vuol
ere il significato della CEE in tut-
suo valore, è il fatto che questa i-
zione si ponga come luogo prio-
io di accordo sui principali pro-
i economici fra le nazioni grandi-
ecole che compongono l'Europa
ove. Non sempre questo accordo
e si forma veramente come e-
o comunitario in senso proprio:
i spesso nasce e si concreta come
ziato in un senso che resta più vi-
a quello tradizionalmente di-
atico di questo termine. Ma in
caso tutto questo avviene nell'
rito di una continuità di lavoro e di
edure profondamente innovative
etto ai modi della reciproca e-
neità e frequente ostilità (quando
anche bellicosità) di un tempo. L'
eista convinto non può acconten-
i di questo. Ma giova riconoscere
una pagina di storia, troppo spes-
rammatica, è stata voltata, anche
a nuova pagina appare ancora solo
perfettamente scritta.

obbiamo poi mettere senz'altro
lato attivo del conto lo sviluppo

grande degli scambi interni
all'area comunitaria, che è
certo un fattore importante di
quel movimento di crescita
che ha continuato a caratte-
rizzare le nostre economie
anche nei periodi di crisi:
crisi che stentiamo a supe-
rare, ma che riusciamo a
comprendere e controllare
meglio che non quelle di un
passato ormai quasi remoto.

L'Italia intrattiene quasi la
metà del proprio interscambio
con l'area comunitaria: e
ciò in un mondo di crescenti
incertezze è un fattore di si-
curezza.

Positivo è il ruolo che la
Comunità assolve, in rap-
presentanza unitaria dei
paesi che la compongono, con
il resto del mondo. Anche se
di ciò ci si rende meno conto
all'interno, l'immagine dell'
Europa come entità politi-
camente una, si fa strada nel
mondo, per lo meno al livello
di grandi negoziati interna-
zionali come quelli commer-
ciali multilaterali GATT e di
accordi come quelli con i

paesi in via di sviluppo rego-
lati dalla convenzione di
Lomè. L'interlocutore Eu-
ropa è ormai una realtà in
certi rapporti economici con
grandi partners industriali
come gli USA o il Giappone.
Ma soprattutto è una realtà
nei rapporti economici con
una parte importante del
Terzo Mondo, nella quale
crescono addirittura le sper-
ranze e l'attesa per lo svilup-
po in senso politico di questo
interlocutore Europa, che
comincia ad essere visto
come una possibile alterna-
tiva all'opprimente concor-
renza della influenza delle
superpotenze. Il movimento
in atto alla presente periferia
europea della CEE, e che si
concreta nei negoziati per l'
allargamento a Grecia, Por-
togallo e Spagna, è esso stes-
so dimostrazione di questo
successo politico della Co-
munità.

E metto fra le cose valide
anche lo sforzo di creazione di
un'area di stabilità moneta-
ria europea, cui lo SME co-
stituisce una tappa, perché la
funzione che questa può eser-
citare in tempi di inflazione

mondiale e di squilibri strut-
turali fra le bilance dei pa-
gamenti per grandi aree è
certamente grande.

Detto questo, si deve pas-
sare a considerare i punti do-
lenti. Non sono pochi. Una
costruzione come quella eu-
ropea non può fermarsi e ri-
posare sugli allori, pena l'in-
voluzione e, a un certo punto,
anche il rischio di disintegra-
zione. Essa deve necessa-
riamente mostrare di saper
assolvere ad almeno due fun-
zioni: essere capace di ri-
spondere efficacemente all'
insorgere di gravi emergen-
ze, da un lato, e di affrontare
dinamicamente e continua-
tivamente, dall'altro, il pro-
blema della propria integra-
zione interna, cioè della com-
posizione degli squilibri vec-
chi e nuovi che esistono sul
suo territorio. Ebbene, finora
sul primo di questi due punti
la Comunità ha mostrato una
pericolosa incapacità: alludo
soprattutto al problema ener-
getico. Quanto al secondo,
bisogna rendersi conto che l'
unica politica strutturale che
di fatto la Comunità ha effi-
cacemente realizzato è stata

la politica dei prezzi e dei
mercati agricoli, attraverso
la quale essa ha composto ta-
luni importanti squilibri fra
settore industriale e settore
agricolo. Ma, ahimé, si è
trattato di squilibri concer-
nenti esclusivamente il set-
tore agricolo di regioni rela-
tivamente «forti» della Co-
munità, quelle a elevata
componente zootecnica. No-
nostante l'avvio di una poli-
tica regionale, nonostante le
misure fin qui prese per rea-
lizzare una maggiore conver-
genza fra le economie dei sin-
goli paesi, siamo ancora lon-
tani da una politica struttu-

rale di spessore tale da poter
veramente incidere sugli
squilibri decisivi dell'area
comunitaria. Pure è questo il
banco di prova che attende l'
Europa. Il Parlamento u-
scente ha mostrato, negli ul-
timi suoi mesi di attività, una
intelligente sensibilità per
questo problema. E' certo
che il Parlamento eletto dai
cittadini potrà farlo ancora di
più e ancor meglio.

ANTONIO GIOLITTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE

di MILANO del 2-4-79

Il femminismo di fronte alle elezioni europee

ROMA, 2 aprile

Le femministe si stanno organizzando per creare un loro programma politico e sociale per la nuova Europa e per scegliere le strategie in vista delle elezioni del 10 giugno. «Nè i nomi nè i partiti sono donna, ma solo i programmi», hanno detto oggi a conclusione di un loro convegno organizzato a Roma dal coordinamento femminista, con l'intervento di donne di diversi Paesi europei, per il confronto fra donne e istituzioni.

No alla delega, si probabilmente ad un «controparlamento» europeo che sia simbolo e portavoce di tutti i bisogni delle donne, ma comunque qualche cosa che rimanga fuori dalle istituzioni. Queste le prime proposte emerse.

Le istituzioni — è stato sottolineato — hanno sempre turlupinato le donne ed esse debbono dire no a tutte le strumentalizzazioni, devono rimanere con le donne ma fuori dai partiti e dagli organismi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE

di FIRENZE del 2-4-79

La «febbre» dell'Europa

I giovani dc a Tirrenia sull'Europa

TIRRENIA — I democratici cristiani sono la forza politica trainante che si batte per realizzare concretamente l'unificazione dell'Europa, il cui ruolo nel mondo è quasi senza confini. Dai democratici cristiani l'Europa si attende un contributo particolare per la instaurazione di un nuovo ordine economico, per la difesa dei diritti dell'uomo e per la soluzione di situazioni conflittuali di rilievo. Con questo spirito si è aperto a Tirrenia un convegno-quadro dei giovani democristiani europei, tenuto a battesimo da Angelo Sferrazza dell'ufficio relazioni internazionali; DC e

membro del comitato esecutivo del PPE (partito popolare europeo).

La situazione generale — ha riconosciuto Sferrazza — non è delle più idonee per uno svolgimento sereno delle elezioni: molti paesi della CEE sono in crisi e l'opinione pubblica è assai distratta da problemi interni. Ma proprio per questi motivi la democrazia cristiana dovrà sforzarsi di dare alla campagna elettorale un contenuto di grandi valori ideali e politici. Dopo il 10 giugno infatti l'Europa potrà rappresentare un modello di novità, a patto però che riesca a raggiungere concreti obiettivi innovatori e riformatori.

Nel corso del convegno sono stati discussi i rapporti che l'Europa dovrà avere non solo con Stati Uniti e Unione Sovietica, ma anche con la Cina, i paesi arabi e del Mediterraneo. E soprattutto nei confronti delle nazioni del Nord Africa l'Europa dovrà guardare con rinnovato interesse.

Hanno parlato, tra gli altri, Maria Pini, delegata provinciale del movimento giovanile dc di Pisa; il segretario provinciale Silvano Marchi e la delegata provinciale del movimento femminile, professoressa Marini Scialoja.

Una attenta analisi del quadro politico europeo alla vigilia delle elezioni è stata compiuta da Bruno Battini, consigliere nazionale del movimento giovanile dc, e da Marco Follini delegato nazionale del movimento.



La «febbre» dell'Europa

L'Europa è entrata in uno stato di febbre elettorale: alle elezioni cantonali francesi ed alle elezioni regionali tedesche seguiranno il 3 maggio le elezioni politiche inglesi, mentre si preannunciano quelle italiane e non si escludono verifiche elettorali anche in Danimarca e in Belgio.

Queste esperienze elettorali servono certamente a prefigurare quella che sarà la composizione del primo Parlamento Europeo eletto direttamente nel prossimo giugno. Esse incoraggeranno egualmente le ipotesi sul futuro modello parlamentare europeo. Avremo un'Europa di sinistra o un'Europa di centro? Avremo un bipartitismo europeo alla tedesca o all'inglese con due poli di aggregazione, quello socialista e quello conservatore democristiano? Oppure avremo un'Europa frantumata e polieroma come nelle democrazie nordiche minori, il Belgio e l'Olanda, e come l'Italia? Avremo un'Europa con due mezz'ali, la socialista e la gollista, come in Francia? Infine, avremo l'Europa del consenso e dell'unanimità, l'Europa delle grandi coalizioni, oppure una Europa divisa nettamente in uno schieramento di maggioranza ed in uno di opposizione?

Si tratta di ipotesi oggettivamente giustificate, ma resta da vedere se la cultura politica europea permette veramente di stabilire un'autentica omogeneità ideologica tra i diversi partiti europei.

In teoria esistono già dei collegamenti interpartitici perfettamente funzionanti: si pensi al Partito popolare europeo che riunisce democristiani, all'Internazionale socialista o a quello liberale. Ma forze considerevoli come i conservatori britannici ed i gollisti francesi restano fuori da questo quadro politico. Anche quando i collegamenti esistono, il loro funzionamento lascia edotto a perplessità: è lecito dubitare, ad esempio, che i socialdemocratici tedeschi ed i socialisti ita-

liani e francesi riescano a superare le prevenzioni anti-europee di molti loro compagni britannici. D'altra parte il nazionalismo del «leader» comunista francese Marchais, con le sue tonalità golliste, sia pure di sinistra, mal si concilia con l'Eurocomunismo del Pci. E poi i comunisti italiani e francesi si lasceranno trascinare dal grande fiume socialdemocratico?

L'impressione è che, ad onta dei ponti volentersamente lanciati tra le varie formazioni nazionali, un futuro Parlamento europeo può solo in apparenza semplificare il pluralismo continentale e renderlo più omogeneo. In ogni caso ciò a breve scadenza comporta un rischio: il rischio che l'attività del Parlamento europeo, privata d'incidenza pratica dalle limitazioni di seggi in materia legislativa, si esaurisca in una serie di combinazioni politiche fluttuanti e di esercitazioni ideologiche senza consistenza pratica addirittura in contraddizione con le tendenze politiche veramente in atto in Europa. Perché si nota nella Comunità europea un curioso fenomeno: mentre le forze politiche europee mantengono le loro tradizionali peculiarità, il modo di governare sta diventando sempre più omogeneo.

In effetti oggi in Europa la differenza nel modo di governare tra il democratico cristiano Andreotti ed il socialdemocratico Schmidt, tra il centrista Giscard e il laburista Callaghan sono sempre meno rilevanti. I governanti europei sono tutti dominati da una preoccupazione di efficienza e si propongono come mediatori tra una gestione corretta del sistema economico e le istanze riformiste, tra il quadro politico e il quadro sindacale. Vengano essi dalla sinistra, dal centro, da destra, gli uomini di Stato europei tendono a governare dal centro. Si può perfino fissare una legge di bronzo: l'Europa si governa solo dal centro.

Sotto questo profilo è inutile valutare le vicende

elettorali di queste settimane, quelle già avvenute e quelle che si preannunciano, in modo coloristico e ideologico, cospargendo di bandierine rosse o bianche la carta dell'Europa comunitaria. Crisi ed elezioni sono l'espressione di rettifiche di rotta sia delle forze politiche, sia dell'opinione pubblica, che tendono a difendere o a ripristinare un modo di governare di centro. Lo spostamento a sinistra dell'elettorato francese è dovuto allo spostamento a destra del governo Barre, alla sua fede eccessiva in un modo di governare insensibile su un piano sociale. Altrove la causa della crisi è lo spazio eccessivo occupato dal potere sindacale ai danni del Parlamento e dei partiti. Insomma, l'intreccio delle elezioni e delle crisi politiche può essere interpretato nei singoli Paesi europei come un insieme di oscillazioni destinate a riportare il pendolo governativo alla sua naturale posizione di centro, ad una posizione che concili la salute economica e la salute sociale.

Ed ecco il rischio di un Parlamento europeo distinto da paratie ideologiche, costretto ad indossare la maglia bicolore del bipartitismo o il vestito d'Arlecchino di un pluralismo irrimediabile; il rischio di contraddire con le sue somiglianze i governi che si assomiglieranno sempre di più e che continueranno ad assomigliarsi sempre di più anche se domani la conservatrice signora Thatcher dovesse prendere il posto del laburista Callaghan e se dopodomani il democristiano tedesco Kohl dovesse prendere il posto di Schmidt ed il socialista francese Rocard il posto di Barre o di Giscard. Il Parlamento europeo può esasperare differenze che nella prassi dei governi vanno scomparendo.

Un'analisi realistica della tela di fondo europea e delle scene nazionali non sminuisce il ruolo del Parlamento comunitario cui resta affidato un compito propulsivo insostituibile nella costruzione dell'Europa e nella creazione di una cultura politica europea. Guai però se l'assemblea europea s'ammalasse del complesso di Narciso e s'innamorasse della sua varietà ideologica, della sua ricchezza partitica. Ancora una volta l'Europa dei vertici sarebbe destinata a trionfare.

Ludovico Garruccio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale L'UMANITÀdi ROMA del 2-4-78

Saranno numerose le iniziative in vista delle elezioni di giugno

Anche la TV si prepara all'appuntamento europeo

Primi preparativi in viale Mazzini - e non solo nei centri di produzione radiofonica di via Asiago e via Teulada (che all'Europa da tempo dedicano alcune iniziative) - in vista del 10 giugno: anche la televisione, dopo la radio, si prepara, infatti, alla scadenza della consultazione elettorale, ormai prossima, per la nascita del Parlamento europeo.

Per dare un contributo alla campagna di sensibilizzazione dell'elettorato in corso nei nove paesi della Comunità, il servizio pubblico televisivo italiano ha messo in questi giorni in cantiere la prima delle numerose iniziative che ha intenzione di promuovere in vista del 10 giugno.

Si tratta di un'inchiesta in tre puntate, che intende mettere a fuoco, attraverso il sistema (per la prima volta sperimentato) di un collegamento «in simultanea» con cinque paesi, alcune idee per l'Europa».

Proprio queste idee - che danno il titolo al programma - costituiscono la struttura dell'inchiesta, che ha preso il via venerdì scorso, con il primo «assaggio» - sulla rete due - di quello che, nel corso delle puntate successive la RAI intende proporre al pubblico di futuri «cittadini europei». Spiegano, in proposito, i realizzatori della trasmissione, Emilio Colombino e Valerio Ochetto, che la serie «non intende assolutamente sovrapporsi od interferire nelle varie «tribune» e nei dibattiti sui quali si articolerà la vera e propria campagna elettorale per le europee».

La stessa è del resto, «più storico-culturale che strettamente politica». Quali è, dunque, l'obiettivo dell'iniziativa?

Le tre puntate - la prima delle quali ha avuto per tema centrale «la lunga marcia del Parlamento europeo» - si propongono di portare un contributo di dibattito e di proposta per la costruzione di un'economia e di una società comune tra i nove paesi della CEE, per la politica estera di un'Europa intesa non come una terza o quarta grande potenza, ma come un nuovo «polo» con propri contributi alla distensione e al dialogo internazionale.

Per affrontare questi argomenti (le prossime trasmissioni sono programmate sulla seconda rete TV, per venerdì 6 e 13 aprile) i realizzatori del programma si avvarranno di una formula-tipo. Ogni trasmissione sarà, pertanto, composta da una breve introduzione iniziale, da un primo filmato di repertorio (o da interviste filmate), da un primo dibattito «policentrico» (nel senso che, grazie ai collegamenti in simultanea, vi parteciperanno interlocutori pronti ad intervenire, di volta in volta, da Parigi,

Bruxelles, Londra e Bonn), da un secondo filmato (sui problemi più attuali) e infine, da un secondo e conclusivo dibattito, (sempre in collegamento con le diverse «postazioni» che resteranno aperte «in relais» con lo studio di Roma).

I «conduttori» del programma, ai quali è affidato il compito di raccordare, da via Teulada, i diversi interventi e «segmenti» del programma, saranno due giornalisti, Valerio Ochetto e Alberto La Volpe. Degli studi europei contribuiranno ad introdurre i diversi temi e gli interlocutori i corrispondenti del TG2.

Già, in proposito, è possibile anticipare qualche nome; hanno già assicurato la propria partecipazione personaggi come Willy Brandt, o come l'olandese Sicco Mansholt - autore di un famoso «piano» sull'agricoltura, nel 1968, e già presidente della commissione CEE - Dennis Healey - ministro laburista delle finanze - Etienne Davignon - commissario per l'industria a Bruxelles e autore di alcuni famosi «rapporti» sullo

stato dell'Europa.

A loro il compito di intervenire sugli argomenti che l'inchiesta affronterà nelle prossime puntate. Venerdì prossimo, 6 aprile, si parlerà, in particolare della «comune società» cioè delle tappe della unificazione economica, dai «trattati» di Parigi e di Roma alla trasformazione del MEC in Comunità Economica Europea

Cos'è questa nuova realtà: un grande mercato neocapitalistico, pianificato, oppure tecnocratico? Dai «mezzogiorni» d'Italia e d'Europa il discorso si allarga al rapporto fra Europa - stati africani associati (nella «convenzione di Lomè») e Terzo Mondo.

Nella terza puntata (dal titolo «sfida a Yalta?» è programmata per venerdì 13 aprile) si parla, invece, del lungo «filo ombelicale» che ha legato l'inizio della Comunità Europea occidentale con gli Stati Uniti d'America, nell'ambito di quella «ripartizione del mondo», in sfere di influenza che si è soliti attribuire - sia pure con qualche approssimazione storica - all'incontro di Yalta, in Crimea, fra i «tre grandi» del tempo.

Si tratta di legami storico-culturali - si chiederà l'inchiesta - o di veri e proprie legami di dipendenza, che un'Europa «e-

mancipata» può interpretare ormai in forma diversa, anche nella prospettiva di diversi rapporti con l'altra metà d'Europa, (quella orientale soggetta all'influenza sovietica)?

Alle interviste il compito di trovare una risposta, nella seconda parte della puntata saranno, inoltre, affrontate le «sfide storiche» più urgenti e drammatiche che si pongono a questa Europa dei nostri giorni.



Integrazione tecnica e culturale della stampa periodica in Europa

E' stata sollecitata al convegno di Reggio Calabria - Indicazioni per superare le disuguaglianze fra Paesi produttori di carta e Paesi consumatori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Reggio Calabria, 1. aprile

Temi politici, problemi di carattere economico e normativo al Convegno europeo della stampa periodica che oggi ha concluso i suoi lavori approvando un documento pieno zeppo di critiche, auspici e buone intenzioni. L'Europa - questo sembra chiaro a tutti - è ancora da farsi. Ernesto Radaelli, presidente dell'USPI, ha invocato la più sollecita integrazione tecnica e culturale della stampa periodica di tutta Europa. Per parte sua Saverio Barbati, presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, ha ammesso che si impone in Italia uno sforzo di adeguamento alla legislazione sulla professione giornalistica vigente in altri Paesi europei.

«Può capitare da noi - ha detto Barbati - che solo i potenti e i raccomandati si vedano facilitato l'accesso all'attività giornalistica. Da qui - ha aggiunto - il nostro intendimento di pervenire alla modifica dell'attuale legge istitutiva dell'Ordine che, come è attualmente congegnata, risulta restrittiva ed incapace di liberalizzare l'accesso alla professione».

L'intervento di Barbati è

piaciuto, tanto più che quanti lavorano al servizio della stampa periodica (pubblicisti per la gran parte) si sentono discriminati e non trovano la giusta tutela al loro lavoro. Non è piaciuta invece una certa fronda che è venuta dalla FNSI in termini di ostentata indifferenza se non di aperta ostilità nei confronti del Convegno di Reggio. E gli organizzatori della manifestazione non hanno nascosto questi loro umori.

Il Convegno, tuttavia, ha avuto successo. Da M.me Helene Benedite di «Edi Monde», ad esempio, sono venute positive indicazioni

sul modo per superare le disuguaglianze che ancora oggi si registrano fra Paesi produttori di carta e Paesi consumatori (l'Italia, fra questi ultimi, occupa un posto di tutto rilievo).

Questa mattina si sono registrati gli interventi del direttore generale dell'Ente cellulosa e carta, Paolo Ponticelli, dello svedese Jan Morch, del tedesco R. Grun, del finlandese Paavo Manner. Morch ha denunciato quelle che egli ha definito le pratiche discriminatorie in atto contro la stampa periodica; mentre il tedesco Grun si è soffermato sul rapporto fra la pubblicità e la protezione del consumatore.

In margine al Convegno. Il segretario dell'Ambasciata cinese in Italia, presente anch'egli a Reggio, ha mostrato interesse al dibattito. «Anche noi, in Cina, abbiamo molte pubblicazioni periodiche. Esse si rivolgono prevalentemente ai giovani», ha detto parlando con i giornalisti. Ma, subito dopo, richiesto di un giudizio sulla qualità dei giornali periodici italiani si è mostrato piuttosto reticente, facendo finta, prima, di non capire la domanda; e poi eludendola con garbo.

L'assise reggina si è conclusa con un documento, alla cui elaborazione hanno lavorato due apposite commissioni. Non sono venute fuori proposte sconvolgenti. Nessuno, del resto, se le attendeva. Ci si aspettava almeno un minimo di franchezza, di spirito unitario e di coscienza europea. E tutto questo c'è stato.

Cordiale l'incontro con la Calabria. Ieri gli ospiti hanno visitato i centri più illustri della Magna Grecia, da Locri a Caulonia, passando per Capo d'Armi, l'antica Leucopetra. Stasera i commiati. Arrivederci a Strassburgo, per l'insediamento del primo Parlamento europeo, eletto a suffragio universale.

ANTONIO LA TELLA



Ex combattenti: la nuova Europa dovrà farsi promotrice di pace

Concluso il convegno di Firenze con un appello al futuro Parlamento della comunità - Zagari: « Trasmetteremo ai giovani i valori della Resistenza solo risolvendo i loro problemi concreti »

« Per noi ex combattenti è inscindibile l'ideale della nuova Europa, chiamata a darsi il suo primo Parlamento elettivo, con quello della pace. Siamo consapevoli oggi di rappresentare in Italia e in Europa il venti per cento della popolazione; ma il nostro passato, le nostre sofferenze, ci danno la facoltà di parlare alle generazioni nuove indicando nella pace il bene supremo dei popoli ». In queste parole di Renato Zavataro, presidente nazionale dell'associazione combattenti e reduci, è il senso della manifestazione che per due giorni ha visto riuniti a Firenze ex combattenti, perseguitati dal fascismo e dal nazismo, partigiani, insieme con parlamentari europei e intellettuali.

Nasce un Parlamento europeo eletto con il suffragio diretto dei nove paesi della comunità, ed è il primo passo concreto verso una integrazione, che travalichi gli accordi economici fin qui vigenti, che unisca i popoli dell'Europa in una comunità di ideali; e ciò, come ha detto Zavataro, « corona le aspirazioni di tutti i combattenti che sulle opposte trincee sempre si sono posti la domanda del perché non potevano vivere in pace, del perché dovevano scontrarsi l'uno contro l'altro armati, mentre la comune aspirazione era di vivere in pace ».

Ma l'intento degli ex combattenti travalica l'ambito europeo. Ancora da Zavataro, come del resto dalla gran parte dei relatori che hanno partecipato al convegno fiorentino, è venuto l'auspicio che l'Europa nuova, attraverso il suo Parlamento liberamente eletto, possa parlare al mondo in nome degli ideali dei combattenti, « far avanzare una concezione nuova nei rapporti fra Stati, che sia fondata sul disarmo controllato, sul superamento dei blocchi militari contrapposti, sulla pacifica coesistenza; così come fu l'aspirazione nostra, consacra-

ta negli accordi di Helsinki ».

Sulla « riattivazione e rilancio » della conferenza di Helsinki, e sull'iniziativa che l'Europa può assumere per la distensione e per il disarmo, ha insistito il vice presidente del Parlamento europeo attuale, Mario Zagari, il quale ha portato nel dibattito un altro concetto: l'idea che il conseguimento di obiettivi come la pace, la democrazia e il lavoro, passa anche attraverso una reale eguaglianza fra i popoli. Ed è quindi indispensabile « avvicinare l'Europa del Nord all'Europa del Sud, le regioni più ricche a quelle più povere, cercando un dialogo sempre più concreto con il Terzo Mondo ».

Ed è scemmanamente indispensabile, ha aggiunto Zagari, saper trasmettere ai giovani il

vero significato della Resistenza: ciò può essere fatto solo dando una risposta concreta ai loro problemi. « Solo assicurando ai giovani un domani di pace nel lavoro — ha detto — avremo senz'altro dato il nostro contributo per la pace e la democrazia fra tutti i popoli ».

Gli ex combattenti chiedono insomma all'Europa che fa un passo avanti nell'integrazione di « non ripetere i fallimenti cui è andata incontro la vecchia Europa » (sono parole dell'avvocato Enrico Ciantelli, del comitato promotore dell'incontro, che ha chiuso ieri il dibattito). « Noi parliamo esplicitamente di una Comunità nuova — ha detto Ciantelli — non di un super-

stato che riproduca su scala europea le strutture politiche, e le contraddizioni, degli stati nazionali. Parliamo di una comunità nuova capace di esprimere al suo interno una nuova società, oltretutto di proporre all'esterno un diverso tipo di rapporti internazionali ».

In conclusione, gli ex combattenti « auspicano (come si legge nella risoluzione finale) che il Parlamento europeo sappia cogliere il significato ideale e storico-rivoluzionario della sua istituzione, destinato a creare una nuova autorità politica sovranazionale nella quale il lavoro, il progresso sociale, la libertà possano esprimersi mediante l'affermazione di una nuova realtà che debelli la violenza e assi-

curi condizioni di vita e di rispetto civili nello spirito degli accordi di Helsinki, convinti che la pace si fonda sul superamento dei blocchi militari contrapposti ».

E, chiedendo al nuovo Parlamento di promuovere ogni iniziativa in favore del disarmo e contro ogni ulteriore proliferazione delle armi, gli aderenti alle associazioni che hanno partecipato al convegno fiorentino stabiliscono di costituirsi in commissione permanente che abbia, occorrendo, « legittimità di intervento nei confronti del nuovo parlamento europeo, per richiamarlo alla responsabile attuazione di una politica di pace e di progresso ».

T. C.



Al primo posto i problemi dell'emigrazione

Il Veneto esplora i rapporti tra regioni e comunità europea

TREVISO, 31 — Il Veneto e l'Europa: questo il tema affrontato oggi dal consiglio regionale del Veneto riunito in seduta straordinaria nel palazzo dei Trecento. Scopo dell'incontro, al quale hanno partecipato oltre ai consiglieri regionali rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI, dell'UNCEM, dei movimenti europeisti, delle organizzazioni sindacali, dell'università e dei centri di cultura della regione, quello di sensibilizzare l'opinione pubblica su un tema quanto mai d'attualità in vista delle elezioni europee previste per il 10 giugno. Sul significato di questo importante appuntamento si è soffermato il presidente del Consiglio regionale, il compagno Bruno Marchetti, il quale ha poi affrontato la tematica vasta, e per molti aspetti «inesplorata» dei rapporti tra regione e comunità europea. Riferendosi ai risultati dell'incontro interregionale svoltosi a Napoli alcuni mesi fa Marchetti ha ricordato le proposte che le regioni dei vari stati europei riunite in Francia ancora nel 1977 avevano avanzato per affermare il proprio ruolo. «Fra queste proposte — ha detto Marchetti — la più interessante è quella che prospetta la creazione di un comitato permanente delle regioni con il quale organismi comunitari, dal Parlamento al consiglio dei Ministri, dovranno consultarsi obbligatoriamente».

Intervenendo sulla specifica realtà veneta, Marchetti ha ricordato anche i problemi dell'emigrazione e la necessità di un rapporto continuo e concreto tra regioni interessate dal fenomeno migratorio e i paesi europei che accolgono i lavoratori immigrati. Particolare attenzione è stata rivolta dal presidente del Consiglio veneto alla necessità di fare dell'Europa futura un'area omogenea di democrazia partecipata contro ogni corporativismo e predominio da parte dei paesi più forti nei confronti dei più deboli.



Lo schieramento in campo per il 10 giugno Voto europeo: le previsioni danno favoriti i socialisti

BRUXELLES — Sul muri e sui giornali d'Europa — a seconda dei Paesi — appaiono in questi giorni manifesti con uomini che volano, matite colorate, barche a vela e colombe: tutti simboli di richiamo per le elezioni del Parlamento europeo con voto diretto di 160 milioni di persone, il 7-10 giugno. Queste elezioni sono un nuovo fattore nella vita politica europea, anche se l'assemblea di Strasburgo avrà poteri molto limitati. Per di più in Inghilterra e in Italia esse si svolgeranno a ridosso, o in concomitanza, con le elezioni politiche nazionali.

Il quadro politico generale europeo potrebbe esserne influenzato, assieme a quello dei vari Paesi. Naturalmente, l'influenza delle elezioni europee e nazionali (o anche dove si vota solo per l'assemblea di Strasburgo) sarà reciproca: potranno essere premiati dall'elettorato, o anche, come nel Regno Unito, puniti i partiti più europeisti, in un complicato intreccio di reazioni, di interessi e di prospettive politiche a breve, a medio e a lungo termine.

Questo dipenderà anche dall'affluenza alle urne: per il momento la media degli elettori che si propone di votare per il Parlamento europeo non supera nella Comunità il 50 per cento, secondo un'indagine della Commissione di Bruxelles.

Le previsioni indicano per ora che il Parlamento europeo continuerà ad avere una maggioranza relativa dei partiti socialisti. Attualmente, su 198 deputati, il gruppo socialista ne ha 66, il gruppo comunista 18, come quello conservatore, il gruppo dei democratici e dei liberali 23, quello democristiano 53. Il prossimo Parlamento avrà, però, 410 deputati (81 a testa per Italia, Francia, Germania e Regno Unito) quindi la

sua composizione sarà diversa.

Quasi tutti i partiti europei hanno stretto una parentela con quelli di simile estrazione ideologica, benché i democristiani appaiono i più omogenei, essendo tutti europeisti dichiarati. Tra i socialisti, invece, c'è lo scetticismo se non l'opposizione aperta, dell'ala sinistra del partito laborista inglese, mentre fra i comunisti, all'europeismo incondizionato di Berlinguer si oppone il nazionalismo di Marchais.

Si possono, quindi, fare alcune caute previsioni generali sugli effetti delle elezioni europee: la guida del processo d'integrazione europea passerà dai partiti democristiani ai socialisti, mentre l'eurocomunismo berlingueriano sentirà l'effetto negativo dell'antieuropismo di Marchais e comunque la sua influenza sarà così diluita al Parlamento europeo da costringerlo a cercare alleanze, e quindi compromessi su scala europea, con i partiti socialdemocratici.

Una domanda pertinente, soprattutto per l'elettorato italiano, è se il voto per il Parlamento europeo potrà essere diverso da quello per le elezioni politiche. La spinta e il successo dei partiti socialisti francese e tedesco (confermati alle ultime elezioni locali) trascineranno anche gli elettori inglesi verso il Labour Party e quelli italiani verso il partito socialista di Craxi? Ci si può farne un caso unico: ai laboristi, e a certi strati dell'elettorato inglese in genere, va a genio un approccio moderato all'Europa, mentre in Italia al psi tornerà vantaggioso sottolineare l'impegno comunitario e la forza globale dei socialisti europei.

L'europeismo degli Anni

60 sarà quindi influenzato dalle forze socialiste? Anche ciò è soltanto una ipotesi, data l'eterogeneità dei maggiori partiti socialisti europei: basta pensare al cancelliere socialdemocratico Schmidt che vieta a un simpatizzante comunista di fare il maestro o il postino, ai laboristi di Callaghan che si vantano di non avere mai letto Marx, a quelli di Craxi alla ricerca di una nuova immagine proudhoniana e libertaria, al partito di Mitterrand che si dibatte fra il fronte comune con i comunisti e quello del «middel ground» elettorale per ritenere l'appoggio delle classi medie.

La maggioranza relativa al Parlamento europeo sarà quasi certamente socialista, ma quale socialismo e quale europeismo? E, ammesso che trovino una piattaforma programmatica comune meno generica di quella per il 10 giugno, come utilizzeranno i socialisti la loro forza nel processo d'integrazione europea?

I democristiani hanno realizzato le prime importanti tappe dell'unificazione, il 10 giugno la guida passerà probabilmente nelle mani dei socialisti, ma basterà avere idee politiche simili perché i lavoratori tedeschi paghino più tasse per aiutare i disoccupati del Meridione o dell'Irlanda? Sarà sufficiente per i laboristi inglesi la coscienza socialista per vincere le resistenze contro l'unità politica ed economica europea? E la loro probabile sconfitta alle elezioni politiche del 3 maggio quali effetti avrà sulla politica europea dei laboristi?

Ecco perché le elezioni europee sono una incognita in più, ponendo più quesiti, ed era inevitabile, di quanti ne risolveva. Le elezioni europee saranno un nuovo punto di

partenza per le forze politiche della Cee, ma il passato condizionerà la loro evoluzione, prima che gli ideali europei condizionino anche gli sviluppi politici interni. Non mancano, infatti le forze antieuropeiste: i comunisti francesi, i gollisti, i laboristi di sinistra, ampi settori dell'opinione pubblica danese, ma l'ostacolo principale è rappresentato dall'apatia diffusa in tutti e nove i Paesi verso l'impegno di realizzare l'Europa unita. La Cee ha un effetto importante su molti settori delle politiche nazionali (dall'agricoltura all'industria, dallo sviluppo regionale ai rapporti commerciali con il resto del mondo) ma non suscita entusiasmi e i motivi sono molti e noti.

Non abbiamo sondaggi di opinione recenti sulle intenzioni di voto degli europei né sull'effetto incrociato fra le elezioni politiche e quelle europee. L'ultimo sondaggio risale allo scorso ottobre, ma la situazione politica in Europa da allora è cambiata, con il rafforzamento dei socialisti in Francia, il deterioramento dei laboristi nel Regno Unito.

Comunque, allora, i sondaggi prevedevano per i socialisti italiani il 23,9 per cento dei voti (più del doppio che alle elezioni politiche del '76), il 22 per cento al pdi (contro il 34 per cento di tre anni fa) e il 37,1 per cento ai democristiani.

In Germania, i socialisti erano favoriti con il 47,5 per cento contro il 41,6 per cento dei democristiani mentre in Inghilterra i laboristi erano in testa con il 45,9 per cento contro il 43,9 dei Tories (ma gli ultimi sondaggi inglesi li danno perdenti, il 3 maggio, con uno scarto di voti tra l'8 e il 18 per cento).

In Francia le previsioni d'ottobre per il Parlamento europeo davano ai comunisti solo il 10,9 per cento, ai socialisti il 39,7, ai gollisti il 16,5 e ai giscardiani il 14 per cento.

Sono dati vecchi e discutibili ma certamente dalle elezioni europee usciranno nuove tendenze, nuove indicazioni di cui i partiti in ogni Paese dovranno tenere conto.

Renato Proni

Ritaglio dal Giornale INFORMdi del 2-4-79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INFORM-EMIGRAZIONE

DOPO IL PARERE FAVOREVOLE DELLE COMMISSIONI ESTERI
DEL SENATO E DELLA CAMERA: PRESTO SULLA GAZZETTA UFFICIALE IL COMUNICATO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI
ALLE ELEZIONI EUROPEE - (Inform - 2.4.1979).

DOPO IL PARERE FAVOREVOLE DELLE COMMISSIONI ESTERI DEL SENATO E DELLA CAMERA: PRESTO SULLA GAZZETTA UFFICIALE IL COMUNICATO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI ALLE ELEZIONI EUROPEE - (Inform - 2.4.1979).- Dopo il parere favorevole sulle note verbali raggiunte con i Governi degli altri Paesi della CEE per l'attuazione del titolo VI della legge elettorale europea, espresso il 29 marzo scorso dalle Commissioni Esteri del Senato e della Camera, il Governo è nella condizione di procedere all'accertamento delle condizioni previste dalla legge stessa per il voto "in loco" dei connazionali residenti negli altri Paesi della Comunità europea.

Si attende pertanto che, in una delle prossime riunioni, il Consiglio dei Ministri autorizzi il Ministro degli Esteri ad emanare un comunicato attestante, per ciascun Paese della Comunità, che sono state raggiunte intese atte a garantire le condizioni necessarie per l'esercizio del voto "in loco", nel rispetto della parità dei partiti politici italiani e dei principi della libertà di riunione e di propaganda politica, della segretezza e della libertà del voto.

Dalla data di pubblicazione nella "Gazzetta Ufficiale" di tale comunicato avranno effetto le norme del titolo VI della legge elettorale. Successivamente - nota l'Inform - il Ministro dell'Interno, di concerto con il Ministro degli Esteri, emanerà norme di attuazione delle intese raggiunte con gli altri Paesi della Comunità, tramite un altro decreto ministeriale che sarà pure pubblicato nella Gazzetta Ufficiale. Esso conterrà norme di condotta alle quali i partiti italiani e gli elettori dovranno attenersi in ogni singolo Paese, costituirà cioè una sorta di "codice di comportamento" per la propaganda elettorale.

Sulla stampa si è avuta intanto un'eco del voto contrastato con cui le Commissioni Esteri della Camera e del Senato hanno espresso parere favorevole sulle note verbali trasmesse dai Governi degli altri Paesi della Comunità al Governo italiano (comunisti e indipendenti di sinistra, come è noto, hanno votato contro le intese con la Francia e la Germania federale). Alle affermazioni dell'"Unità", organo del PCI, secondo cui le note della Francia e della Repubblica federale tedesca "non offrono le necessarie garanzie per la libertà di voto e per l'esercizio della propaganda da parte di tutti i partiti", ha risposto il giornale democristiano "Il Popolo", accusando i comunisti di aver voluto incanalare il dialogo sulle intese "in una polemica sterile nella quale non sono certo in gioco le libertà fondamentali o i diritti degli emigrati, bensì soltanto ben intuibili interessi di parte". (Inform)



ester
ucciso immigrato italiano in usa

(ansa) - new york, 2 apr - l'immigrato italiano antonio facente, di 34 anni di locri (reggio calabria), il quale era stato fino al 1977, negli stati uniti al centro di un caso giudiziario insieme con un altro immigrato, eugenio graziano, nativo di quindici (provincia di avellino) e' stato ucciso a colpi di pistola a springfield nel massachusetts, il cadavere e' stato trovato nei portabagagli di un'auto abbandonata in un parcheggio pubblico; presentava numerose ferite alla testa, il delitto si fa risalire a tre o quattro giorni fa, la moglie ha dichiarato che antonio facente mancava da casa da sabato 24 marzo, nessuna ipotesi e' stata formulata sui motivi dell'omicidio.

antonio facente ed eugenio graziano erano stati arrestati il 26 settembre 1972 sotto l'accusa di aver ucciso e rapinato william griffin, un negro proprietario di un negozio di liquori

a springfield. furono condannati all'ergastolo, ma la sentenza venne annullata dalla corte suprema dello stato del massachusetts, che aveva accolto un ricorso dei difensori secondo i quali i propri clienti avevano subito un processo iniquo, inficiato dal pregiudizio razziale del procuratore distrettuale matthew ryan. questi, durante le udienze, avrebbe piu' volte ingiuriato il gruppo etnico italiano.

facente e graziano furono rimessi in liberta' provvisoria nel 1976 dietro versamento di una forte cauzione raccolta con offerte di italo-americani, vennero infine assolti per insufficienza di prove il 26 novembre 1977.

h 1934 mf/gb
nnnn

C.I.S.E. - parere favorevole del parlamento sulle note verbali con i paesi cee sulle elezioni europee

roma (aise) - la commissione affari esteri della camera, si e' riunita il 29 marzo scorso sotto la presidenza di carlo russo e la partecipazione del sottosegretario di stato per gli affari esteri, senza per esprimere parere al governo sulle note verbali relative alle intese raggiunte con i governi di belgio, danimarca, francia, irlanda, lussemburgo, paesi bassi, regno unito e repubblica federale tedesca, per l'attuazione del titolo 4° della legge 24 gennaio 1979, n.18, recanti disposizioni particolari per gli elettori residenti nei paesi membri della comunita' europea. in apertura di seduta il presidente ha ricordato che la commissione, gia' riunitasi il giorno precedente, aveva rinviato l'esame delle note verbali in attesa che su di esse si pronunciasse definitivamente il senato, il quale ha poi espresso parere favorevole. il relatore de poi, ha rilevato che delle otto note verbali in esame solo quella del belgio non ha carattere definitivo e ufficiale in quanto la crisi ministeriale aperta in quel paese ha impedito la formale approvazione da parte di quel governo della nota stessa. le note accolgono le richieste essenziali che da parte italiana erano state avanzate ai partners europei in previsione delle elezioni dirette del giugno prossimo e con riferimento all'art.25 della legge n.18 di quest'anno. dal punto di vista formale le note verbali non sono insufficienti, anzi rispondono ai requisiti della nostra legge elettorale. il relatore ha passato quindi in rassegna il contenuto dei singoli documenti, in particolare di quello francese e di quello tedesco che hanno sollevato perplessita'. per quanto riguarda quest'ultimo, le carenze e le differenziazioni da alcuni lamentate non sono il frutto di discriminazioni a danno di partiti italiani, ma la conseguenza dell'applicazione della legge tedesca in materia, per cui i partiti italiani non sono equiparati a quelli della repubblica federale ma alle associazioni straniere. anche il principio secondo cui anche le reti televisive sono libere di accordarsi con le formazioni politiche per eventuali trasmissioni di propaganda sono la conseguenza della liberta' di comportamento riconosciuta dal mass media. non si puo' ragionevolmente chiedere alla repubblica federale tedesca di cambiare le proprie leggi per questa occasione. il relatore ha rilevato, poi, che problemi delicati potrebbero sorgere nel caso di abbinamento tra le elezioni europee e quelle nazionali italiane, in quanto chi volesse esercitare il proprio diritto nel luogo di residenza in un paese cee, sarebbe nella materiale impossibilita' di esercitare lo stesso diritto per le elezioni italiane per le quali e' obbligatorio il rientro in patria. alla relazione di de poi, sono seguite le consuete discussioni generali a cui ha dato il via il deputato comunista giadresco il quale ha espresso a nome del gruppo comunista il parere negativo su tali documenti, rilevando inoltre che e' persino dubbio che la commissione possa esprimere sulla nota tedesca che reca la data del 13 dicembre 1978 ed e' quindi anteriore alle legge elettorale italiana che e' del gennaio successivo. il sottosegretario senza in proposito, ha precisato che il senato nello scorso autunno aveva autorizzato il governo a proseguire le trattative con i partners europei anche in mancanza di una legge elettorale interna definitivamente approvata dal parlamento. il senato - ha concluso senza - era al corrente della nota tedesca del 13 dicembre 1978 ed e' per questo che non sollevato la obiezione fatta dal deputato giadresco. la deputata maria luisa galli ha ricordato, invece, che allorche' in seno alla commissione affari costituzionali si stava esaminando la legge elettorale interna, il suo gruppo aveva avanzato una serie di richieste relative alle garanzie necessarie per far votare i nostri emigrati nei luoghi di residenza; il governo in quell'occasione, aveva dato assicurazioni che tali garanzie sarebbero state rispettate. ora, dato che la nota tedesca e' antecedente alla nostra legge elettorale, e' chiaro che il go



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA NOTTE

di MILANO del 2-4-79

Diritto non scritto nella CEE

Per il « XVIII corso di diritto e di economia delle Comunità europee », organizzato dal Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee, oggi alle 17,30, al Palazzo dei Giureconsulti, in Via dei Mercanti 2, il prof. Francesco Capotorti, avvocato generale alla Corte di Giustizia delle Comunità europee, ordinario di diritto internazionale nell'università di Roma, tiene una lezione sul tema: « L'utilizzazione del diritto non scritto da parte della Corte di Giustizia delle Comunità europee ».

AISE 2-4-78

verno si e' pronunciato in quell'occasione in mala fede. anche il deputato gorla - pdup - ha espresso il suo parere negativo sulle note francese e tedesca che, se venissero accolte, farebbero partire con un piede sbagliato il nuovo parlamento europeo. per il deputato pajetta, il problema sollevato dal relatore de poi e' degno di attenzione, relativo alla impossibilita' per gli emigrati italiani di votare nei luoghi di residenza per le elezioni europee e nello stesso tempo di esercitare il diritto in italia per le elezioni nazionali. il deputato granelli - dc - ha rilevato che il problema affrontato dal governo con le note verbali era complesso e di non facile soluzione e non era ipotizzabile che l'italia potesse ottenere un completo soddisfacimento inducendo i partners europei a modificare le loro legislazioni interne. al termine della discussione generale si e' passato ai voti. il documento galli - che prevedeva un parere negativo sulle note francese e tedesca - e' stato respinto dalla commissione la quale approva il parere proposto dal relatore, de poi. l'approvazione e' risultata unanime, tranne che per il punto relativo al parere favorevole sulle note verbali della francia e della rft che viene approvata a maggioranza. (aise)

Ritaglio dal Giornale A I S E

di del 2/11

Ministero degli Affari Esteri
UFFICIO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - telegramma di protesta del corriere di caracas sui finanziamenti alla stampa italiana all'estero.

roma (aise) - il direttore del corriere di caracas, franco pattarino, ha fatto pervenire alla nostra agenzia un telegramma di protesta contro la suddivisione dei fondi per la stampa d'emigrazione approvata dalla apposita commissione. ecco il testo del telegramma indirizzato al direttore dell'aise antonio cervone: "seguite notizie tua agenzia relativa terza fase contributi pregoti recare aclista oddi nostra energica protesta riduzione contributo dimezzando sei milioni nostro giornale di trentuno anni piu' antico venezuale tutto favore nostro piu' giovane dirimpettaio - considero questa vera propria discriminazione preparo ricorso governativo in merito vera discriminatoria immotivabile riduzione franco pattarino corriere di caracas".

il telegramma di pattarino, il suo destinatario ed il generale atteggiamento della stampa italiana all'estero confermano quanto da noi ipotizzato nella nota relativa alla federazione mondiale della stampa italiana all'estero. (aise)

nel nuovo direttore dell'ufficio, ha presenziato una delegata...
in rappresentanza dei giornalisti all'estero.
la presidenza di questa conferenza della delegata
per la stampa, viene a ricoprire il ruolo di
la delegata, preside della federazione. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Foglio del Giornale A I S E

di del 2/4/79

a.i.s.e. - mezzogiorno ed emigrazione al convegno annuale
dell'a.n.f.e.

napoli (aise) - il convegno annuale nazionale dell'a.n.f.e. (associazione nazionale famiglie degli emigrati) svoltosi quest'anno a napoli, ha incentrato i suoi lavori sugli aspetti più rituali della vita politica nazionale e internazionale che hanno particolarmente riferimento con l'emigrazione.

nella persuasione che il fenomeno migratorio può essere bloccato, o quanto meno ridimensionato, in un realistico ed efficiente sviluppo del mezzogiorno, i delegati regionali e i presidenti dei comitati provinciali si sono trovati d'accordo su un programma di attività collegate con gli organi delle amministrazioni locali e con i governi regionali, per una collaborazione piena ed efficiente.

Le elezioni del parlamento europeo, alle quali gli emigrati e i loro familiari daranno un apporto di considerevole peso, sono state considerate come impegno dell'a.n.f.e. per una campagna promozionale e di divulgazione, anche a livello comunale.

In una europa unita, è stato sottolineato in tutti gli interventi, la difesa del lavoro italiano all'estero sarà più agevole e potranno cessare le discriminazioni che ancora si riscontrano nel trattamento degli emigrati.

il tema della scolarizzazione dei figli degli emigrati e della professionalità dei giovani, già impostato nel congresso nazionale dell'a.n.f.e. del 1977, è stato indicato come il più attuale e il più qualificante per un ente che dal 1947 opera per le famiglie degli emigrati.

Come partecipazione diretta all' "anno mondiale del bambino", in detto dall'onu, l'a.n.f.e. sta attuando una ricerca sulle difficoltà che incontrano gli scolari migranti, sia nella fase di espatrio che in quella del rientro, con la richiesta collaborazione degli insegnanti e dei quadri comunali dell'a.n.f.e..

nel nuovo direttivo dell'a.n.f.e. sono stati nominati due emi

grati in rappresentanza dei lavoratori all'estero.

ha presieduto il convegno, organizzato dalla delegata regionale per la campania, signora clorinda liguori moscati, la presidente nazionale, prof.ssa maria federici. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale A I S E

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di del 27/4/79

a.i.s.e. - la f.m.s.i.e. verso la chiusura? il personale senza stipendio da mesi - la "strana" gestione ortolani, i candidati alla segreteria

roma (aise) - L'avevamo previsto, purtroppo, il convegno mondiale della stampa italiana all'estero, piu' volte annunciato e rimandato, non si terra' a giugno, e' un fatto grave, un ulteriore di sappunto di tutti quanti hanno a cuore la stampa di emigrazione che proprio dal convegno speravano uscissero delle proposte concrete ed una seria programmazione per far uscire la federazione dalla crisi endemica che ne ha contraddistinto l'operato (si fa per dire) durante la sua strana gestione.

tanto strana che oggi, e nel momento in cui la paralisi e' totale e' difficile stabilirne la terapia. La diagnosi, invece no. La federazione non ha mai voluto operare perche' e' mancata la volonta' politica di farla operare.

La federazione mondiale della stampa italiana all'estero che doveva essere il fulcro di tutte le iniziative per migliorare la funzione informatrice delle testate associate, attraverso idonee iniziative, e' risultato soltanto una forza frenante.

dalla nascita ad oggi la "gestione ortolani" della federazione e' stata contraddistinta dal piu' assoluto disimpegno. La sola preoccupazione del "presidente" e' stata quella di addolcire le critiche che i giornali all'estero hanno mosso nei confronti degli amici. un'operazione che all'avvocato ortolani e' costata 250 milioni di lire. questa e' la cifra che la federazione deve nei suoi confronti, anche se (e questo fatto da nascere molte illazioni) ortolani ha dichiarato di non volerne la restituzione. perche'? quali ragioni, allora, quali motivi e quali interessi sono stati nascosti dietro la facciata di via vittoria colonna, attraverso via condotti? ortolani dichiara di voler lasciare la federazione (ma quando se ne e' interessato se si pensa che proprio al momento del colpo di mano fatto sulla 172 la federazione si e' limitata a inviare qualche laconico e smunto telegramma di protesta) e indica elio sacchetto, nella sua qualita' di direttore del periodico "italiani nel mondo" alla sua successione.

Le speranze di tanti giornali sembrano potersi avverare, si inaugura un nuovo corso, o, meglio, così si vuol fare intendere, in quanto la situazione interna della fmsie non è perniente mutata, si può dire che peggiora di giorno in giorno. dopo il disimpegno di ortolani, gli impiegati e funzionari non hanno più ricevuto lo stipendio. l'attività è nulla per mancanza di fondi. quel poco di attività interna si regge sull'impegno personale di qualche funzionario che ancora crede in questi mesi di crisi le ultime nell'utilità istituzionale della federazione.

fuori gaetano benozzo (non si sa perché. in compenso benozzo critica dalla rinata sim l'operato della federazione di cui fino a pochi mesi fa era primo dirigente). viene sostituito da quattro riceventi ansa, rimaste mute (ma a che servono?). difficile, d'altra parte, appare, la nomina del nuovo segretario generale. i democristiani ne hanno uno nel cilindro, ma, non è gradito al direttorio. viene incaricato walter temelli di trovarne uno nell'area socialista. indica nazareno principessa, co-direttore della gazzetta di windsor.

a quanto ci risulta però i democristiani non accetteranno un altro candidato che non sia vicino alle loro posizioni. insomma si vuole partitizzare la federazione.

intanto da via vittoria colonna tutto tace. la proroga della legge 172, a quanto risulta all'aise, interessera la stampa di emigrazione per complessivi 1.200 milioni per il biennio durante il quale non è stata operante. alla inflazione, il governo detrae ulteriori 800.000 milioni.

chi ha protestato? nessuno. (aise)



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di del 2/4/79

a.i.s.e. - precisazioni di foschi sugli accordi italo-australiani
 roma (aise) - la situazione riguardo l'accordo in materia di sicu
 rezza sociale tra l'italia e l'australia, e' stata precisata nei
 giorni scorsi dal sottosegretario agli affari esteri, foschi,
 cogliendo l'occasione da una interrogazione della sen. gherbez,
 in proposito a tale accordo, foschi ha evidenziati gli annosi
 sforzi da parte dell'italia di giungere ad un accordo di sicu
 rezza sociale con l'australia che consentirebbe la regolamenta
 zione della situazione pensionistico-previdenziale dei nostri
 emigrati in quel paese, cosi' come per gli australiani in ita
 lia. proprio in seguito a tali sforzi e pressioni per giun
 gere ad un accordo definitivo sulla sicurezza sociale tra i
 due paesi, foschi, replicando alla senatrice gherbez, ha ricor
 dato che proprio a roma si e' avuto un incontro a livello tecnico
 in cui sono stati esaminati e valutati i punti determinanti
 per giungere al piu' presto a tale accordi, quindi, a maggio
 molto probabilmente seguira' un secondo incontro che si auspica
 determinante ai fini di una intesa tra i due paesi. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

AISE

di

del

2/1/49

a.i.s.e. - L'Indice di gradimento puntato sulla farnesina

romà (aise) - il volume di giuseppe cipolloni "emigrazione: dalla emarginazione alla partecipazione" e' stato presentato nei giorni scorsi alla libreria croce di roma con l'intervento dell'onorevole franco foschi del giornalista emilio fede, dell'avvocato lello lagorio e della segretaria del premio viareggio emma suplina. il dibattito sul contenuto del volume, una attempta ed obiettiva analisi della situazione dei nostri connazionali all'estero dalla quale traspare spesso in positivo una sincera autocritica (cipolloni e' un diplomatico), ha avuto tutta via uno sviluppo un po' abnorme. dopo l'intervento dell'onorevole foschi, infatti, gli interventi si sono trasformati in una sorta di processo alla farnesina. ha iniziato la requisitoria, il giornalista della rai emilio fede, al quale il libro di cipolloni ha suscitato antichi ricordi della propria permanenza in africa in qualita' di corrispondente. secondo fede i nostri ambasciatori all'estero, amano troppo cavalcare e troppo poco occuparsi degli italiani all'estero; questa sua convinzione sarebbe suffragata dall'episodio, che egli stesso ha tenuto a raccontare ai presenti, che si verifico' in kenya in occasione di una visita del compianto aldo Moro, allora ministro degli esteri. in quell'occasione il ministro rimase ad attendere invano l'arrivo dell'ambasciatore o del suo vice (il primo segretario). il primo, riferisce fede, che si trovava in compagnia del ministro, era a cavalcare il secondo arrivo tardi tutto trafelato distolto precipitosamente da piacevoli svaghi balneari. per questo episodio, e anche altri che fede assicura avergli occorsi durante le sue permanenze all'estero, la farnesina sarebbe soltanto un club di ipofili con spiccate tendenze balneari. alla fine di questa requisitoria, condotta lo dobbiamo confessare con toni abbastanza accorati e con una discreta presa sul pubblico, il giornalista della rai si e' ricordato che c'era anche un libro da presentare. un libro tra l'altro che, come e' apparso evidente, non aveva

neanche letto. e cosi' qualche parola di complacimento per l'autore e una conclusione populista: l'ambasciatore deve innanzitutto sentirsi italiano. il discorso di lagorio, che ha avuto per lo meno il merito di tentare una pur vaga connessione con l'emigrazione, e' stato invece piu' sfumato, svolgendosi su temi di carattere piu' generale e ricercando un gusto piu' politico che tecnico nell'azione della farnesina. alla fine dunque il solo che abbia detto qualcosa sul libro e' risultato essere l'onorevole foschi.

come succede spesso nelle cose italiane si e' finito con l'accusare un imputato innocente, che oltretutto non ha potuto difendersi se non in maniera simbolica con un breve intervento di diplomatico presente nella sala. la farnesina per ammissione generale, e' forse il ministero che meglio degli altri ha resistito allo sfascio, anzi si puo' dire che sia stato l'unico a resistere dire per quali ragioni sarebbe un discorso troppo lungo, ciononostante, oggettivamente, la realta' e' questa. non sara' certo l'ambasciatore con l'hobby equestre ne' primo segretario con la passione del mare a fare del corpo diplomatico italiano un corpo di cavalleria e di tipi da spiaggia. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

AISE

di

del

27/4/79

a.i.s.e. - rientrata in italia la delegazione sindacale recatasi
in iran

roma (aise) - una delegazione della federazione unitaria, formata da caccetta, giulianati e fabretti, degli uffici confederali internazionali, ha effettuato nel mese scorso una visita in iran. scopo della delegazione e' stato quello di acquisire una maggiore e piu' approfondita conoscenza sulla realta' complessiva del paese, sugli sviluppi del processo di democratizzazione, sulle prospettive, politiche ed organiche del nascente movimento sindacale iraniano. in questo senso, la federazione ha espresso nel corso dei diversi incontri, l'auspicio e la solidarieta' della federazione unitaria alla affermazione di un movimento sindacale iraniano forte, unitario, autonomo, sulla questione degli investimenti poi, e sulla presenza di migliaia di lavoratori italiani in iran, la delegazione, specie negli incontri avuti con l'ambasciatore ed altri responsabili della rappresentanza diplomatica italiana a teheran, e gruppi di lavoratori italiani, ha avuto modo di acquisire ulteriori informazioni sulla base delle quali, e in considerazione delle iniziative gia' avviate da alcune federazioni di categoria, la federazione unitaria sviluppera' l'iniziativa sindacale anche nelle sedi ministeriali competenti. (aise)

Ritaglio dal Giornale L'UFOAMdi del 2-4-78*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIMEZZOGIORNO ED EMIGRAZIONE AL CONVEGNO ANNUALE DELL'A.N.F.E. - (Inform

- 2.4.1978) - Il Convegno annuale nazionale dell'A.N.F.E. (Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati), svoltosi quest'anno a Napoli, ha incentrato i suoi lavori sugli aspetti più attuali della vita politica nazionale e internazionale che hanno particolare riferimento con l'emigrazione.

Nella persuasione che il fenomeno migratorio può essere bloccato, o quanto meno ridimensionato, in un realistico ed efficiente sviluppo del Mezzogiorno, i Delegati regionali e i Presidenti dei Comitati provinciali - è detto in un comunicato dell'A.N.F.E. - si sono trovati d'accordo su un programma di attività collegate con gli organi delle Amministrazioni locali e con i Governi regionali, per una collaborazione piena ed efficiente.

./.

Le elezioni del Parlamento europeo, alle quali gli emigrati e i loro familiari daranno un apporto di considerevole peso, sono state considerate come impegno dell'A.N.F.E. per una campagna promozionale e di divulgazione, anche a livello comunale.

In una Europa unita, è stato sottolineato in tutti gli interventi, la difesa del lavoro italiano all'estero sarà più agevole e potranno cessare le discriminazioni che ancora si riscontrano nel trattamento degli emigrati.

Il tema della scolarizzazione dei figli degli emigrati e della professionalità dei giovani, già impostato nel Congresso Nazionale dell'A.N.F.E. del 1977, è stato indicato come il più attuale e il più qualificante per un Ente che dal 1947 opera per le famiglie degli emigrati.

Come partecipazione diretta all'"Anno Mondiale del Bambino", indetto dall'ONU, l'A.N.F.E. sta attuando una ricerca sulle difficoltà che incontrano gli scolari migranti, sia nella fase di espatrio che in quella del rientro, con la richiesta collaborazione degli insegnanti e dei quadri comunali dell'Associazione.

Nel nuovo Direttivo dell'A.N.F.E. sono stati nominati due emigrati in rappresentanza dei lavoratori all'estero. Ha presieduto il Convegno, organizzato dalla Delegata regionale per la Campania, signora Clorinda Liguori Moscati, la Presidente nazionale, prof.ssa Maria Federici. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale RESTO DEL CARLINO

di Bologna del 2-4-78

Oggi riunione alla Cee dei ministri degli Esteri

BRUXELLES — Adesione della Grecia alla Cee, crisi siderurgica e bilancio comunitario sono i tre temi di maggior spicco all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri degli Esteri dei Nove che si riunisce oggi e domani a Lussemburgo.

Il Consiglio dei ministri che sarà...
...decidere la...
...ipotesi di...
...il servizio...
...deputati ha redatto...
...aspetti...
...data della...
...con...
...poiche' i paesi della...
...elettorali tra...
...giugno...
...votare la...
...tedeschi, i francesi...
...questo: gli elettori per...
...Italia, mentre...
...anche nel...
...che...
...parlamento nazionale e parlamento europeo...
...non solo tutti i...
...ma anche...
...una discrepanza non...
...legislativi...
...quello del giorno della votazione...
...la tradizione italiana e' quella di far svolgere le elezioni...
...domenica e nella mattinata del lunedì...
...per le elezioni europee...
...indire quelle...
...concentrare quelle...
...interamente...
...con la legge...
...sabato e domenica...
...in una giornata e mezza (sabato...
...domenica) contrasterebbe con la legge elettorale...
...che prevede un solo giorno di...
...votazione.

Roma, 2 apr - L' "appunto" osserva, pero', che questa...
...prevedendo che...
...l'intera...
...alle...
...incontro...
...chiusura...
...rimasti...
...alle 22...
...si potrebbe...
...del...
...per il...
...con il resto...
...quello legato al colore delle schede...
...prevede che le...
...cinque...
...a queste...
...del...
...diverso colore...
...un problema...
...in



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 2-4-78

scioglimento camere (20): abbinamento elezioni europee e nazionali

(ansa) - roma, 2 apr - il consiglio dei ministri che sarà convocato per domani o dopodomani dovrà decidere la data delle prossime elezioni politiche. sull'ipotesi di abbinamento delle elezioni nazionali e di quelle europee, il "servizio relazioni comunitarie" della camera dei deputati ha redatto

un "appunto" nel quale sono illustrati alcuni aspetti problematici della questione. innanzitutto, la data della doppia elezione dovrà necessariamente coincidere con quella già stabilita per il voto europeo poiché i paesi della comunità sono vincolati ad aprire i seggi elettorali tra la mattinata di giovedì 7 giugno e domenica 10 giugno. l'orientamento italiano è quello di far votare la domenica 10 (così come faranno i belgi, i tedeschi, i francesi e i lussemburghesi). (segue)

(ansa) - roma, 2 apr - un primo problema è questo: gli elettori per la camera e il senato possono votare soltanto in italia, mentre gli elettori del parlamento europeo possono votare anche nel territorio degli stati membri della comunità. ciò significa che la base elettorale tra parlamento nazionale e parlamento europeo è diversa: per il secondo voteranno infatti non solo tutti i cittadini che hanno votato per la camera e il senato, ma anche quelli residenti negli stati membri. è una discrepanza non sanabile - osserva l'"appunto" - senza accomodamenti legislativi politicamente inopportuni.

un secondo problema è quello del giorno della votazione: la tradizione italiana è quella di far svolgere le elezioni nella giornata di domenica e nella mattinata del lunedì successivo. non potendosi però utilizzare per le elezioni europee la giornata di lunedì 11 giugno, occorrerebbe indire quelle nazionali per sabato 9 e domenica 10. concentrare quelle politiche nella sola giornata di domenica per farle interamente coincidere con quelle europee, contrasterebbe con la legge elettorale n. 361 del 1957 che prevede un giorno e mezzo di votazione. diluire quelle europee in una giornata e mezza (sabato 9 e domenica 10) contrasterebbe con la legge elettorale europea n. 18 di quest'anno che prevede un solo giorno di votazione. (segue)

(ansa) - roma, 2 apr - l'"appunto" osserva, però, che questa norma potrebbe essere agevolmente modificata prevedendo che anche per il voto europeo possa essere utilizzata l'intera giornata di sabato e la mattinata di domenica fino alle 14. in questo modo - osserva, inoltre - si verrebbe incontro agli ambienti comunitari che avevano auspicato una chiusura dei seggi fra le 18 e le 20 di domenica e che erano rimasti delusi per la decisione italiana di chiuderli alle 22. nell'ipotesi di chiusura delle due votazioni alle 14, si potrebbe subito cominciare con lo spoglio delle schede del senato, concluderlo alle 20, e riprendere con quello per il parlamento comunitario, in concomitanza con il resto dell'europa.

un ultimo punto è quello legato al colore delle schede: la legge nazionale per le elezioni europee prevede che le schede siano di colore diverso per ciascuna delle cinque circoscrizioni elettorali (italia nord occidentale, nord

orientale, centrale, meridionale e insulare), a queste andranno aggiunte le due per l'elezione della camera e del senato che dovranno anch'esse essere di diverso colore. "in totale sette schede di colori differenti; un problema apparentemente semplice - conclude l'"appunto" - ma in realtà tecnicamente complesso".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STAMPA

Ritaglio dal Giornale

di TORINO del 3-4-79 10

LA CAMPAGNA ELETTORALE PER LE ELEZIONI

Per un voto 9 simboli diversi

Gli italiani hanno scelto il «matitone», i belgi la colomba, i tedeschi un motivo a croce
Parigi preferisce l'uomo-uccello - Inglese e danesi hanno disegnato una mano con la scheda

Se un Marziano dovesse atterrare di questi giorni sul Pianeta Cee, il minimo da prevedere, a parte la nostra ovvia sorpresa, è che i suoi ipotetici relais rischierebbero di andare in cortocircuito. Il motivo è semplice: l'urto con la realtà europea si rivelerebbe più fatale e dirimpente dell'impatto con l'incandescenza dell'atmosfera.

Peccato, perché il nostro visitatore siderale era partito da così lontano pieno di fiducia, pungolato dalla curiosità di verificare quanto fosse di vero nell'eco assordante della grande notizia diffusa ormai da mesi, con retorica prosopopea, in tutti gli angoli dell'Universo. Era rimasto infatti di sasso nell'apprendere che 180 milioni di cittadini di nove Paesi si sarebbero intruppati il 10 giugno per scegliere, tutti assieme, tutti contemporaneamente, evento dunque unico nella Storia, i propri deputati al Parlamento comunitario.

A dire la verità qualche piccolo dubbio l'aveva avuto, visto che persino su Marte era giunto il commento maligno e osé secondo il quale lo show unitario messo in piedi dai nove partners dell'Europa occidentale non fosse altro che una bieca trovata propagandistica per nascondere ognuno le proprie magagne, per affermare pubblicamente la volontà di marciare assieme verso lo stesso destino, ispirato ai nobili ideali della coesione politica ed economica, mai tentata finora, mentre invece, sottobanco, ciascun Stato avrebbe continuato pervicacemente a coltivare il proprio orticello ed a badare egoisticamente ai propri interessi.

Dall'amico un po' ingenuo al quale aveva confidato le sue paure aveva ricevuto però ampie rassicurazioni e persino un muto rimprovero dal quale traspariva l'invidia per quanto di bello e di buono si apprestavano a tentare gli Europei. «Vergognati» gli dissero anzi alla partenza. «Sei peggio di Lazzaro. Quell'oggi fanno sul serio, hanno finalmente l'occasione d'oro, attesa da secoli, per dimostrare che l'Europa può diventare un'entità in grado di parlare al mondo con una voce sola».

La prima impressione dopo l'atterraggio, diciamo subito, non fu positiva. Benché si fosse preparato a dover, per quanti sforzi facesse non gli riusciva di afferrare il concetto preciso dei montanti compensativi, faceva confusione fra unità di conto e monete verdi. Peggio ancora, era rimasto trasecolato nel vedere Giscard d'Estaing posare sorridente, in foto di gruppo, con Schmidt, Callaghan, Andreotti e altri signori dalla faccia seria, e poi apprendere che non andavano per niente d'accordo fra di loro.

Ebbe allora un'idea geniale. Per evitare ogni pericolo di confusione, evidente e inevitabile quando si scende nei dettagli del funzionamento dei meccanismi della Cee, si sarebbe limitato a giudicare gli aspetti più banali dell'Europa. Per un colpo di fortuna aveva a disposizione lo strumento adatto, l'immagine che la Comunità, in quanto tale, offriva di se stessa alla vigilia dell'elezione a nove.

Era convinto di non sbagliare dato che il maquillage non avrebbe potuto che essere esteticamente perfetto e soprattutto uguale visto che

da oltre un ventennio l'Europa predica di puntare al traguardo dell'unificazione.

Che delusione invece! Nove slogan per un voto. Possibile che neppure in questo campo, tanto elementare, gli Europei non siano riusciti ad essere unanimi?

Il marziano scuoteva la testa con aria sconsolata guardando i «diversi» posters elettorali.

Gli Italiani, forse in omaggio alla loro cultura, hanno optato per il «matitone», ai

Tedeschi viene invece offerto un motivo a croce, che per fortuna non evoca brutti ricordi; per i Belgi l'invito all'europeismo assume la forma di una colomba. Un minimo di somiglianza emerge, era ora, dal manifesto, d'altronde scontato, della mano con la scheda, proposto a Danesi e Inglese, ma è l'illusione di un momento. A ristabilire le distanze e ad accentuare le differenze ci pensa Folon,

l'artista che dedica ai Francesi il suo uomo-uccello. Gli Irlandesi infine fanno gioco a sé, suggerendo l'immagine dell'urna dalle sembianze umane.

Restava una speranza: diversi nel design, uguali nelle scritte. Pochi secondi di lettura cancellano l'ultima illusione. A Dublino l'esortazione è piuttosto complessa («Fai che qualcuno che tu conosci si occupi dei fatti tuoi»), più immediata a Bruxelles («L'Europa prende nuovo slancio») mentre ad Amsterdam l'invito assume toni quasi patetici («Fai qualcosa per l'Europa»). I Tedeschi, da gente pratica, evitano ogni possibilità di equivoco («Voto per il Parlamento europeo»), i Danesi la fanno cadere un po' dall'alto («Il 10 giugno avrai un nuovo diritto, il diritto di votare per il Parlamento europeo»), i Francesi non si sprecano («Scegli la tua Europa»), ancora più laconici e sbrigativi i Lussemburghesi («Scegliere l'Europa»), gli Italiani, sempre individualisti, stanno a metà strada («Il tuo voto per la tua Europa»).

Prima di riprendere la via di casa, il nostro marziano fece un ultimo tentativo: avrebbe compiuto una rapida puntata a Bruxelles per farsi spiegare dagli eurocrati i motivi della Babele. Era infatti terrorizzato dall'idea di fare brutta figura dinanzi ai con-

simili quando gli avrebbero chiesto di spiegare il perché di quel caos. Gli risposero i Soloni della Commissione che la campagna elettorale, proposta dalle istituzioni, doveva ispirarsi al criterio della massima uguaglianza, pur rispettando le esigenze tradizionali di gusto proprie a ciascun aspetto «nazionale» dei nove soci.

Allora al Marziano in un lampo fu tutto chiaro: l'Europa è esattamente quello che si merita di essere.

Piero de Garzarolli

0/0



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di TORINO del 3-4-79

LA CAMPAGNA ELETTORALE PER LE ELEZIONI

Per un voto 9 simboli diversi

Gli italiani hanno scelto il «matitone», i belgi la colomba, i tedeschi un motivo a croce Parigi preferisce l'uomo-uccello - Inglese e danesi hanno disegnato una mano con la scheda

Se un Marziano dovesse atterrare di questi giorni sul Pianeta Cee, il minimo da prevedere, a parte la nostra ovvia sorpresa, è che i suoi ipotetici relais rischierebbero di andare in cortocircuito. Il motivo è semplice: l'urto con la realtà europea si rivelerebbe più fatale e dirompente dell'impatto con l'incandescenza dell'atmosfera.

Peccato, perché il nostro visitatore siderale era partito da così lontano pieno di fiducia, pungolato dalla curiosità di verificare quanto fosse di vero nell'eco assordante della grande notizia diffusa ormai da mesi, con retorica prosopopea, in tutti gli angoli dell'Universo. Era rimasto infatti di sasso nell'apprendere che 180 milioni di cittadini di nove Paesi si sarebbero intruppati il 10 giugno per scegliere, tutti assieme, tutti contemporaneamente, evento dunque unico nella Storia, i propri deputati al Parlamento comunitario.

A dire la verità qualche piccolo dubbio l'aveva avuto, visto che persino su Marte era giunto il commento maligno e osé secondo il quale lo show unitario messo in piedi dai nove partners dell'Europa occidentale non fosse altro che una bieca trovata propagandistica per nascondere ognuno le proprie magagne, per affermare pubblicamente la volontà di marciare assieme verso lo stesso destino, ispirato ai nobili ideali della coesione politica ed economica, mai tentata finora, mentre invece, sottobanco, ciascun Stato avrebbe continuato pervicacemente a coltivare il proprio orticello ed a badare egoisticamente ai propri interessi.

Dall'amico un po' ingenuo al quale aveva confidato le sue paure aveva ricevuto però ampie rassicurazioni e persino un muto rimprovero dal quale traspariva l'invidia per quanto di bello e di buono si apprestavano a tentare gli Europei. «Vergognati», gli dissero anzi alla partenza. «Sei peggio di Lazzaro. Quelli laggiù fanno sul serio, hanno finalmente l'occasione d'oro, attesa da secoli, per dimostrare che l'Europa può diventare un'entità in grado di parlare al mondo con una voce sola».

La prima impressione dopo l'atterraggio, diciamo subito, non fu positiva. Benché si fosse preparato a dovere, per quanti sforzi facesse non gli riusciva di afferrare il concetto preciso dei montanti compensativi, faceva confusione fra unità di conto e monete verdi. Peggio ancora, era rimasto trasecolato nel vedere Giscard d'Estaing posare sorridente, in foto di gruppo, con Schmidt, Callaghan, Andreotti e altri signori dalla faccia seria, e poi apprendere che non andavano per niente d'accordo fra di loro.

Ebbe allora un'idea geniale. Per evitare ogni pericolo di confusione, evidente e inevitabile quando si scende nei dettagli del funzionamento dei meccanismi della Cee, si sarebbe limitato a giudicare gli aspetti più banali dell'Europa. Per un colpo di fortuna aveva a disposizione lo strumento adatto, l'immagine che la Comunità, in quanto tale, offriva di se stessa alla vigilia dell'elezione a nove.

Era convinto di non sbagliare dato che il maquillage non avrebbe potuto che essere esteticamente perfetto e soprattutto uguale visto che

da oltre un ventennio l'Europa predica di puntare al traguardo dell'unificazione.

Che delusione invece! Nove slogan per un voto. Possibile che neppure in questo campo, tanto elementare, gli Europei non siano riusciti ad essere unanimi?

Il marziano scuoteva la testa con aria sconsolata guardando i «diversi» posters elettorali.

Gli Italiani, forse in omaggio alla loro cultura, hanno optato per il «matitone», ai

Tedeschi viene invece offerto un motivo a croce, che per fortuna non evoca brutti ricordi; per i Belgi l'invito all'europeismo assume la forma di una colomba. Un minimo di somiglianza emerge, era ora, dal manifesto, d'altronde scontato, della mano con la scheda, proposto a Danesi e Inglese, ma è l'illusione di un momento. A ristabilire le distanze e ad accentuare le differenze ci pensa Folon,

l'artista che dedica ai Francesi il suo uomo-uccello. Gli Irlandesi infine fanno gioco a sé, suggerendo l'immagine dell'urna dalle sembianze umane.

Restava una speranza: diversi nel design, uguali nelle scritte. Pochi secondi di lettura cancellano l'ultima illusione. A Dublino l'esortazione è piuttosto complessa («Fai che qualcuno che tu conosci si occupi dei fatti tuoi»), più immediata a Bruxelles («L'Europa prende nuovo slancio») mentre ad Amsterdam l'invito assume toni quasi patetici («Fai qualcosa per l'Europa»). I Tedeschi, da gente pratica, evitano ogni possibilità di equivoco («Voto per il Parlamento europeo»), i Danesi la fanno cadere un po' dall'alto («Il 10 giugno avrai un nuovo diritto, il diritto di votare per il Parlamento europeo»), i Francesi non si sprecano («Scegli la tua Europa»), ancora più laconici e sbrigativi i Lussemburghesi («Scegliere l'Europa»), gli Italiani, sempre individualisti, stanno a metà strada («Il tuo voto per la tua Europa»).

Prima di riprendere la via di casa, il nostro marziano fece un ultimo tentativo: avrebbe compiuto una rapida puntata a Bruxelles per farsi spiegare dagli eurocrati i motivi della Babele. Era infatti terrorizzato dall'idea di fare brutta figura dinanzi ai con-

simili quando gli avrebbero chiesto di spiegare il perché di quel caos. Gli risposero i Soloni della Commissione che la campagna elettorale, proposta dalle istituzioni, doveva ispirarsi al criterio della massima uguaglianza, pur rispettando le esigenze tradizionali di gusto proprie a ciascun aspetto «nazionale» dei nove soci.

Allora al Marziano in un lampo fu tutto chiaro: l'Europa è esattamente quello che si merita di essere.

Piero de Garzarolli

0/0

3-4-79

LA-STAMPA

DI TORINO

2

10 JUIN 79



CHOISISSEZ
VOTRE EUROPE

FRANCIA

L'EUROPE PREND UN NOUVEL ENVOL
10 juin 1979: élection du PARLEMENT EUROPEEN



BELGIO

10. JUNI 1979



WAHL ZUM
EUROPÄISCHEN
PARLAMENT
GERMANIA



10 giugno.
Elezioni per il Parlamento Europeo.
Il tuo voto per la tua Europa...

ITALIA



DANIMARCA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di ROMA del 3-4-79

I socialisti sono il più forte partito della Comunità

Dal voto del 10 giugno un'occasione per rafforzare la democrazia

di LUCIANO CAFAGNA

Vorrei partire dalla constatazione di un apparente paradosso: i paesi dell'Europa comunitaria hanno generalmente dei governi che sono «più a sinistra» di quanto non sia la maggioranza dei loro elettorati. Ciò può servire anche a

spiegare il perché di una certa moderazione che appare nella condotta politica delle forze socialiste che hanno una responsabilità politica principale nei governi di taluni fra questi paesi (domanda che altre volte ci si sente fare). Ma quella

constatazione mi serve soprattutto come punto di partenza per valutare se la formazione di un Parlamento europeo eletto a suffragio diretto può a sua volta influenzare «più a sinistra» la situazione politica europea.

In un regime democratico contrariamente a quanto comunemente si tende a pensare — la formazione della volontà politica è qualcosa di molto complesso. Bastino due osservazioni: non sempre la maggioranza numerica della popolazione riesce ad esprimere la maggioranza parlamentare corrispondente; non sempre la maggioranza parlamentare e il governo possono esprimere «in forma pura» — ammesso che ci significhi qualcosa — l'orientamento dei propri attori. E' bene o un male a questo? E' qualcosa che ha i suoi pro e i suoi contro. I vantaggi, tuttavia, superano gli svantaggi. Inti ciò permette un regime politico capace di un certo equilibrio, le cui caratteristiche sono date generalmente dal fatto che gli strati socialmente più attivi della popolazione contano più del loro peso numerico, e dal fatto che la maggioranza parlamentare e governo così espressi devono però continuamente fare i conti con le forze di opposizione che li controllano molto da vicino. Tali conseguenze ne derivano? La prima è che la formazione delle decisioni politiche è un processo complicato e difficile, sempre meno quando le decisioni sono di natura «memoriale» — cioè non vedono talmente schierate due parti in opposizione frontale e irriducibile — e quando, magari anche del tipo «aut» ma una volta per sempre, cioè riguardano scelte che chiudono completamente una partita e non sono, poi possibili compor-

tamenti ostruzionistici di una parte della società che ostacolano lo svolgimento della vita sociale. Il contratto vale nei casi opposti.

Ma c'è di più. Se le maggioranze che potremmo chiamare per intenderci di tipo «risicato» che prevalgono nelle nostre democrazie si formano su base relativamente compatta, il meccanismo decisionale scorre certamente meglio. Questo avviene quando è un solo partito a governare, e non troppo diviso in correnti, oppure un partito forte e un piccolo satellite etc. Se invece le maggioranze «risicate» sono composite (coalizioni) il meccanismo decisionale è più complicato e lento perché la maggioranza è più esposta alle defezioni, e quindi ai ricatti della minoranza.

Diverso può essere il caso di maggioranza di coalizione «non risicate». Allora si assiste a questo fenomeno: vengono facilitate talune decisioni più importanti (quelle che hanno motivato il formarsi della coalizione), ma possono diventare più difficili le decisioni «di tutti i giorni» perché su queste bisogna preventivamente mettere d'accordo la coalizione: e, naturalmente, di-

ventano di nuovo più difficili le decisioni di più rilevante importanza quando cominciano a concernere problemi che non rientravano nell'accordo iniziale.

Sistema democratico

Esiste un sistema migliore di quello democratico? La risposta classica da dare è ancora quella di Winston Churchill, il quale diceva che la democrazia è il sistema politico peggiore ove si escludano tutti gli altri. Era un modo scherzoso per dire che, nonostante i suoi difetti, è il migliore che esista. Se poi si guardano le cose con un po' di senso storico, senza cercare un «meglio assoluto» bisogna forse fare qualche distinzione. Dove la società ha trovato un certo equilibrio per realizzare il proprio progresso attraverso procedure conflittuali, negoziali e amministrative regolari, allora davvero non può esistere sistema migliore di quello democratico. Dove, invece, c'è bisogno di lunghi cicli o di grossi blocchi di decisioni politiche importanti, perché c'è un ampio processo di trasformazione economica e sociale da compiere oppure dove mancano le basi elementari di auto-organizzazione sociale per una convivenza civile, allora si fa più frequente la necessità di ricorrere a decisioni rapide o poco negoziabili, affidate a una continua discrezionalità del potere. E quindi, in questi casi, la democrazia è un sistema meno adatto. Ma anche quando si osserva questo che ho detto non bisogna mai dimenticare che il fatto di dover fronteggiare situazioni di tale tipo è indice di arretratezza economica sociale e civile e non di una realtà più avanzata. I

regimi autoritari, infatti, sono regimi in cui alligna l'arbitrio e la prevaricazione su ben altra scala che non nei regimi democratici anche più corrotti. Le società che hanno «bisogno» di autoritarismo pagano per lo più un prezzo enorme per questo: guerre indesiderate, massacri e persecuzioni all'interno, grossissimi e costosissimi sbagli economici etc.

La nostra Europa e un'isola in un mondo difficile: i paesi che la compongono sono tutti a regime democratico. Alcuni fra loro non lo sono stati nel periodo fra le due grandi guerre, ma quella età è stata superata, sta alle nostre spalle e non deve tornare. Ci si deve ora chiedere se il più stretto rapporto che le forze politiche europee intrecciano attraverso le istituzioni comunitarie può facilitare la stabilizzazione delle condizioni democratiche (essenziali, come abbiamo visto, all'effettivo progresso di ogni paese civile).

La risposta a questa domanda è affermativa. Le i

3

11

*I socialisti sono il più forte partito della Comunità*

Dal voto del 10 giugno un'occasione per rafforzare la democrazia

di LUCIANO CAFAGNA

Vorrei partire dalla constatazione di un apparente paradosso: i paesi dell'Europa comunitaria hanno generalmente dei governi che sono «più a sinistra» di quanto non sia la maggioranza dei loro elettori. Ciò può servire anche a spiegare il perché di una certa moderazione che appare nella condotta politica delle forze socialiste che hanno una responsabilità politica principale nei governi di taluni fra questi paesi (domanda che alle volte ci si sente fare). Ma quella constatazione mi serve soprattutto come punto di partenza per valutare se la formazione di un Parlamento europeo eletto a suffragio diretto può a sua volta influenzare «più a sinistra» la situazione politica europea.

In un regime democratico — contrariamente a quanto comunemente si tende a pensare — la formazione della volontà politica è qualcosa di molto complesso. Bastino due osservazioni: (a) non sempre la maggioranza numerica della popolazione riesce ad esprimere una maggioranza parlamentare corrispondente e un governo corrispondente; (b) non sempre la maggioranza parlamentare e il governo possono esprimere «in forma pura» — ammesso che ciò significhi qualcosa — l'orientamento dei propri elettori. E' bene o un male tutto questo? E' qualcosa che ha i suoi pro e i suoi contro. I vantaggi, tuttavia, superano gli svantaggi. Infatti ciò permette un regime politico capace di un certo equilibrio, le cui caratteristiche sono date generalmente dal fatto che gli strati socialmente più attivi della popolazione contano più del loro peso numerico, e dal fatto che maggioranza parlamentare e governo così espressi devono però continuamente fare i conti con le forze di opposizione che li controllano molto da vicino. Quali conseguenze ne derivano? La prima è che la formazione delle decisioni politiche è un processo complicato e difficile, sempre, ma lo è meno quando le decisioni sono di natura «mediata» — cioè non vedono ritualmente schierate due parti in opposizione frontale — e quando sono, magari anche del tipo *aut aut* ma una volta per tutte, cioè riguardano scelte che chiudono completamente una partita e non sono, poi possibili compor-

tamenti ostruzionistici di una parte della società che ostacolano lo svolgimento della vita sociale. Il contratto vale nei casi opposti.

Ma c'è di più. Se le maggioranze che potremmo chiamare per intenderci di tipo «risicato» che prevalgono nelle nostre democrazie si formano su base relativamente compatta, il meccanismo decisionale scorre certamente meglio. Questo avviene quando è un solo partito a governare, e non troppo diviso in correnti, oppure un partito forte e un piccolo satellite etc. Se invece le maggioranze «risicate» sono composite (coalizioni) il meccanismo decisionale è più complicato e lento perché la maggioranza è più esposta alle defezioni, e quindi ai ricatti della minoranza.

Diverso può essere il caso di maggioranza di coalizione «non risicate». Allora si assiste a questo fenomeno: vengono facilitate talune decisioni più importanti (quelle che hanno motivato il formarsi della coalizione), ma possono diventare più difficili le decisioni «di tutti i giorni» perché su queste bisogna preventivamente mettere d'accordo la coalizione; e, naturalmente, diventano di nuovo più difficili le decisioni di più rilevante importanza quando cominciano a concernere problemi che non rientravano nell'accordo iniziale.

Sistema democratico

Esiste un sistema migliore di quello democratico? La risposta classica da dare è ancora quella di Winston Churchill, il quale diceva che la democrazia è il sistema politico peggiore ove si escludano tutti gli altri. Era un modo scherzoso per dire che, nonostante i suoi difetti, è il migliore che esista. Se poi si guardano le cose con un po' di senso storico, senza cercare un «meglio assoluto» bisogna forse fare qualche distinzione. Dove la società ha trovato un certo equilibrio per realizzare il proprio progresso attraverso procedure conflittuali, negoziali e amministrative regolari, allora davvero non può esistere sistema migliore di quello democratico. Dove, invece, c'è bisogno di lunghi cicli o di grossi blocchi di decisioni politiche importanti, perché c'è un ampio processo di trasformazione economica e sociale da compiere oppure dove mancano le basi elementari di auto-organizzazione sociale per una convivenza civile, allora si fa più frequente la necessità di ricorrere a decisioni rapide o poco negoziabili, affidate a una continua discrezionalità del potere. E quindi, in questi casi, la democrazia è un sistema meno adatto. Ma anche quando si osserva questo che ho detto non bisogna mai dimenticare che il fatto di dover fronteggiare situazioni di tale tipo è indice di arretratezza economica sociale e civile e non di una realtà più avanzata. I

regimi autoritari, infatti, sono regimi in cui alligna l'arbitrio e la prevaricazione su ben altra scala che non nei regimi democratici anche più corrotti. Le società che hanno «bisogno» di autoritarismo pagano per lo più un prezzo enorme per questo: guerre indesiderate, massacri e persecuzioni all'interno, grossissimi e costosissimi sbagli economici etc.

La nostra Europa è un'isola in un mondo difficile: i paesi che la compongono sono tutti a regime democratico. Alcuni fra loro non lo sono stati nel periodo fra le due grandi guerre, ma quella età è stata superata, sta alle nostre spalle e non deve tornare. Ci si deve ora chiedere se il più stretto rapporto che le forze politiche europee intrecciano attraverso le istituzioni comunitarie può facilitare la stabilizzazione delle condizioni democratiche (essenziali, come abbiamo visto, all'effettivo progresso di ogni paese civile).

La risposta a questa domanda è affermativa. Le i-

3

/

stituzioni della integrazione europea tendono ad aggregare maggiormente proprio le tendenze politiche che meglio rappresentano la democrazia e il progresso sociale, e quindi a dare loro più forza. In altre parole l'assemblaggio europeo delle tendenze che, a vario titolo, potrebbero essere considerate pericolose per la evoluzione politica e sociale della democrazia europea. E aumenta invece la forza di attrazione delle tendenze favorevoli al progresso.

E mi spiego. Quali sono le correnti politiche che rappresentano il progresso sociale nella democrazia? In primo luogo sono tutte le componenti del socialismo europeo, anche se si presentano alquanto diversificate. In secondo luogo, in ordine di peso numerico, sono quelle tendenze centriste, confessionali (cristiane) o laiche che non appaiono nell'ambito dei loro schieramenti, sensibili a «richiami della foresta» reazionari e di cui sarebbe un errore sottovalutare la funzione positiva assolta in questi anni. In terzo luogo, sempre in ordine di peso numerico, quelle tendenze comuniste evolutive che prendono in considerazione l'ipotesi (non ancora attuata) di un distacco radicale dalla loro vecchia matrice di ideologie ed esperienze autoritarie.

Convergenza europea

Tutte queste forze ricevono sostegno e potenziamento da una convergenza su una area europea? Sì, la ricevono. I socialisti governano, da soli o in posizione dominante, in Inghilterra, in Germania e in Danimarca. Collaborano a coalizioni di governo in Belgio e Lussemburgo. Sono nella maggioranza in Italia. Sono alla opposizione in Francia, in Irlanda, in Olanda. Il vantaggio di una convergenza europea per questi partiti è notevole. Anzitutto essi, come partito europeo, sono il più forte della Comunità. Come tale possono presentarsi in ogni singolo paese, rafforzando così il proprio prestigio di fronte all'elettorato nazionale. In secondo luogo la fisionomia dei diversi partiti può cominciare ad avvicinarsi, nel senso che ciascuno di essi viene sempre più indotto a considerarsi più che per il passato, parte di una famiglia di partiti strettamente affini. Finiscono col doversi consultare più frequentemente su questioni importanti di interesse comune e col dover tenere più conto delle rispettive divergenze e censure (il che, per esempio, potrebbe col tempo attenuare difetti come l'insularismo inglese, l'anticomunismo storico dei tedeschi, un certo massimalismo parolai latino). In

terzo luogo ciò può permettere al socialismo europeo di costituirsi in polo d'attrazione o, se si preferisce, in asse di gravitazione di uno schieramento più ampio della sinistra europea. Per esempio le tendenze euro-comuniste, confrontate a livello europeo effettivo, si presentano più sparse e centrifughe di quanto non risulti se si sommano a distanza. E quindi si trovano più esposte al benefico contagio con la grande massa socialista. Ritornero più avanti su questo punto.

Se si guarda alle forze politiche effettivamente centriste, si vede che queste risultano composte da quote più o meno grandi di partiti di tipo democristiano (forti in Italia, in Germania, in Belgio e in Olanda), di partiti liberali di media o piccola consistenza (Lussemburgo, Danimarca, Inghilterra, Germania, Belgio) ed anche di una frazione dei più importanti partiti conservatori, più significativa in Inghilterra, meno in Francia (un'ala del giscardismo). Non si può negare che la presenza di forti componenti centriste vere e proprie (cioè disponibili, per intenderci, al centro-sinistra e di buona fede democratica) nel quadro di quella che è nel suo insieme la organizzazione partitica della destra europea, risulta essa stessa potenziata nella convergenza unitaria sull'Europa. Le ali più di destra, autorevoli nei rispettivi paesi (Strauss in Germania, i gollisti di Debré e Chirac in Francia); quando si passa a un quadro parlamentare europeo, restano emarginate.

Ritorno sui comunisti. Appare evidente che il confronto europeo diviene per loro una cartina di tornasole e un acceleratore delle volontà di aggiornamento e conversione che effettivamente esistono al di là delle semplici dichiarazioni. Il peso relativo di questi partiti, forte in taluni paesi, si diluisce notevolmente a livello europeo. La loro forza complessiva apparirà ridotta a causa delle grandi diversità di atteggiamento fra italiani e francesi. Il risultato sarà che i comunisti francesi appariranno sempre più come dei criptogollisti di sinistra. E che i comunisti italiani saranno sollecitati ad avvicinarsi alle grandi socialdemocrazie. Se poi questo non accadrà, certamente non se ne goveranno.

Questa pagina, curata dall'Ufficio nazionale formazione dei quadri del PSI e dedicata ai cinque seminari recentemente conclusi nell'ambito delle circoscrizioni elettorali sul tema dell'Europa, è stata introdotta dagli interventi di Mario Zagari e di Antonio Giolitti pubblicati rispettivamente sull'«Avanti!» il 30 marzo e l'1 aprile.

E' risultata in definitiva chiara la prospettiva generale dello schieramento socialista europeo che si confermerà con alta probabilità come maggioritario nell'assemblea di Strasburgo: se l'Europa degli interessi mercantili e degli interessi privatistici ha finora abbastanza funzionato, dovrà altresì funzionare l'Europa dei lavoratori per la quale, senza retorica ma con un diretto impegno nella valorizzazione delle autonomie e della partecipazione, il PSI esprime la propria scelta e la propria vocazione.

Più volte è ricorso il tema dell'Europa come conferma della linea di pace e distensione internazionale ma in un'ottica che dia una prospettiva socialista alla crisi del processo di sviluppo del capitalismo (Riccardo Lombardi) e che dia concreti segnali di cooperazione al terzo mondo — che proprio in questa fase di crisi di identità del modello internazionale comunista — guarda con crescente interesse all'eurosocialismo (Ruffolo e De Michelis).

Qualità dello sviluppo: at-

tivazione degli strumenti della pianificazione per realizzare concretamente i riequilibri settoriali e territoriali per affrontare con coerenza il problema dell'uso razionale delle risorse: nodo meridionale, allargamento della Comunità nell'area mediterranea; controllo delle multinazionali e politica di piano nel settore industriale, adeguamento democratico delle strutture socio-economiche per affrontare alla radice disoccupazione e inflazione: questi in estrema sintesi i punti di riferimento dei numerosi contributi offerti all'analisi strutturale del problema dell'integrazione europea (tra gli altri Giolitti, Ruffolo, Forte e Didò), mentre il problema dell'agricoltura è stato posto in connessione ad una visione degli interessi dei lavoratori del settore e quindi alla necessità di riequilibrare le condizioni di privilegio di alcuni stati membri rispetto ad altri (Bigi, Giallombardo, Dell'Angelo, Sobbrìo).

Il tema dei «nuovi valori» che legano anche l'esperienza italiana a quella di tendenza post-industriale di molte società europee — diritti civili, qualità della vita, difesa ambientale, informazione libera, eccetera — è stato infine precisato come non secondario nell'impegno culturale del PSI nella campagna elettorale e soprattutto nel confronto con gli schieramenti laici (Ripa di Meana). Importante (anche per la presenza ai seminari di quadri femminili pari al 25% dei partecipanti) la costante sottolineatura della questione della donna sia

nella tematica elettorale che nella prospettiva sociale europea (Ajò, Cecchini, Lucarelli, Magnani Noya e Marinucci): non sono mancati confronti e in alcune occasioni anche un'elaborazione autonoma di documenti da parte dei gruppi di lavoro costituiti in seno ai seminari.

Una riflessione sullo stato di salute del partito ricavabile dalla partecipazione ai corsi è in conclusione necessaria. Ed è una riflessione che si può soprattutto compiere alla luce della constatazione che i quadri dirigenti periferici hanno per lo più compreso il significato di preparazione culturale e metodologica dei seminari e non di superficiale accaparramento di alcuni temi propagandistici, adeguando a tale significato nella maggior parte dei casi la partecipazione dei quadri intermedi. L'impressione quindi sostanzialmente buona che si è ricavata dalla partecipazione — anche riscontrando una discreta duttilità culturale un'informazione di base già acquisita e di una certa capacità di superamento di pregiudiziali — pone al centro della forza di mobilitazione del PSI sul tema europeo la realtà di quadri intermedi (in buona parte giovani) prevalentemente capaci di integrare in termini non schematici la complessa tematica dell'europeismo socialista. Rispetto ad una più duratura mobilitazione sui temi europei questi seminari possono

dunque a buon diritto essere considerati come un investimento. E' chiaro che questa intuizione organizzativa dell'Ufficio nazionale della Formazione quadri deve ora essere alimentata nel senso dell'aggiornamento e della qualificazione anche settoriale delle iniziative contando anche sul positivo rapporto di collaborazione apertosi con le altre sezioni di lavoro della Direzione e con il gruppo socialista al Parlamento europeo. Nel breve periodo che ci separa dalla scadenza elettorale, infine, ulteriori momenti di sviluppo e di realizzazione potranno vedere protagonisti, certo con l'appoggio dell'Ufficio, le singole federazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AVANTI!

di

ROMA

del

3-4-78

Valore di un'esperienza

di VALDO SPINI*

5

Il PSI ha inteso prepararsi con serietà all'appuntamento delle elezioni europee, anche alla luce del ritardo delle forze politiche italiane su questa tematica ed alla conseguente mancanza di consapevolezza della posta in gioco in molta parte dell'opinione pubblica del nostro paese. Abbiamo quindi voluto far precedere la campagna elettorale vera e propria da un approfondimento della preparazione dei nostri quadri, anche per dare loro una impostazione il più possibile sprovincializzata. In particolare si è analizzata a fondo, al di fuori degli slogans o delle contrapposizioni di comodo in chiave interna, l'esperienza del movimento operaio europeo, nella consapevolezza di quanto sia necessario che il partito socialista italiano svolga a questo livello tutto il ruolo che gli compete a vantaggio dei lavoratori e del paese, di un'Italia cioè il cui peso a livello comunitario può dipendere molto dalla capacità di presenza del PSI nel movimento socialista e progressista.

Un'operazione politica importante, dunque, che, come veniva affermato sull'*Avanti!* presentando il programma dei seminari il 27 febbraio scorso, rifiutava ogni passiva attesa di un consenso elettorale meccanicamente derivante dalla forza degli altri partiti socialisti europei e legava invece strettamente la lotta per il cambiamento del quadro politico italiano, per la strategia dell'alternativa cioè, alla battaglia per realizzare uno schieramento socialista e progressista a livello europeo.

Ma, al di là del suo significato politico, l'iniziativa portata a termine dell'Ufficio formazione quadri in collaborazione col gruppo socialista del Parlamento Europeo, ha un evidente ed importante significato organizzativo. L'aver coinvolto quadri responsabili di tutte le federazioni in un lavoro preparatorio della tematica e delle modalità di svolgimento di una campagna elettorale costituisce di per sé un fatto nuovo nella vita interna del PSI. Avere poi dato a questo lavoro delle caratteristiche seminariali, di studio e di approfondimento critico, improntate ad una metodologia didattica

moderna, sostenuta da compagni con esperienza professionale nel campo della formazione, aggiunge ulteriore significato a questa esperienza.

I cinque seminari di formazione per ciò hanno avuto un evidente effetto mobilitante, coinvolgendo i quadri delle federazioni periferiche in un'attività assai più stimolante di quella del mero recepimento dal vertice dei programmi e delle parole d'ordine. Certo, un fatto del genere è potuto avvenire perché si trattava anche di elaborare insieme quale poteva essere il contributo di questi quadri in una campagna elettorale di tipo nuovo, in cui l'elemento organizzativo determinante non sarà tanto la spinta dei candidati, ma in cui invece occorrerà operare con una certa dose di fantasia indirizzandosi a quei settori di opinione pubblica che più potranno essere sensibili alla tematica europeistica.

Gli effetti positivi di questo lavoro già si stanno vedendo nel fiorire di iniziative di «moltiplicazione» a livello regionale e provinciale, che vedono come protagonisti i partecipanti dei nostri seminari.

Ma, al di là dell'oggetto (le elezioni europee), il metodo si è dimostrato valido ed ha segnato la crescita politica complessiva dei militanti che vi hanno partecipato. Così, si è dimostrata feconda anche la stessa contemporanea presenza dei momenti di studio con quelli di confronto con le scadenze concrete della campagna elettorale. (Un ringraziamento particolare va indirizzato alle Sezioni Stampa e Propaganda, Organizzazione, Esteri e Femminile per il loro contributo determinante a questo fine).

E' necessario allora porsi il problema di continuare, approfondire e allargare l'attività formativa diretta ad una rinnovata politica dei quadri nell'ambito della costruzione di quel partito del programma e del movimento auspicato dal Congresso di Torino.

Si tratta di un investimento certamente a lungo termine, ma che il Partito deve assolutamente fare.

* responsabile dell'Ufficio formazione quadri della Direzione PSI

1/1

Per un ruolo attivo e indipendente dell'Europa

I cinque seminari organizzati dall'Ufficio nazionale Formazione quadri della Direzione del PSI nelle circoscrizioni previste dalla legge elettorale per il Parlamento europeo sono stati aperti da un messaggio del Segretario generale del partito Bettino Craxi nel quale è sottolineato tra l'altro che «gli sviluppi inquietanti della situazione internazionale fanno risaltare con evidenza la necessità di un ruolo attivo, autorevole ed indipendente dell'Europa, mentre in questo processo storico il movimento socialista europeo è chiamato ad un compito primario» e da un intervento a Roma del vicesegretario Claudio Signorile che ha ricordato che «l'Italia è oggi un paese di frontiera al centro di uno dei punti nevralgici e destabilizzati dell'equilibrio mondiale sicché ogni scelta di tipo autarchico non è più perseguibile».

Ad apertura o a conclusione dei seminari sono altresì intervenuti Riccardo Lombardi (Torino), Mario Zagari (Roma), Gianni Michelis (Venezia), Nicola Capria e Aldo Ajello (Catania), Luigi Buccico (Napoli) e Francesco Tempestini

Il quadro statistico dei partecipanti ai seminari

Quali energie in campo per la competizione elettorale

di EUGENIO BONANNO

I quadri di partito coinvolti nei lavori dei cinque seminari offrono un campione discretamente significativo per un primo esame delle energie umane che le organizzazioni periferiche del PSI potranno mettere in campo durante la competizione elettorale per il 10 giugno.

Vediamone le caratteristiche essenziali.

Partecipanti: hanno seguito i seminari 235 compagni di cui 65 comprendenti dirigenti periferici oppure militanti che non parteciperanno pienamente alla campagna elettorale e 170 che costituiranno un nucleo certo e disponibile a tempo pieno per la campagna. Collegio Nord-Ovest 18%, Nord-Est 21%, Centro 22%, Sud 19%, Isole 20%.

Sesso: 174 i partecipanti di sesso maschile (74%) e 61 di sesso femminile (26%). Nelle circoscrizioni la presenza femminile più alta si è registrata ai seminari di Venezia e di Santa Venerina (Catania); quella più bassa a Robella d'Asti e Lavinio (Roma). La percentuale delle campagne presenti può essere

considerata complessivamente soddisfacente.

Età: il 22% è compreso tra i 20 e i 25 anni, il 33% 26-30, il 19% 31-35, il 15% 36-40, il 6% 41-45 e il 5% con un'età superiore ai 45 anni. Più giovani al Centro e al Nord-Est; meno giovani al Sud e nelle isole. Comunque circa 8 su 10 partecipanti con età inferiore ai 35 anni.

Istruzione: il livello di scolarizzazione è medio-alto; il 9% ha solo la licenza media, il 55% il diploma secondario e il 36% è laureato. Il rapporto diplomati-laureati è più favorevole al nord che al sud.

Occupazione: 22% impiegati pubblici, 19% funzionari di partito, 16% non-occupati, 20% insegnanti, 7% impiegati privati, 5% liberi professionisti, 3% operai, 2% contrattisti universitari, 4% sindacalisti e organismi di massa, 1% pensionati, 1% casalinghe.

Rapporto col partito: 16% semplici iscritti, 17% attivisti volontari, 29% con incarichi elettivi, 23% con incarichi designati, 11% pubblici amministratori, 4% segretari provinciali FGSI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **MATTINO**

di **NAPOLI** del **3-4-79**

Sette schede di colore diverso se c'è l'abbinamento europeo

ROMA — Il Consiglio dei ministri nella riunione di oggi o di domani dovrà decidere la data delle prossime elezioni politiche. Sull'ipotesi di abbinamento delle elezioni nazionali e di quelle europee, il « servizio relazioni comunitarie » della Camera dei deputati ha redatto un « appunto » nel quale sono illustrati alcuni aspetti problematici della questione.

Innanzitutto, la data della doppia elezione dovrà necessariamente coincidere con quella già stabilita per il voto europeo poiché i paesi della Comunità sono vincolati ad aprire i seggi elettorali tra la mattinata di giovedì 7 giugno e domenica 10 giugno. L'orientamento italiano è quello di far votare la domenica 10 (così come faranno i belgi, i tedeschi, i francesi e i lussemburghesi).

Un primo problema è questo: gli elettori per la Camera e il Senato possono votare soltanto in Italia, mentre gli elettori del Parlamento europeo possono votare anche nel territorio degli Stati membri della Comunità. Ciò significa che la base elettorale tra Parlamento nazionale e Parlamento europeo è diversa: per il secondo voteranno infatti non solo tutti i cittadini che hanno votato per la Camera e il Senato, ma anche quelli residenti negli Stati membri.

Un secondo problema è quello del giorno della votazione: la tradizione italiana è quella di far svolgere le elezioni nella giornata di domenica e nella mattinata del lunedì successivo. Non potendosi però utilizzare per le elezioni europee la giornata di lunedì 11 giugno, occorrerebbe indire quelle nazionali per sabato 9 e domenica 10. Concentrare quelle politiche nella sola giornata di domenica per farle interamente coincidere con quelle europee, contrasterebbe con la legge elettorale n. 361 del 1957 che prevede un giorno e mezzo di votazione. Diluire quelle europee in una giornata e mezza (sabato 9 e domenica 10) contrasterebbe con la legge elettorale europea n. 18 di quest'anno che prevede un solo giorno di votazione.

Un ultimo punto è quello legato al colore delle schede: la legge nazionale per le elezioni europee prevede che le schede siano di colore diverso per ciascuna delle cinque circoscrizioni elettorali (Italia nord-occidentale, nord-orientale, centrale, meridionale e insulare), a queste andranno aggiunte le due per l'elezione della Camera e del Senato che dovranno anch'esse essere di diverso colore. « In totale sette schede di colori differenti: un problema apparentemente semplice — conclude l'Appunto — ma in realtà tecnicamente complesso ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA

di MILANO del 3-4-78

VICINO & LONTANO

di ALBERTO CAVALLARI

Europa: l'inflazione elettorale

Cade a Londra il governo Callaghan, cade a Roma il governo Andreotti, una crisi endemica tormenta il Belgio, la maggioranza francese si scontra all'ultimo sangue, peccato che il Portogallo non sia nella CEE perché avremmo una consolazione in più. Infatti, ci avviciniamo alle elezioni europee come un treno carico di nazioni inquiete, ingovernabili, di parlamenti dissolti, di lotte elettorali «micro». Ognuno pensa al seggio di Brisighella, altro che Strasburgo, il vallone non ha mai tanto odiato il fiammingo, dagli anni Venti l'inglese non vedeva una crisi così, figurati cosa gli importa dell'Europa che già gli stava poco a cuore. In questo modo il convoglio procede verso la meta di giugno, arriveremo alla stazione stanchi, i partiti con la faccia graffiata per la conquista di un cantone, *leaders* con la voce roca, voglio vedere chi si sarà ricordato dei cosiddetti grandi temi, l'Europa unita, il continente concorde, l'Europa delle patrie, la grande federazione. Sarà già un miracolo trovare la scheda europea, sperduta nella grande confusione dei problemi nazionali.

Tutti sono d'accordo nel riconoscere che l'Europa, invece di diventare un elemento unificante per molti partiti, provocare cartelli, schieramenti, gruppi, verrà utilizzata nelle lotte nazionali come strumento disgregante, un motivo in più per irrobustire l'accusa, arroventare la polemica, irrigidire il contrasto. Tutti d'accordo, quindi, nel dedurre che in giugno saremo meno europei di ieri, col pericolo che la gente sia stanca di votare, di sentire comizi, di attaccare manifesti, di chiudersi in cabina con l'urna. Tanto più che il suffragio diretto europeo non è stato collegato allo sdoppiamento dei mandati. L'onorevole, appena eletto a Firenze, chiederà un altro voto per sedere a Strasburgo; e la gente si accorgerà che il suffragio è diretto per modo di dire, che al potere ci vanno sempre quelli. Ma se le cose stanno così, non rischiamo che l'Europa sia un referendum alla rovescia, una montagna di astensioni?

Nulla poteva capitare di peggio a un'elezione europea che sorprende ognuno curvo sul proprio «particolare», sul proprio parlamento nazionale, soprattutto sommerso in un'inflazione elettorale che va da Bristol a Taranto. Pur ammettendo che votare fa bene, che non bisogna disprezzare i «ludi cartacei», che la ginnastica democratica amplifica il polmone della convivenza, va convenuto che un'indigestione di schede non favorisce certo una scelta europea che doveva compiersi per la prima volta. Ogni inflazione è riduttiva. Anche la ginnastica democratica può stancare. Non si possono pretendere troppe prestazioni in una volta sola. C'è il rischio del rigetto proprio per una cosa che ci stava a cuore.

Dopo tutto, nemmeno lo spirito del tempo sembra troppo favorevole agli «eccessi di politica», se dobbiamo credere ai migliori libri in materia, come il bellissimo *Anarchy State and Utopia*, di Robert Nozick. In esso si riassume, ad un livello scientifico eccezionale, come la democrazia — dopo mille esperienze compiute negli ultimi due secoli — possa sopravvivere solo se la si esercita col massimo di discrezione. Uno Stato dai poteri limitati, un «minimal government», una deflazione di attività politica, sono la sola garanzia per la difesa dei diritti umani individuali, tanto spesso violati dai vari sistemi, liberali, socialisti, conservatori. Al contrario, un eccesso di attivismo politico è sempre portatore di «apparati pesanti», di «comunità totali», perché la democrazia è tra le macchine sociali «quella che più teme il funzionamento surriscaldato».

II MEC degli insulti

Piccola antologia del linguaggio politico-elettorale col quale si sta cercando l'unità d'Europa. Chirac: «Noi siamo contro l'Europa di Giscard, impotente, castrata, vile». Marchais: «Combatteremo fino in fondo l'Europa di Bruxelles, schiava delle multinazionali americane». Barre: «I gollisti, queste facce toste dell'Europa». Callaghan: «La truffa europeista dei conservatori». Margaret Thatcher: «Con noi l'Europa smetterà di flirtare con l'URSS». L'Aurore: «I socialisti vogliono farci ingoiare l'Europa del tradimento». Lecanuet: «Quei mentitori dei gollisti». Labbé (alla Camera francese): «Noi gollisti, vestali della vera Europa contro tutte le canaglie». Un deputato centrista (dai banchi): «Idiota», l'*Humanité*: «Le elezioni europee ci consegneranno prigionieri alla Germania, quella dei nuovi Lager economici».

Frossard sul *Figaro* ha poi fatto un suo elenco personale degli insulti finora apparsi in Francia nei discorsi politici preparatori alle elezioni europee. Ecco i più ricorrenti: «La buffoneria giscardiana... la frode socialista... il masochismo comunista... il giscardismo servo delle multinazionali germano-americane... i federalisti truffatori...». Come si vede, l'unità europea ha solide basi.



Una proposta che attrae una parte del movimento

IL GIORNO

Vedremo «Votate lista femminista»?

3 - 4 - 79

del

DI MILANO

E' una delle ipotesi che è emersa a Roma in tre giorni di dibattito sul confronto fra le donne e le istituzioni

di ADELE CAMBRIA

ROMA, 3 aprile

Il potere contrattuale delle donne: qual è? Esiste un modo per farlo valere, per contare di più, in quanto donne, di fronte alle istituzioni? Quale strategia darsi, quali contenuti immettere nel nuovo rapporto con le istituzioni, che cosa proporre, senza «appiattirsi», in quanto movimento femminista, sull'immagine dei movimenti femminili dei partiti (specie del PSI e del PCI) e soprattutto dell'UDI? Di questi problemi hanno discusso — il 30-31 marzo e il 1° aprile in una sala concessa dal Comune — le donne (anche dei 9 Paesi della CEE) che hanno risposto all'invito del «Coordinamento femminista per il confronto donne-istituzioni».

La relazione introduttiva al convegno ha individuato il potere contrattuale delle donne (che in Europa sono il 53 per cento della popolazione) in alcuni elementi: la maternità «che, attraverso la procreazione, determina la madoneopera di un Paese»: il consumo, poiché sono le donne che amministrano e spendono il 50 per cento del reddito complessivo delle famiglie, in un Paese, e che orientano la scelta dei consumi per l'altro 50 per cento. (In Italia, nel '78, i consumi delle famiglie hanno portato ad una spesa complessiva di 130 miliardi e 145 milioni di lire). Infine le donne, che sono, si ripete, la maggioranza, tanto in Italia come in Europa, dovrebbero far valere il loro potere contrattuale complessivo nell'uso del diritto di voto; e su questo tema, concretizzato nelle due scadenze imminenti, delle elezioni politiche in Italia e delle elezioni europee, s'è concentrato il dibattito, nel terzo giorno del convegno: mentre nei primi due, oltre agli argomenti accennati, si è discusso anche del lavoro femminile (individuando nel lavoro domestico non retribuito il «proprium» del potere contrattuale della donna), e dell'ambiente, specie in relazione alle drammatiche notizie sull'incidente avvenuto nella centrale atomica della Pennsylvania.

Queste, in un elenco sintetico, emerse dal dibattito sul «confronto con le istituzioni» (e sulle quali si continuerà a discutere il 21 e il 22 aprile, al Governo Vecchio): sul tema della maternità: parto in casa, assistito da équipes medico-sanitarie (per ovviare alle carenze e alla carica «depersonalizzante» degli ospedali); sulla tutela della donna separata, divorziata, e dei figli: inclusione delle divorziate senza redditi propri sufficienti nelle liste della disoccupazione giovanile; semplificazione e maggiore efficacia delle leggi e della prassi per ottenere, dal coniuge, l'adempimento dell'obbligo degli alimenti (in Francia, si è rilevato, c'è la galera per il marito che non paga); valutazione e monetizzazione del superlavoro, materiale e psichico, che tocca alla madre separata o divorziata per la cura dei figli (ciò anche con effetto retroattivo: si chiede cioè una sorta di «liquidazione per danni matrimoniali», una rivendicazione fondamentalmente politica). Sull'ambiente: il gruppo femminista «Donne e ambiente», che lavora ormai da circa due anni, propone: referendum comunitari europei sulle centrali atomiche; erogazione di finanziamenti statali

per attrezzare abitazione, uffici, scuole, in modo da risparmiare energia: finanziamenti per la ricerca di fonti di energia pulite. (Contro le 8 centrali atomiche previste in Italia è partito anche un telegramma). Sul lavoro extra-domestico della donna: sottrarre ai sindacati la rappresentanza delle donne lavoratrici (la proposta è stata tuttavia criticata da varie parti); sul lavoro domestico: ricorsi all'INPS contro la revoca delle pensioni sociali alle donne, attualmente in atto in tutt'Italia (la pensione sociale, settantamila lire mensili circa, è di fatto, una pensione femminile: la percepiscono settecentomila donne su un totale di ottocentomila pensioni elargite). Ancora proposte per rendere obbligatoria in tutte le scuole, a partire dalle elementari, una educazione sessuale impartita però non, come oggi, da preti o psicologi, ma dalle donne che lavorano nei consultori; infine, proposte di modifica della legge sull'aborto.

Ma è stato il dibattito sulle elezioni — italiane ed europee — che ha accentratato il massimo dell'interesse delle partecipanti. Sottolineato concordemente, da tutte, che questo è il momento di «ricattare» le istituzioni, quelle nazionali e quelle della Comunità Europea, Giselle Halimi ha lanciato la sua proposta di un Controparlamento femminista europeo: scartata l'ipotesi di una lista unica femminista da presentare proposte, minimali e concrete, tare alle elezioni, sia per motivi pratici («In Francia — ha detto l'Halimi — per far questo dovremmo depositare una cauzione di un miliardo e duecento milioni») sia, e soprattutto, per motivi ideologici, l'idea di strutturare un organismo che «controlli» la politica del Parlamento Europeo sul tema-donna ha interessato molte: se ne riparlerà al Governo Vecchio. Per quel che riguarda le elezioni italiane: analizzato un bisogno nuovo di «politicità», che emerge nel movimento delle donne (a differenza e a contrasto con il rifiuto della fase emancipatoria, che l'ha caratterizzato nel passato), si è pure osservato come questo bisogno non trovi, oggi come oggi, che due sbocchi: o il rientro nei partiti (sempre, tuttavia, giudicati carenti rispetto alle tematiche femministe), o, minoritariamente, l'adesione alla lotta armata. Come trovare una terza via? Qui le proposte sono state inedite: la più stimolante, e controversa, quella di una lista femminista (non, si è sottolineato, un partito) che si ponga come sfida alle donne che già militano nei partiti, invitandole ad uscire da essi, per candidarsi insieme alle donne (non partitiche) e per le donne.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale **LA REPUBBLICA**
di **ROMA** del **3-5-78**

Convegno a Roma sulla condizione femminile nei vari paesi della Comunità Le donne: "Questa Europa non è nostra"

ROMA — « Sapevamo che in Irlanda l'aborto è ancora punito con l'ergastolo? Che in Belgio l'adulterio della moglie, anche se abbandonata da anni dal marito, comporta la galera? Che in Francia l'unico intervento ospedaliero a pagamento è quello che riguarda l'aborto?... » Sono soltanto alcune delle denunce ascoltate al convegno « Il femminismo d'Europa a confronto con le istituzioni », che, per tre giorni, ha riunito donne di vari paesi.

di GUSMANA BIZZARRI

paesi della Comunità: resta irrisolta la questione aborto. Definiti ridicoli, ovunque, gli stanziamenti statali per la ricerca sulla contraccezione (in Italia è stato stanziato un miliardo contro un prodotto interno lordo di 326 miliardi e 700 milioni).
L'occupazione femminile: le disoccupate sono, percentualmente, il doppio degli uomini. La volontà di emarginare la donna dai luoghi di lavoro è ricacciata in casa e diventata ormai palese anche nelle nazioni dove, fino a poco tempo fa, le donne erano occupate come i maschi (in Germania, ad esempio, le disoccupate sono passate, in sei anni, da 50 mila a 438 mila).
L'ambiente: basti per tutte Sevesso dove 53 madri hanno, nel solo 1978, partorito figli deformi. Il consumo: da sem-

liero a pagamento è quello che riguarda l'aborto?... Sono soltanto alcune delle denunce ascoltate al convegno « Il femminismo d'Europa a confronto con le istituzioni », che, per tre giorni, ha riunito donne di vari paesi.

pre, si è detto, la donna è stata protagonista del consumo. Imponga lei, quindi, i nuovi orientamenti e utilizzi il piccolo risparmio per ottenere più servizi sociali.
« Arrivare alle elezioni senza conoscere quale trattamento la Cee riserva alle donne », ha dichiarato Claudio, ex moglie di un funzionario della Comunità, « significherebbe perpetuare uno scandalo mai denunciato prima del femminismo, ma che oggi non può restare ignoto. Ecco alcuni esempi: in caso di separazione e di divorzio, la Comunità fornisce solo al dipendente maschio un avvocato e le spese per l'eventuale rimpatrio. In ogni situazione l'interlocutore, per la Cee, è l'uomo: è a lui che si rimborsano le spese per malattia dei figli che però,

Le proposte vengono tutte vivacemente discusse: molte si dichiarano « interessate », ma anche « disorientate ». Alcune definiscono « utopistico » un controparlamento che non abbia precise garanzie legali, altre sostengono che quello che più conta « è un grande movimento di donne presenti e unite in tutta Europa ». Si parla anche di un'internazionale femminista che tenga collegamenti con le donne di ogni paese e che possa così come un tempo l'Internazionale proletaria, marciare insieme con comuni obiettivi di lotta.
Lo slogan che, intanto, sembra aver creato un nuovo e importante punto di aggregazione tra le partecipanti sul quale il convegno si è dato a un nuovo appuntamento, è « Questa Europa non è mia ».

stranamente, sono a carico della moglie separata, mentre gli assegni familiari e le indennità scolastiche vengono corrisposte al marito.
Infine, l'interrogativo « che fare ». Gisèle Hialimi, ex ministro francese, propone un controparlamento europeo, composto di sole donne, con il preciso scopo di creare una forza di pressione e di denuncia. Si parla anche di una lista elettorale unica femminile con un programma specifico per le donne. Da parte delle italiane, la proposta di una lista « Donna » viene fatta anche a proposito delle elezioni anticipate nel nostro paese. Qualcuna grida: « Se non possiamo abbattere i partiti, nostri nemici da sempre, con i fucili, strappiamo loro i voti dell'elettorato femminile... ».



1 «NOVE» A LUSSEMBURGO DISCUOTONO IL BILANCIO COMUNITARIO

La CEE chiede più fondi Roma e Londra dicono no

Italia e Gran Bretagna chiedono nuovi criteri di distribuzione dei finanziamenti

DALL'INVIATO

unità economica europea rischia di rimanere, nel 1981, senza una lira in cassa. I ministri degli Esteri e dell'Economia dei nove Paesi Cee, riuniti ieri a Lussemburgo, hanno ascoltato con attenzione le inquietanti prospettive offerte loro dal commissario al Bilancio, l'inglese Christopher Tugendhat, e le sue proposte per incrementare le entrate, redistribuire le spese. Il dibattito, però, è stato più fitto di rivendicazioni che di concessioni, le disponibilità sono state tutte espresse al condizionale.

L'Italia e la Gran Bretagna, per di più erano venute a Lussemburgo ben decise a picchiare il pugno sul tavolo, a fare la voce grossa. Un documento segreto, ma non abbastanza, elaborato dalla Commissione, l'esecutivo Cee, dimostra infatti che i due Paesi, fra i meno prosperi della Comunità, ne sono i maggiori contribuenti. Le cifre hanno fatto scandalo, a Bruxelles, a Roma, a Londra.

David Owen, ministro degli Esteri inglese, ha recitato in effetti la parte dell'arrabbiato: «La Gran Bretagna non accetta nessun incremento del bilancio comunitario, se prima non si riequilibrano le spese», ha detto ai giornalisti al termine della discussione.

Con i suoi colleghi, in realtà, è stato più misurato, dando l'impressione che i laburisti inglesi considerino ormai gli appuntamenti comunitari un'occasione di propaganda elettorale. Validi, indubbiamente, molti dei loro argomenti, le critiche ai meccanismi monetari, alle scelte agricole, teatrale la loro irremovibilità.

Arnaldo Forlani, ministro degli Esteri italiano, anch'egli a termine, come Owen, è stato invece più cauto. «E' necessario imporre alla Comunità — ha sostenuto — un impulso dinamico che crei nuova solidarietà fra i Paesi membri... Perché ciò avvenga sono

indispensabili tre condizioni: una rigorosa politica dei prezzi per i prodotti agricoli eccedentari, accompagnata da ulteriori misure a favore della produzione mediterranea, da una politica delle strutture adatta alle reali esigenze delle regioni meno prospere, un incremento consistente del bilancio comunitario a favore delle politiche strutturali e sociali, l'introduzione del principio della progressività nelle nuove entrate...».

Attualmente, le risorse proprie Cee sono rappresentate dai prelievi agricoli, dai diritti doganali, dall'un per cento sull'Iva.

Tugendhat, nel documento presentato ai ministri, ne propone l'ampliamento, differen-



Forlani

ziato Paese per Paese, attraverso l'Iva.

Forlani, in proposito, nota: «L'Italia è un Paese con po-

cazione al consumo, la scelta dello strumento Iva la svantaggia... La capacità contributiva dei singoli Stati, poi, potrebbe essere stabilita mediante parametri di riferimento: il reddito pro capite annuo, il prodotto nazionale lordo, il grado di capitalizzazione raggiunto...».

E il torto subito, al pari degli inglesi, nella ripartizione degli oneri comunitari? Forlani non se ne dimentica: «Sarà ben difficile continuare a chiedere ai Paesi Cee importatori di prodotti agricoli continentali (cioè all'Italia, n.d.r.) di continuare a sostenere il reddito degli agricoltori dei Paesi esportatori...». Una minaccia, in fondo, ma velata, smorzata, lontana.

I ministri degli Esteri e dell'Economia si sono poi dati il turno nel dire la loro sulle proposte Tugendhat, senza raggiungere per altro risultati concreti. Fondo sociale, fondo regionale, energia sono state le priorità indicate. Se ne riparlerà ancora, in preparazione del bilancio comunitario '80.

In precedenza, i ministri degli Esteri avevano discusso, a porte chiuse, il problema degli aiuti alla Turchia e alla Jugoslavia, due Paesi ai confini della Comunità.

L'orientamento emerso sarebbe quello di concedere un contributo a fondo perduto di 85-100 miliardi di lire in due anni alla Turchia (che si aspetta, però, molto di più) e un finanziamento agevolato di oltre 200 miliardi di lire alla Jugoslavia.

La riunione prosegue oggi in programma l'ultima trattativa per l'ingresso della Grecia nella Cee. I nove ministri dovrebbero fissare la data dell'ampliamento della Comunità, probabilmente il primo gennaio '81.

Giampiero Gramaglia

Ritaglio dal Giornale Il Popolodi ROMA del 3-4-78

Per superare gli attuali squilibri economici

Forlani: sviluppare le politiche comuni

Nostro servizio

LUSSEMBURGO — Ieri il Consiglio « congiunto » dei ministri degli Esteri e dell'economia ha compiuto una prima valutazione globale dei problemi di bilancio della Comunità. E' uno dei dibattiti essenziali per una migliore qualità della Cee. Non essendo però in gioco, se non indirettamente, le quisquiglie quotidiane che riempiono la routine senza idee di Bruxelles, una parte dell'opinione pubblica quasi lo ignora. In effetti per chi, a causa di riflessi diversi, è condizionato a ragionare della comunità in termini di mercato, sia pure di mercato comune, è difficile esser partecipi quando si tenta di fare una effettiva politica europea; è difficile pensare, ad esempio, alle iniziative che occorre prendere per una migliore ripartizione delle risorse comuni; e fin dall'inizio, cioè fin dall'impostazione del bilancio, e non dopo, tardi, quando si è costretti a battersi attorno a un pugno di miliardi, per le sovvenzioni a questa o a quella coltura.

Alla base del dibattito, due considerazioni.

La prima viene dai dati del bilancio consuntivo 1978. In sostanza — ricordiamo — la situazione è questa. Due Paesi, come l'Italia e la Gran Bretagna, che non sono certo fra i più prosperi della Cee, risultano tuttavia fra i maggiori « contribuenti netti » alla stregua della Germania.

E' vero che il nostro Paese lascia inutilizzati a Bruxelles centinaia di miliardi che gli sono destinati. Ma è anche vero che pur computando all'attivo ipotetico di Roma que-

ste somme, l'Italia resta pur sempre uno Stato che versa alle casse comuni più di quanto non ne ricavi. Mentre la Danimarca, che ha il livello di vita più alto nella Cee, l'Olanda e il Lussemburgo sono beneficiari netti.

L'altra considerazione viene da un documento che la Commissione ha indirizzato al Consiglio. Si sottolinea che ben presto le entrate attuali non saranno più in grado di coprire le spese; dunque occorre pensare a introiti supplementari, altrimenti la Cee dovrà limitarsi alle « spese obbligatorie » (in pratica quelle agricole), rinunciando a ogni altra politica di interventi.

E gli altri interventi — aggiunge la Commissione — dovrebbero essere invece i prioritari. Per cui si delineano alcuni grandi orientamenti: a) nel campo delle politiche strutturali intese a favorire una migliore convergenza delle economie (politica regionale, politica sociale e dell'occupazione, strutture agricole con particolare riguardo al « FEOGA », utilizzazione più rapida degli stanziamenti disponibili); b) nel campo delle politiche settoriali specifiche (energia, ricerca scientifica e sviluppo tecnologico, industria, trasporti, pesca e ambiente); c) nel campo della cooperazione per lo sviluppo del Terzo Mondo; d) nel campo del contenimento delle spese per i mercati agricoli (FEOGA); e) nel campo dell'ampliamento.

Il ministro Forlani che era assistito dai sottosegretari Battaglia e Venanzetti, ha chiesto innanzitutto di evitare conclusioni e affermazioni puramente formali che poi, spes-

so, non sono rispettate nel corso dell'anno dai differenti Consigli dei ministri.

« Anche nel dibattito dello scorso anno — ha ricordato — fu sottolineata la necessità di un migliore equilibrio ed in particolare di un maggior controllo delle spese agricole: ma in effetti gli stanziamenti nel 1979 per il « FEOGA » sono aumentati rispetto al 1978 del 14,5 per cento. Soltanto le spese per le restituzioni sono aumentate di circa un miliardo di « unità di conto » europee ».

Forlani ha poi ribadito la necessità che al dibattito venga riconfermata l'esigenza che tutte le politiche comunitarie, nel loro insieme, e quindi anche il bilancio, contribuiscano alla convergenza dei risultati economici degli Stati membri. La comunità perderebbe di credibilità se continuasse ad operare, attraverso le sue politiche settoriali e di bilancio, in modo nettamente contraddittorio con l'obiettivo della convergenza delle economie che è il presupposto e la ragione della sua esistenza.

« E' infatti necessario imporre alla Comunità, alle sue politiche, al suo bilancio, un impulso dinamico che crei nuove solidarietà tra i Paesi membri, riequilibrando e modificando gli attuali squilibri. Bisogna essere consapevoli che questo obiettivo deve essere raggiunto anche con un apporto comunitario. Perché ciò avvenga sono necessarie tre condizioni:

1) una rigorosa politica di prezzi per i prodotti agricoli eccedentari, accompagnata da ulteriori misure a favore delle produzioni mediterranee e di una politica delle strutture adatta alle reali esigenze delle regioni meno prospere; 2) un incremento consistente del bilancio comunitario a favore delle politiche strutturali e dell'impiego; 3) introdurre il principio della progressività nelle nuove entrate della Comunità ».

Se queste tre condizioni non venissero rispettate, non si potrà raggiungere il fine che si persegue, che è quello di avere una Comunità che dia il proprio contributo alla convergenza delle economie pur salvaguardando le attuali politiche e le esistenti solidarietà.

Senza un nuovo impulso dinamico nel senso indicato sarà ben difficile continuare a chiedere ai Paesi membri della Comunità che sono importatori di prodotti agricoli continentali di continuare a sostenere il reddito degli agricoltori dei Paesi esportatori di tali prodotti.

Senza una visione più equa, quale quella della progressività fiscale, non sarà possibile evitare effetti perversi nell'utilizzo delle risorse comunitarie ed evitare che i Paesi membri meno prosperi continuino ad appartenere alla piccola schiera dei contribuenti netti della Comunità.

Per salvaguardare quello che è stato costruito, c'è quindi una sola possibilità: sviluppare ancora di più la Comunità in modo che le sue politiche, nel loro insieme, e quindi anche il bilancio, contribuiscano alla convergenza delle economie.

Luciano SERANGELI

A Roma le commissioni del parlamento europeo

ROMA — Le prospettive di pace nel vicino Oriente e le politiche della Comunità europea in materia di trasporti e di protezione dell'ambiente sono state al centro dei lavori delle Commissioni del Parlamento europeo, riunite da ieri presso la Camera dei deputati, a Roma. Nei prossimi giorni verranno discussi altri temi politici, economici e sociali.

Il dibattito sulla situazione nel Medio Oriente è stato introdotto, nell'ambito della commissione politica, dal presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo, il quale ha ricordato i contatti avuti coi dirigenti egiziani e israeliani in occasione delle visite fatte al Cairo e a Tel Aviv del dicembre scorso.

La commissione si è detta d'accordo con la presa di posizione dei ministri degli Esteri della CEE che definisce gli accordi Sadat-Begin il primo passo sulla via della pace.

Ritaglio dal Giornale **AVVENIRE**di **MILANO**del **3-4-78**

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALICONVEGNO A TIRRENIA CON DELEGAZIONI
DI DIVERSI PAESI DELLA COMUNITÀ

Per i giovani DC l'Europa sarà pluralista

**Granelli ha ricordato le radici dell'umanesimo
cristiano fondato sulla tolleranza e sul dialogo**di **TONINO GIAGNACOVO**

PISA — Allo slogan dei socialisti « L'Europa sarà socialista o non sarà », la DC, come ha rilevato Luigi Granelli, dirigente dell'ufficio relazioni internazionali, deve rispondere che l'Europa sarà pluralista o non sarà, in quanto essa, per tradizioni storiche, è la culla di diversi filoni ideali, la custode del metodo critico contro ogni eventuale pericolo di conformismo ideologico, la portatrice dei valori dell'umanesimo cristiano, fondato sulla tolleranza e sul dialogo.

E' questo, in sintesi, il significato politico che emerge dal convegno europeo dei giovani DC che si è svolto domenica e ieri a Tirrenia e che ha visto, assieme agli italiani, la partecipazione di numerose delegazioni europee aderenti al Partito Popolare.

La tensione viva che ha accompagnato la costruzione di una comunità sovranazionale degli anni '50, sembra venir meno, la crisi energetica costituisce un freno allo sviluppo rigoglioso della economia, l'abbina-

mento dell'appuntamento elettorale per il voto europeo con le elezioni nazionali potrebbe appannare il valore ideale e politico della costruzione europea, ma (questo è stato l'argomento sul quale hanno insistito anche il segretario dell'Unione Europea della DC; Giuseppe Petrilli, che ha svolto il tema dell'unità della Europa e delle attese dei giovani, e del vicedirigente dell'ufficio esteri della DC Angelo Sferazza, che ha preso in esame il tema dell'ampliamento della Comunità) il voto del 10 giugno è un'occasione storica da non perdere; la sfida che potrebbe provocare, come ha osservato Petrilli, una inversione di tendenza nei confronti di una Europa che non sa andare più avanti dai vecchi spazi economici per arrivare, invece alle istituzioni politiche attraverso il parlamento europeo.

La nuova Comunità non deve apparire ai giovani la formulazione di un nuovo mito (Granelli) perchè di miti, come dimostrano quelli artificiosamente costruiti in

Occidente, sono costellati i sentieri battuti dalle generazioni deluse in questi ultimi anni, nè (Petrilli) una raccolta di tecnocrati.

Quali dovrebbero essere allora i punti verso i quali indirizzare i fermenti dei giovani europei? Granelli ne ha elencati tre: 1) la pace: l'Europa, che ha vissuto in continuo sviluppo trenta anni di pace, non può adesso formulare soltanto auspici, quando insorgono gravi tensioni nel mondo; 2) la costruzione politica per correggere e cambiare un modello di sviluppo economico davanti alla crisi; 3) la costante valorizzazione dei valori etici e culturali che costituiscono lo spirito di libertà degli europei. L'Europa è un continente dove ci si interroga, come si interrogarono e interrogarono gli altri, nella buia notte del nazismo, i giovani cattolici tedeschi della « Rosa bianca », negli ideali dei quali, oltre ai confini posti violentemente dalla barbarie della guerra totalitaria, si intravedeva il progetto di una nuova civile e pacifica Europa.

Per quanto riguarda invece l'analisi delle insufficienze e degli errori commessi, Petrilli ha affermato che la Comunità non si è realizzata perchè sono mancati il coordinamento tra i diversi paesi partner e il controllo politico esercitato da un potere sovranazionale. All'attivo c'è la realizzazione di un mercato gigantesco, il primo del mondo. Inoltre si è creata una dialettica delle istituzioni all'interno del MEC. Ma, ha spiegato Petrilli, ci sono anche le voci passive: l'inapplicabilità dell'intero trattato di Roma, il mancato coordinamento tra le diverse politiche nazionali, che d'altra parte si rendono conto di non essere più idonee a realizzare i problemi dei propri paesi.

La realizzazione di una comunità sovranazionale, munita di controllo politico, dovrà prescindere dalle convenienze di mercato

Se c'è poco entusiasmo tra i giovani, ha aggiunto il segretario della Unione Europea, è perchè è mancato l'ideale politico. Il 10 giugno, però, la partecipazione popolare potrà imprimere una carica politica agli eletti nel parlamento.

Sferazza (che ha annunciato una manifestazione per il voto europeo da tenersi il 21 di aprile a Roma con l'intervento di Zaccagnini) ha rilevato che per la campagna elettorale non sono da sfruttare slogan facili, bisogna invece impostare sul piano della concretezza, egli ha sottolineato, un modello nuovo per trasformare l'Europa, al passo con le nuove generazioni.

Il lavoro di omogeneizzazione tra i diversi gruppi di ispirazione cristiana su un comune programma ha incontrato meno ostacoli del previsto, mentre non si può dire altrettanto per i partiti socialdemocratici e comunisti.



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo*

di *Roma* del *3-4-78*

Il convegno giovanile del PPE

Un modello per i giovani

I giovani dc aprono la loro campagna per le elezioni europee del 10 giugno (campagna che la Dc dovrebbe inaugurare il 21 aprile a Roma con una grande manifestazione popolare in piazza Santi Apostoli alla quale è previsto l'intervento del segretario politico Benigno Zaccagnini, del segretario del Partito popolare europeo Leo Tindemans e del presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo).

Da oggi centinaia di «quadri» giovanili del Partito sono al lavoro in tutta Italia per sensibilizzare capillarmente l'opinione pubblica sul significato e sull'importanza del voto per il Parlamento europeo.

E' il primo e più appariscente risultato del convegno che la sezione giovanile del Ppe ha tenuto a Tirrenia, a metà strada fra Pisa e Livorno, con la partecipazione di numerosi dirigenti del Movimento giovanile dc e di delegazioni democratico-cristiane provenienti da dodici Paesi stranieri. Aperti dal presidente dei giovani del Partito popolare europeo, Umberto Laurenti, i lavori si sono svolti nelle giornate di domenica e di ieri, articolandosi intorno alle relazioni dell'on. Luigi Granelli, dirigente dell'ufficio Relazioni estere della Dc, di Angelo Sferazza, vice dirigente dello stesso ufficio, di Giuseppe Petrilli, presidente del Movimento europeo e segretario dell'Unione europea dc, e di Marco Fellini, delegato nazionale del Movimento giovanile democristiano.

Al centro dell'attenzione: l'Europa degli Anni Ottanta, il modello cioè di costruzione comunitaria che dovrà essere proposto in vista del 10 giugno ai cittadini chiamati finalmente a partecipare in maniera diretta a questa costruzione, il modello di Europa unita che dovrà essere proposto soprattutto ai giovani, i quali di questa Europa saranno cittadini e governanti. Il tema non può essere più eluso. « Il 10 giugno ci costringe alla concretezza » ha detto Angelo Sferazza nel suo intervento con il quale ha indicato il grande ruolo di pace che la Comunità potrà svolgere nel mondo. Dopo anni di generiche dichiarazioni di fede europeistica e di passi anche importanti ma sempre esitanti sulla strada dell'Unità europea, le forze

politiche devono dire chiaramente all'elettorato quale Europa vogliono.

Sarà l'occasione — ha aggiunto Giuseppe Petrilli — per dare al processo di unificazione europea quella dimensione « politica » che è quasi completamente mancato. Ci si è limitati finora, ha detto Petrilli, ad affrontare i problemi in chiave squisitamente tecnica (dando spazio, fra l'altro, a una tecnocrazia dei funzionari di Bruxelles che spesso sfugge a qualsiasi controllo): le elezioni dirette di giugno potranno costituire l'occasione per dare il « colpo d'ala » che è mancato.

Ma qual è l'Europa che i dc auspicano e per la quale si impegneranno durante la campagna elettorale e soprattutto dopo il 10 giugno, quando il nuovo Parlamento europeo comincerà a lavorare? Lo ha ricordato l'on. Luigi Granelli rifacendosi al programma elettorale approvato dal congresso del Partito popolare europeo e al dibattito svoltosi nel recente consiglio nazionale della Democrazia Cristiana. Una Europa che si fondi sui valori di libertà, di pluralismo sociale ed economico, di rispetto della persona, di collaborazione con i più deboli e di cooperazione. Una Europa che miri al superamento delle barriere fra Stato e Stato attraverso un processo di integrazione politica e istituzionale oltre che economica. « E' questo il modello di impegno comunitario — ha detto Granelli — che la Dc propone alle nuove generazioni. Per offrire ai giovani non nuovi miti da sostituire a quelli infranti, del '68, ma l'occasione di un grande impegno morale, culturale, e politico volto alla costruzione di una comunità sovranazionale capace di cambiare la società attuale e di dare risposte credibili agli interrogativi essenziali dell'uomo d'oggi ».

E i giovani — ha concluso Umberto Laurenti — hanno raccolto numerosi l'invito della Democrazia Cristiana e « vogliono essere protagonisti diretti delle elezioni del 10 giugno e del processo, che le elezioni del Parlamento europeo apriranno, di costruzione di un'Europa più vicina alle attese delle nuove generazioni ».

Marco RAVAGLIOLI



CHIUSO IL CONVEGNO DI TIRRENIA

L'Europa secondo i giovani della DC

TIRRENIA — L'Europa cui aspiriamo è una Europa solida, autonoma, responsabile, democratica. Solo così potrà contribuire attivamente allo sviluppo di tutti i popoli, alla difesa dei diritti dell'uomo, all'equilibrio sociale e alla pace nel mondo. Essa dovrà avere una sua responsabilità, un suo modello di società, un suo stile di vita e dovrà svolgere una politica indipendente nel rispetto delle alleanze necessarie alla sua sicurezza. Sono stati questi i punti più significativi dell'intervento dell'onorevole Luigi Granelli, responsabile dell'ufficio relazioni internazionali della DC, al convegno europeo dei giovani dc conclusosi ieri all'Hotel Golf di Tirrenia e organizzato dal partito popolare europeo.

Granelli ha svolto la sua relazione sul tema: « Insieme per una Europa di uomini liberi » che è lo slogan con cui il PPE si presenta alle elezioni del 10 giugno. Basta con i vecchi miti e con posizioni anacronistiche e ormai superate dai tempi — ha detto il parlamentare DC — dobbiamo costruire una Europa nuova e indirizzata verso obiettivi moderni, in grado di costruire un ordinamento equilibrato che miri alla pace e al benessere nel mondo; guai se nascesse un'Europa chiusa a ricchio e avulsa dalle grandi questioni internazionali.

Il professor Giuseppe Petrilli, segretario della unione europea dc, ha detto che se non ci sarà un quadro di certezze politiche, difficilmente si riuscirà a risolvere i problemi economici. La CEE, grande potenza commerciale, rischia infatti di essere condizionata politicamente ed economicamente da USA e URSS se non si darà una struttura politica unitaria ed efficace. L'Europa dei nove potrà diventare polo di attrazione di popoli nuovi del terzo e del quarto mondo — ha osservato Petrilli — solo se riuscirà a produrre un modello che superi e migliori i modelli attuali.

Concludendo il convegno, Umberto Laurenti, presiden-

te europeo dei giovani dc, ha detto: « Se i nostri padri ci hanno consegnato un'Europa libera e democratica, noi dobbiamo farla più unita e più giusta. L'Europa sarà per i giovani un ideale credibile quando al suo interno non ci saranno più discriminazioni, quando tutti i suoi cittadini — soprattutto i più deboli e i più emarginati — si sentiranno garantiti e rappresentati. I giovani oggi guardano all'Europa unita come a un momento che sappia dare loro nuove speranze e prospettive ».



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA
 di NAPOLI del 3-4-79

Antoniozzi: l'Europa è una scelta di libertà

Dario Antoniozzi, vicepresidente del Partito popolare europeo ha parlato ieri sera a Napoli sull'Europa e sulla prossima scadenza elettorale ai movimenti giovanili cattolici e culturali della città. Alla luce della sua lunga esperienza in seno al parlamento europeo nel quale ha fatto parte fin dalla sua prima legislatura, Antoniozzi si è soffermato diffusamente sul ruolo svolto dalle istituzioni comunitarie dalla loro costituzione ad oggi, parlando anche dell'ampliamento eletto a suffragio universale diretto, che hanno rappresentato queste tre ultime le tappe fondamentali del 1978. Dopo aver rivendicato alla Dc italiana il merito di essersi battuta per l'unificazione europea, Antoniozzi ha sostenuto che «L'Europa è una scelta di libertà e di democrazia».

Riferendosi al Mezzogiorno l'esponente democristiano ha poi sottolineato che la politica regionale della comunità europea rappresenterà certamente il momento decisivo per lo sviluppo propulsivo delle regioni meridionali che hanno a loro disposizione strumenti di interventi particolari la Bei, il fondo regionale per gli investimenti, il Feoga e lo sportello Ortoly. La scelta europea, ha concluso Antoniozzi, offrirà poi anche un'adeguata risposta ai problemi delle nuove generazioni ed alle loro attese.

Foto: T. Pizzani - Ansa / Contrasto

Il vicepresidente del Partito popolare europeo, Dario Antoniozzi, ha parlato ieri sera a Napoli, in occasione di un incontro organizzato dai movimenti giovanili cattolici e culturali della città. Antoniozzi, che ha fatto parte del Parlamento europeo fin dalla sua prima legislatura, ha parlato diffusamente del ruolo delle istituzioni comunitarie, della loro costituzione e dell'ampliamento eletto a suffragio universale diretto. Ha sottolineato che l'Europa è una scelta di libertà e di democrazia, e che la politica regionale della comunità europea rappresenterà il momento decisivo per lo sviluppo propulsivo delle regioni meridionali. Ha concluso che la scelta europea offrirà una risposta ai problemi delle nuove generazioni ed alle loro attese.



IMPEGNO DEGLI INTELLETTUALI I burocrati di Bruxelles non fanno sognare i poeti

Era stato dopo la fine della seconda guerra mondiale che una fetta consistente della comunità intellettuale europea aveva cominciato ad accarezzare l'idea di contribuire alla formazione dell'Europa unita. Fra gli intellettuali «europeisti» della prima ora possiamo così annoverare Albert Camus, Pierre Emmanuel, Ignazio Silone, Stephen Spender e Arthur Koestler. Li univa la convinzione che ogni sforzo per la ricostruzione politica e culturale del Continente dovesse passare attraverso la realizzazione di un progetto federale.

Oggi, un quarto di secolo più tardi, l'idea dell'unificazione europea non gode dell'appoggio dello scrittore impegnato e dell'artista di successo. I pochi intellettuali rimasti fedeli alla causa europea, come Salvador de Madariaga, Denis de Rougemont e Henri Brugmans, sono diventati «specialisti» della problematica europea, e i loro lavori ne subiscono il contraccolpo. L'Europa resta l'affaire dei tecnocrati, degli eurofunzionari. Spogliata della dimensione culturale che pur era stato uno dei suoi punti di partenza, essa cessa di essere l'idea capace di suscitare adesioni solide e soprattutto durevoli. Priva del sostegno attivo degli intellettuali, l'Europa è condannata perciò ad avanzare a piccoli passi.

Uno dei principali motivi della disaffezione da parte dell'intelligentsia va ricercata nella «svalutazione» dell'arco di impegno europeo. La storia artistica del XIX secolo ci aveva abituato all'immagine del poeta «attivo, responsabile e militante». Adesso la questione essenziale è di sapere non se il poeta è portato a riflettere la realtà nel suo mondo irreali, ma se piuttosto il suo pensiero sia in grado di influenzare gli avvenimenti circostanti. Il secolo odierno ci propone insomma, al posto del poeta impegnato, l'intellettuale teorico della letteratura impegnata.

Facendo un passo indietro ricordiamo come gli intellettuali tedeschi siano stati in prima fila nell'opposizione a Hitler, come molti di essi sia-



no entrati nei ranghi sia dei collaborazionisti che della Resistenza francese. Tuttavia la lunga tradizione estetica e modernista li aveva tenuti lontani per troppo tempo dal centro dell'azione politica, limitando la loro sfera d'influenza all'ambito della lingua che parlavano.

Anche se è vero che la classe degli scrittori non è mai stata tanto impegnata politicamente come negli ultimi trent'anni, è un fatto che la loro voce ha significato poco. Ecco perché non dobbiamo meravigliarci se risulta ad essi così difficile schierarsi per un'Europa che nel frattempo ha perduto ogni connotato culturale per diventare semplicemente terreno di dibattiti ad uso esclusivo dell'economista, del tecnico, dell'agronomo.

In sostanza è come se la coscienza europea si appoggiasse con sempre maggiore frequenza ad un eurocentrismo arcigno: è la visione semplicistica del «cattivo europeo» responsabile di tutti i mali, distruttore dei valori e della vita in Europa e nel resto del mondo. La cattiva coscienza,

sostituendosi alla coscienza europeista, impedisce ogni volontà paneuropea che diventa vittima di un'era di sospetti nichilista di tipo stendhaliano quando fu diagnosticata la «malattia fatale» della civiltà.

La cultura europea si è dunque mondializzata ridando di conseguenza vigore all'«infedeltà» che si pratica nei confronti dell'Europa la quale, essendo onnipotente, ha smesso di esercitare il suo antico fascino.

Basta chiedere ad un compositore o un pittore di definirci con la massima chiarezza cosa è oggi «europeo». Si può prevedere che ambedue daranno una risposta «naturalmente» universale, cioè non restrittiva alla sola Europa.

In tali condizioni cosa può l'Europa rappresentare agli occhi dell'intellettuale se non una soluzione contabile che consente di regolamentare alla meno peggio la produzione e lo smercio di vino o di burro? Manca sempre di più il peso della tradizione che, carente di sangue nuovo, si assottiglia e muore.

Eppure i valori insiti nell'europeismo non hanno ancora virtualmente esaurito le loro possibilità di attrazione. E' un fatto che l'intellettuale francese, tedesco, italiano o svizzero sembra ignorare mentre è di un'evidenza accettabile per il suo omologo greco, spagnolo, portoghese o russo, polacco, ungherese.

Infatti l'impegno filo-europeo di cui danno prova gli uomini di cultura greci e spagnoli indica e viarmente che essi vedono nell'adesione dei loro Paesi alla Cee più cose di un semplice accordo di infrastrutture industriali e commerciali a livello comunitario. L'Europa appare loro come la promessa di un pluralismo democratico tonificante e come la garanzia istituzionale contro il ripristino eventuale della dittatura.

I valori del pluralismo e della democrazia consentono quindi di intravedere la prospettiva di una dinamica propria al «vero» sistema europeo. In bilico fra gli estremi dell'individualismo e del collettivismo, l'Europa rappresenta l'unico angolo della Terra dove ancora possono essere ridefiniti i rapporti fra l'individuo e la società con il fine dell'arricchimento reciproco.

Inoltre è la sola in grado di assicurare l'autonomia relativa, fondata sull'interazione, dei fattori principali della storia: cultura, società, religione, politica. Se le nozioni di libertà e uguaglianza sono conciliabili, ebbene è in Europa che si può tentare questa esperienza. E spetta anche all'Europa il compito di metter d'accordo cultura e natura in nome dell'ecologia.

Ridare dimensione culturale al tentativo di integrazione europeo, bloccato a causa dei suoi obiettivi troppo limitati, e ridefinire l'insieme dei valori propri all'Europa: ecco il duplice compito degli intellettuali europei. Spetta loro il dovere di includere l'Europa nell'inventario delle preoccupazioni se vogliono dare un significato alla loro promessa d'impegno unitario.

André Reszler
Direttore del Centro europeo
di cultura di Ginevra



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA STAMPA**

di **TORINO** del **3-4-79**

10

INTERVISTA A CLAUDE CHEYSSON

La Comunità europea non è e non sarà mai uno Stato

Claude Cheysson, 59 anni, Commissario europeo incaricato delle questioni per la cooperazione e lo sviluppo, sta negoziando in questi giorni il rinnovo della Convenzione di Lomé che unisce la Cee ad una cinquantina di Paesi dell'Africa, del Caraibi e del Pacifico. Esponente della sinistra francese, indicato come probabile ministro degli Esteri in caso di vittoria dei socialisti, Cheysson da tempo predica che l'Europa non sta perdendo di velocità ma che, al contrario, è in via di affermazione nel resto del mondo.

Se dunque dopo le elezioni del 10 giugno esiste il rischio che il potere arbitrario della Commissione esecutiva di Bruxelles venga diminuito, aumenterà invece il carattere democratico delle decisioni a livello comunitario. E' una delle tesi di Cheysson esposte con franchezza in questa intervista per EUROPA: la Cee è un laboratorio di tentativi che serviranno prima o poi a tutti, compreso l'Est europeo.

Signor commissario, è vero che attualmente molti testi adottati a Bruxelles sono bloccati nei vari Paesi dai governi e dalle amministrazioni locali, soprattutto in Francia?

Certamente. Mi sembra normale che vengano respinti dai governi; ma che siano accantonati dai funzionari quando trattano argomenti importanti, è inaccettabile.

Sembra che dovrete rallegrarvi per le prossime elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale. Ma queste elezioni non rischiano di trasferire il potere europeo da Bruxelles a Strasburgo? Non si critica più che mai il carattere «tecnocratico» delle decisioni prese nella capitale belga?

E' vero. Ma va bene che ci criticano: è la prova del fatto che ci muoviamo e che siamo sorvegliati. L'utilità del Parlamento europeo sarà di introdurre un po' di democrazia in un processo decisionale che per il momento non ha nulla di democratico. Gli interessati vengono a conoscenza delle decisioni dopo che sono state prese. Non sono minimamente consultati, il che è per lo meno strano se paragonato alle procedure che esistono nei nostri Paesi. L'elezione del Parlamento di Strasburgo rappresenta per me la certezza di avere dibattiti sugli affari europei nei Parlamenti nazionali, anche se sminuirà i poteri di Bruxelles per quanto si consideri che la Commissione abbia soltanto poteri arbitrari. Penso che questo fatto sarà molto utile poiché conferirà una certa legittimità alla sua azione.

I poteri del futuro Parlamento delle sembrano soddisfacenti?

Sono in totale disaccordo con gli europeisti professionisti i quali credono che occorra aumentare i poteri del Parlamento. Innanzitutto, sarà impossibile.

Qual è il commissario europeo più attaccato nel suo Paese?

Forse Jenkins, perché è presidente della Commissione, perché è veramente una spina nel fianco del suo governo. E' il più europeo dei laboristi.

Haferkamp?

E' una cosa completamente diversa. L'attacco del quale è stato oggetto è deplorabile. Che un giornale come l'Economist si sia permesso di verificare le sue note spese è una cosa davvero indegna. No, Jenkins dà fastidio perché ha una posizione politica influente. Anche Davignon è attaccato per la sua politica industriale. Ma secondo me è un attacco sbagliato, assurdo. Dovrebbero piuttosto attaccarci per quello che non facciamo.

Chiedete un'Europa più sociale, ma non vi colpisce l'evoluzione dei vari governi dell'Europa verso posizioni necessariamente più conservatrici? Non le dà fastidio, in quanto uomo di sinistra, rappresentare a livello europeo una maggioranza conservatrice?

In primo luogo, all'interno della Commissione abbiamo una grande libertà di condotta, tanto più che abbiamo pochi poteri reali. Il nostro compito è di fare suggerimenti a medio e lungo termine. Dal momento in cui si

parla di lungo termine, si torna a sinistra. Per definizione la destra non ha molte idee a lungo termine, e lascia alle imprese il compito di esprimere quelle che ha. Così mi trovo raramente in contraddizione poiché non vengono espresse idee contraddittorie. E quando si rivelano aspirazioni a medio termine, sono generalmente influenzate dalla sinistra e da nobili sentimenti. L'ispirazione del Presidente della Repubblica francese è progressista, ma la maggioranza non gli permette di fare una politica progressista. C'è un abisso fra l'idea e la realizzazione. Si può dire che questo succede a volte anche nella Commissione.

Se lei fosse uno dei tre «saggi» nominati per studiare la possibilità di razionalizzare le istituzioni europee, quali proposte farebbe?

Bisogna chiedersi se i mezzi necessari esistono, e se tutti i mezzi che esistono sono necessari. Attualmente a livello europeo c'è tutta una serie di organizzazioni che sono soltanto tecniche. C'è un'agenzia spaziale, un'agenzia di telecomunicazioni, un'agenzia per il controllo aereo, e così via. Teoricamente tutto funziona bene, ma non è integrato nell'insieme europeo. Non si vogliono utilizzare questi strumenti per fare una vera politica. Vogliamo per esempio costruire aerei. Bisogna dunque rafforzare il nostro mercato, soprattutto nei confronti dei concorrenti americani. Da mesi aspetto che si mettano in questione i nostri diritti di traffico aereo sull'Europa. Decidiamo che lo spazio aereo europeo sia unico.

Altro esempio: l'informatica e le telecomunicazioni. E' chiaro che dobbiamo innanzitutto controllare i mezzi di trasmissione: sono desolato dal fatto che l'agenzia di telecomunicazioni comprenda soltanto poste telegrafiche che parlano di dettagli, e che non sia strumento di standardizzazione. Lo stesso per la radiotelevisione, per lo spazio.

Usiamo a sufficienza quello che esiste?

Prendiamo la Confederazione europea dei sindacati. Se vogliamo pianificare ragionevolmente il nostro futuro, dobbiamo, in un'economia di mercato, farlo con i responsabili, cioè gli industriali ed i partners sociali. La Confederazione riunisce già tutti i sindacati, esclusa la Cgt. I lavoratori francesi forse votano male, ma molti votano Cgt. Bisognerebbe dunque che la Confederazione raggruppasse davvero tutti i sindacati, Cgt compresa, e che non venisse consultata soltanto per i problemi di mensa, ma per tutte le questioni che la interessano. La democratizzazione delle decisioni a livello europeo non consiste soltanto nell'elezione del Parlamento a suffragio universale.

Credevo che la razionalizzazione delle istituzioni non consistesse nell'aumentare ciò che già esiste, ma nello «sgrassare», come dicono gli industriali...

Ci stiamo arrivando. Fra quelle che esistono c'è un'istituzione che funziona molto bene, ed è la Corte di Giustizia. Secondo alcuni funziona persino troppo bene. E ce n'è una che funziona molto male: il Consiglio dei ministri.

Perché?

Non ha mai trovato il proprio compito. Dovrebbe ac-

cettare un vero dibattito sulle questioni che è tenuto a trattare, e dovrebbe accettare di giungere alla legge della maggioranza. D'altra parte, essendo esecutivo, strumento di cooperazione politica e conferenza diplomatica comune, bisogna assolutamente riorganizzarlo da cima a fondo.

0/0

Esistere nella diversità

Quanto al Consiglio europeo, credo che sia stato un errore farne un'istanza d'appello del Consiglio dei ministri. Generalmente si rimane al Consiglio dei ministri soltanto ciò su cui non si è d'accordo, e così in quella sede hanno sempre una visione incredibilmente frammentaria dei fatti. E rimandare queste briciole al Consiglio europeo ucciderà quest'organismo, il che sarà molto triste, poiché quella è proprio la sede dalla quale dovrebbero partire le ispirazioni. Suggerisco quindi che il Consiglio europeo si limiti agli argomenti che sono di sua competenza.

Pensa che il nuovo Parlamento potrà trattare i problemi della difesa dell'Europa?

Il nuovo Parlamento non potrà trattare nulla. Non ha alcun potere. In compenso, potrà discutere tutto. Se sarà ragionevole, dopo aver parlato di tutto si concentrerà sugli argomenti sui quali può avere influenza, se non potere. E questa influenza l'avrà attraverso i Parlamenti nazionali. Quali saranno questi argomenti? Per il momento, non credo lo sarà la difesa. Innanzitutto perché è una questione che praticamente non è mai trattata dai Parlamenti nazionali.

Nel grande dibattito sull'opportunità che l'Europa divenga una confederazione piuttosto che una federazione, o viceversa, crede che sia giusto criticare l'integrazione europea qual è oggi?

L'Europa deve esistere per rendere certi servizi nel tempo e nello spazio ai Paesi che la compongono. Nel tempo, deve far sì che si elabori una strategia a medio e lungo termine per un tutto che rappresenta una certa comunità d'interessi. Nello spazio, deve far sì che si raggiunga una massa critica sufficiente per essere efficiente. Ma penso che questo concetto di spazio non debba essere rigido.

Se applichiamo politiche del volontarismo uniche, vi sarà un numero crescente di politiche le cui frontiere non coincideranno più con quelle della Comunità. Un Paese potrà non esservi, e altri esterni potranno farne parte. Prendiamo il sistema monetario: non è sicuro che la Svizzera e l'Austria vi entrino, spero che la Scandinavia ci sia. Per ora, l'Inghilterra non ne fa parte, e questo non mi disturba. Il nostro programma di ricerca-fusione integra la Svezia: va benissimo. Se abbiamo una politica aeronautica, bisogna assolutamente che la Svezia, ed eventualmente la Norvegia, vi partecipino. E' indispensabile. L'importante è che la Comunità conservi il suo nucleo, che è il Consiglio europeo, e, in via accessoria, le istituzioni.

Il grande errore che è sempre stato fatto è stato quello di voler trovare un precedente storico alla costituzione della Comunità. Non esiste precedente: la Comunità non ricoprirà mai tutte le competenze di uno Stato. A questo livello non si trovano tutti gli elementi della sovranità. E questo è normale, perché la Comunità non è, e non sarà mai, uno Stato. Non ci saranno Stati Uniti d'Europa. Non fonderemo le nostre culture, né creeremo a livello comunitario tutti gli elementi di controllo della sovranità.

Vi saranno numerose politiche, delle quali altri Paesi estranei alla Comunità saranno membri attivi. E vi saranno politiche all'interno della Comunità che non copriranno tutta la Comunità. E le dirò che me ne rallegro.

Sono convinto che, se la Comunità riesce, se cioè si dimostra che nove Stati possono, riunendosi, trattare meglio le questioni che si presentano a livello nazionale, in uno spirito di cooperazione completamente nuovo, quello Comunitario, la lezione sarà appresa altrove. Voglio sognare: non vedo perché

un giorno tutto ciò non potrebbe rappresentare un'ispirazione per l'Europa dell'Est, che, come noi, vuole esistere nella diversità.

I polacchi, gli ungheresi hanno un passato, una cultura... Desiderano come noi mantenere il loro regime d'alleanza quale essi l'intendono senza che nessuno interferisca. Vogliono svilupparsi conciliando tutto questo. Vi sarà un giorno una Comunità dell'Europa dell'Est? D'altra parte, il mondo ha bisogno di un certo numero di comunità. Credo che l'universo bipolare Stati Uniti - Unione Sovietica lascerà sempre una fragile pace.

Non ha l'impressione che, malgrado questi sforzi, l'Europa perda incessantemente terreno nei rapporti di forza?

Secondo me, niente affatto. Direi anzi il contrario. A livello mondiale, trovo che l'immagine dell'Europa quale si è creata recentemente sia inesatta, ed il suo aumento d'influenza sia assolutamente esagerato in rapporto alla sua forza reale.

Dove lo vede?

Alle Nazioni Unite...

Che cosa sono le Nazioni Unite?

D'accordo... allora diciamo nell'atteggiamento della Cina e nel modo in cui quel Paese cerca di giocarci contro l'Unione Sovietica. E nei nostri rapporti con il Terzo Mondo, che punta molto sulla Comunità.

Ma è nel suo interesse? La Comunità è in grado di rispondere alle sue speranze ed alle sue esigenze?

E' nel suo interesse per tre semplici ragioni. Innanzitutto, siamo la prima potenza commerciale del mondo. E questi Paesi non si svilupperanno mai se non saranno un mercato. In secondo luogo, siamo certamente il miglior ostaggio per loro, poiché dipendiamo totalmente da loro per il nostro futuro. I settori che conoscono una crescita sono quelli legati al Terzo Mondo. Infine, abbiamo interessi comuni in molti settori della disarticolazione mondiale. Soffriamo quanto i Paesi del Terzo Mondo delle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime, del disordine monetario.

Si possono legare le nostre relazioni con il Terzo Mondo ad una certa visione politica? In particolare, l'aver sollevato la questione dei diritti dell'uomo nel negoziato commerciale di Lomé non deriva da una certa tecnica diplomatica angloamericana, e da una sincera ipocrisia, se consideriamo che, dopo il nazismo e il colonialismo e con il terrorismo, il Vecchio Mondo non è nella posizione miglio-

re per dare lezioni agli altri?

No. L'attuale evoluzione dà un'importanza crescente al bisogno di radicamento dei popoli, che cercano di ritrovare il diritto ad essere se stessi, a sentirsi diversi. Sono convinto che questo sia uno degli elementi dominanti del periodo storico che si apre, purché non tornino la carestia o la guerra mondiale.

Perché dovrebbe tornare la guerra mondiale?

Gli scienziati potrebbero trovare una forza d'urto impressionante, e il giorno in cui essa sarà convincente, la guerra mondiale sarà imminente. Nell'attesa, domina la volontà d'identità culturale. Per Comunità come la nostra, l'ispirazione fondamentale deve essere dunque quella del noi, allineamento. Perché si parla tanto di diritti dell'uomo? Nel preambolo del Trattato di Roma, non c'è una sola parola su questo argomento. Nel 1958 tutti pensavano che la lezione fosse stata capita e che non si sarebbe mai più dovuto parlare di razzismo, di tortura, e così via. Ora, bisogna riconoscere che questo è argomento di preoccupazione per la gente.

Intervista di
Jacqueline Grapin



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di TORINO

del 3-4-78

UN ITALIANO IL PREMIO DI «EUROPA»

Minoranze: sono in casa nostra i chiamano vecchi e bambini

Il concorso sul tema «I diritti dei gruppi di minoranza» indetto da EUROPA e dal Minority Rights Group di Londra e al quale hanno partecipato 116 concorrenti di otto Paesi, è stato vinto da un italiano. Si chiama Gian Giacomo Zucchi, ha 45 anni, è sposato con un'interprete di origine ungherese. Lavora a Trieste in qualità di funzionario alla Regione Friuli-Venezia Giulia dove cura i problemi della formazione professionale.

Il secondo premio è stato assegnato alla tedesca Cecelia Studnitz, il terzo, ex-aequo, a Donatella Orlandi di Torino e agli inglesi Sheila Morgan e Tony Holden e allo svizzero Pierre Magné.

Uno dei detti celebri della nostra istruzione scolastica, mandato a mente nei giorni della scuola e che fa parte di quelle nozioni superstiti che rimangono nella memoria dopo che si è dimenticato tutto (condizione pregiudiziale di ogni vera cultura), è quello che suona pressappoco così: «Fatta l'Italia, facciamo gli italiani».

Ora che è il momento dell'Europa, un'Europa fatta a metà e tuttavia irreversibile, che cerca nell'elezione diretta del Parlamento europeo il suo momento magico, viene voglia di parafrasare la frase e ripeterla: «Fatta l'Europa, facciamo gli europei». Ma, mentre penso a queste parole, un dubbio mi assale: è stata una frase felice, un impegno giusto?

Se i nostri maggiori volevano veramente fare tutti gli italiani uguali, cancellarne le differenze regionali, fare sì che parlassero allo stesso modo, dimenticassero le storie diverse, particolari, che stanno dietro ad ogni parte d'Italia, allora mi sembra che il tentativo non sia riuscito, che anzi si trattava di un'impresa ingiusta ed oggi, alla luce della storia più recente, financo sinistra.

Forse è per questo che nella Costituzione italiana, repubblicana del dopoguerra, ci si è preoccupati di tutelare le minoranze (art. 6) in maniera esplicita e specifica, che è una preoccupazione diversa e apparentemente in contrasto con quella di garantire l'uguaglianza di tutti i cittadini (art. 3). Come dire che si è voluta una uguaglianza compensata, bilanciata, ponderata. Perché trattare tutti nella stessa maniera, di fronte a grandezze diverse, non è misura di giustizia, ma di iniquità. Al debole debbo dare qualcosa di più della sua parte, una grandezza aggiuntiva, un vantaggio, una misura di carità, per realizzare un'uguaglianza effettiva.

Perciò la parafrasi di quel detto illustre oggi non tenta nessuno. Oggi le minoranze vanno tutelate in quanto tali, si deve provvedere loro con una sollecitudine nuova, starei per dire con un eccesso di legittimità, che pone in primo piano le loro aspettative ed i loro diritti.

Il primo di tali diritti è quello dell'esistenza. Sembra una banalità, una affermazione lapalissiana. Ma non è stato sempre così. Ci sono nella nostra storia dei tentativi per annullare le minoranze. Ci sono tuttora dei tentativi per diminuirne o negarne l'esistenza, non l'esistenza fisica, ma la rilevanza giuridica. Si sente dire: «Sono pochi, sono ormai assimilati, possono utilizzare i nostri istituti. Nessuno impedisca loro di parlare, di professare le loro idee, di coltivare la loro religione. Purché lo facciano in privato, si adattino, si mimetizzino. Piace il folklore, si ha una curiosità assidua per le cose diverse, si lodano i musei del costume, ma non pretendano scuole, televisione, giornali. Ci sono minoranze fanatiche, pretendono l'impossibile, nei loro Paesi di origine non c'è democrazia, non c'è reciprocità di trattamento. Parlano una lingua impossibile, anzi un dialetto senza valore. Abbiamo già tanti partiti, tanti canali televisivi. Sono solo sciocchezze». Questi sono i discorsi della gente democratica, delle nostre maggioranze, che cercano di non affrontare il problema delle minoranze.

Il secondo diritto delle minoranze è quello di non perdere la loro identità. Ci sono nella mia regione, nella parte più povera e più antica, paesi iriconoscibili. Paesi che hanno perso identità e cultura. Hanno perso magari prima la popolazione. Emigrata. I vecchi sono morti, i giovani non parlano più la lingua tramandata per secoli. I giornali nazionali, la tv, hanno fatto questo, hanno insegnato molto ma della vecchia cultura si conserva solo quello che ricercatori pazienti hanno gelosamente registrato. Voci su nastro incomprensibili ai più. Una vecchia canzone, un modo di dire, un proverbio, un'usanza. Se li cerchi dal vivo non li trovi più. Non rinvieni lo stile antico nelle case rimaste, non c'è nessuno che possa far risorgere una sagra remota.

Incredibile ma vero, per ritrovare la propria identità, la propria cultura, di minoranza, bisogna cercarla nelle comunità della diaspora, tra gli emigrati in Paesi stranieri. Si è tentati di affermare, facciamo tornare gli uomini dai loro esili per riprenderne la lingua, per ricuperare l'anima. Combattiamo le fonti di informazione ufficiale, le grandi

di strade di comunicazione, torniamo all'antico per rimanere vivi, per essere sicuri che i nostri figli ci assomigliano (che è, se non questo, la paternità?), che non ci saranno tremendamente estranei. Perché la nostra esistenza vale nella misura in cui riusciamo ad assicurare un futuro umano.

Il terzo diritto delle minoranze è quello di poter comunicare. La ricchezza sotterranea, il tesoro nascosto, non dà frutto, è sterile. Una scienza per iniziati, una lingua morta, un segreto che non viene svelato: chi li sopporta? La lingua tagliata, la identità conculcata, chi la raccoglie? Il messaggio non trasmesso, la parola non detta, quell'unica magari che unisce, illumina, che trova un'eco immediata perché tocca le radici dell'essere; perché deve andare perduta? Quel modo di pensare e di dire che, messo a confronto e fa traballare la tua sicurezza, la tua boria, la tua sufficienza, che ti fa ricordare; ben venga. Ti fa esclamare allora: ma guarda, non ci avevo pensato, c'era anche questa strada, si poteva far così, ed è bello. Apriamo le porte senza paura alle minoranze. Sono loro che temono il nostro numero, il nostro potere, il nostro invincibile pregiudizio.

Chi, nella maggioranza, è onesto, chi ha idee non deve avere paura. Dovrà studiare

per confrontarsi, dovrà sforzarsi per spiegarsi, dovrà ragionare per convincere. Dovrà correggersi, combattere la mediocrità, la pigrizia, la forza dell'abitudine. Ma in cambio progredirà, saprà più cose, allargherà i propri orizzonti, scoprirà parentele ignorate, origini comuni, capirà l'assurdità delle barriere, l'unacronismo dei confini, la preziosità degli ospiti.

Il quarto diritto delle minoranze è infatti quello di essere amate, per essere felici, come le maggioranze. Papa Giovanni Paolo II, in un recente discorso ha voluto ricordare, come oggetto d'amore, una minoranza che è minoranza dappertutto e da sempre: i nomadi. Sono la minoranza per definizione. Una volta lo erano anche gli ebrei, ma ora che hanno una patria con una maggioranza, hanno meno bisogno della nostra solidarietà, della nostra attenzione, del nostro affetto. Il Papa ha voluto indicare una minoranza per vocazione, ma ciò non ci impedisce di vedere altre minoranze vicine che fanno parte della nostra vita quotidiana, minoranza per necessità. In questo sforzo di attenzione ci soccorre, oltre alla nostra fede cristiana, il testo della Costituzione sopra citato che pretende un'eccesso di tutela per le minoranze, per difenderle dall'eccesso di egoismo, di nazionalismo, che è in noi.

In questa prospettiva non c'è pericolo di fare troppo, di essere parziali. In fondo per capirlo, basta fare tesoro della nostra esperienza famigliare. Nella nostra casa c'è una minoranza. Sono i vecchi oppure i bambini. Ai marinai del governo domestico, disancorati dalle nostre preoccupazioni professionali, dalla nostra visione del mondo. Senza capacità economica, hanno un diverso modo di giudicare le cose. Fa loro velo la loro saggezza si perde per la memoria fallace, oppure, come i bimbi, non hanno ricordi e giudicano d'istinto.

Gian Giacomo Zucchi

Le lingue non tagliate

to, con irripetibile freschezza, i fenomeni del mondo. A noi il compito di amarli per renderli felici. Per quello che rappresentano nella nostra vita, nella nostra storia, di ieri e di domani.

Fuori di quest'ambito domestico, occorre che le minoranze si aprano con fiducia ad una maggioranza che le ascolta e si sforza di capire quanto hanno di valido da dire. Non più lingue morte, né censure, né televisione o paggio religione di Stato, ma tante lingue e tanti modi di vedere la storia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO
di ROMA del 3-4-79

Il Convegno europeo della stampa periodica

REGGIO CALABRIA — Il presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Saverio Barbati, intervenendo a Reggio Calabria nella giornata conclusiva del convegno europeo della Stampa periodica, organizzato dall'Uspi, ha detto tra l'altro: « Il nostro intendimento è quello della modifica dell'attuale legge isitutiva dell'ordine in quanto essa è restrittiva e non liberalizza l'accesso alla professione ».

Il presidente Barbati dopo aver ricordato che il consiglio nazionale ha « avviato uno studio comparativo per la conoscenza dei problemi professionali esistenti nell'Europa comunitaria » ha così concluso: « Abbiamo avviato anche dei raffronti con le scuole di giornalismo esistenti negli altri Paesi onde arrivare a consentire a tutti i cittadini e non solo ai potenti ed ai raccomandati la professione del giornalista nel pieno rispetto della costituzione ».

Dopo le comunicazioni su problemi del costo della carta, della pubblicità e delle nuove tecnologie il presidente dell'Uspi, Radaelli, ha chiuso il convegno



Sotto esame gli stranieri per andare all'università

Cominciate a Perugia le prove di lingua italiana e di cultura generale per quasi duemila candidati - Gli studenti provengono da sessanta paesi - Ottimi risultati

PERUGIA — 1.850 studenti stranieri, che hanno fatto domanda di iscrizione alle facoltà universitarie italiane, sosterranno all'università italiana per stranieri (che ha avuto l'incarico di svolgere questa attività) gli esami di abilitazione, consistenti in prove di lingua e di cultura generale. Gli esami sono cominciati ieri pomeriggio, di fronte a dodici commissioni che opereranno sino al 13 aprile.

Il sessanta per cento dei candidati è composto da studenti iraniani (498) e greci (593); i paesi di provenienza sono sessanta.

L'inizio delle prove è stato caratterizzato da un piccolo giallo. L'università per stranieri nella giornata di ieri ha ricevuto un telegramma dalla direzione amministrativa dell'università di Siena, con il quale si annuncia che diciotto candidati (nella maggior parte greci) sosterranno le prove di abilitazione in quella università. Il fatto è che gli stessi studenti sono inseriti nell'elenco dei candidati che — secondo il ministero — debbono sostenere le prove a Perugia; d'altro canto l'università per stranieri dell'Umbria è stata indicata come l'unico centro abilitato in Italia a organiz-

zare e a far svolgere tali esami.

Queste prove sono state precedute da una vivace polemica condotta dalle organizzazioni studentesche straniere, le quali hanno lamentato che la data degli esami sia stata anticipata di tre mesi (lo scorso anno le prove si svolsero nella prima quindicina di luglio). Secondo le stesse organizzazioni, la maggior parte dei candidati risulta danneggiata in quanto non ha potuto completare la preparazione della lingua; i più « danneggiati », comunque, sono gli iraniani i quali negli scorsi mesi non si sono potuti muovere dal loro paese, per le note vicende che dalla rivoluzione, attraverso la cacciata dello Scià, hanno portato alla creazione della Repubblica Islamica.

Le prove di ieri hanno dato ottimi risultati (tutti abilitati); ai primi idonei la segreteria dell'università per stranieri ha comunicato ufficialmente l'esito dell'esame.

Le operazioni di controllo, iscrizione, certificazione e attestazione, sono state curate, come lo scorso anno, dall'università degli studi di Perugia, in collaborazione con il centro elettronico di calcolo dell'università di Pisa.

Bruno Brunori



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE
di MILANO del 3-4-79

Un'indagine svolta dai sindacati

In città lavorano 50 mila stranieri

In città vivono attualmente oltre cinquantamila stranieri, la maggior parte dei quali lavoratori. Trentamila di essi provengono dai paesi del cosiddetto «terzo mondo», mentre i restanti ventimila giungono soprattutto dai paesi dell'Europa e dall'America settentrionale.

I gruppi etnici con una rilevante presenza numerica sono i latino americani (circa 5.000), gli arabi (anch'essi intorno ai 5.000), gli eritrei etiopici e somali (in tutto oltre 3.500), gli jugoslavi (3.000), i turchi (circa 800), gli abitanti delle isole del Capo Verde (500) e i filippini (300).

Questi dati, che risultano approssimativi per la difficoltà di un reale censimento in quanto la maggior parte degli stranieri sono «clandestini», non in regola cioè con le leggi sull'immigrazione, sono i risultati di una indagine effettuata dalla confederazione milanese Cgil-Cisl-Uil. Da questi e da

altri dati contenuti nell'inchiesta, che verranno resi interamente pubblici oggi nel corso di un apposito convegno indetto presso la sede dell'Icei, risulta che la maggior parte dei lavoratori stranieri è impiegata nel settore terziario inferiore, soprattutto nel servizio domestico, nelle imprese di facchinaggio e di pulizia, impiegati come uomini di fatica nei ristoranti o come custodi notturni nei garages.

Questa, naturalmente, è la situazione di quegli stranieri che sono giunti alla ricerca di un lavoro, qualunque esso sia. La situazione spesso irregolare di questi stranieri li costringe ad accettare qualsiasi offerta; secondo l'indagine dei sindacati, le retribuzioni variano dalle 100-150.000 lire al mese alle 300-350.000 lire, senza però alcuna assicurazione sociale, sanitaria, straordinari o ferie. Inoltre, in molti casi, non verrebbero rispettati orari precisi.

L'indagine è stata svolta in collaborazione con l'Associazione per lo studio e la ricerca sui lavoratori stranieri (A.S.L.S.) e ha coinvolto oltre 100 lavoratori di diverse nazionalità. I risultati sono stati discussi in una conferenza stampa tenutasi a Milano il 28 marzo scorso.

L'indagine è stata svolta in collaborazione con l'Associazione per lo studio e la ricerca sui lavoratori stranieri (A.S.L.S.) e ha coinvolto oltre 100 lavoratori di diverse nazionalità. I risultati sono stati discussi in una conferenza stampa tenutasi a Milano il 28 marzo scorso.



In discussione investimenti e finanziamenti su base triangolare

Convegno a Roma per iniziative italo-arabo-latinoamericane

«Tutti gli aspetti del complesso incontro italo-arabo-latinoamericano che si svolgerà a Roma dal 18 al 20 aprile prossimi sotto gli auspici dell'istituto italo-latinoamericano (IILA) e della Associazione latinoamericana delle banche di sviluppo (Alabs) sono stati trattati in tutte le importanti riunioni che ho avuto nei giorni scorsi sia in Argentina sia in Brasile».

Così ha detto all'Ansa il segretario generale dell'istituto italo-latinoamericano, ambasciatore Carlo Perrone Capano, prima di ripartire da Rio per Roma al termine di una missione in Sudamerica durata complessivamente dieci giorni.

Il diplomatico italiano ha quindi continuato: «nelle utili soste fatte a Buenos Aires, San Paolo e Rio De Janeiro ho potuto fornire chiarimenti ad esponenti del mondo economico e finanziario argentino e brasiliano sul vasto problema che sarà discusso a Roma di convogliare capitali arabi in America Latina in investimenti triangolari nei quali potranno partecipare in numerosi settori l'Argentina, il Brasile e l'Italia. Ho messo in rilievo a finanziari e imprenditori le opportunità che l'America Latina offre ai capitali arabi e le particolari qualificazioni che l'Italia potrà dare sia come tramite, sia come partecipante fornendo appunto capitali, tecnologia e la sua lunga e provata esperienza».

L'ambasciatore Perrone Capano ha poi affermato: «Tutti i miei contatti avuti a Buenos Aires sono stati positivi. Le princi-

pali banche argentine di sviluppo hanno dato la loro adesione al progetto mentre alcune altre si sono riservate di dare il loro assenso definitivo nella riunione che si svolgerà a Santo Domingo tra gli istituti di credito latino-americani.

A San Paolo, come del resto a Buenos Aires, la compagnia tecnica internazionale «Techint» che si occupa di costruzioni civili ha organizzato incontri ad altissimo livello e a Rio ho avuto modo di incontrarmi con il nuovo presidente della Banca centrale dottor Carlos Brandao. Nelle due città brasiliane ho potuto approfondire tanti argomenti collegati sempre all'incontro italo-arabo-latinoamericano».

L'ambasciatore Perrone Capano ha poi ricordato di avere incominciato il suo viaggio a Lima dove ha avuto modo di incontrarsi con autorità di governo con le quali ha trattato il tema di uno studio idrologico dell'intero Perù che dovrebbe essere condotto in collaborazione tra enti tecnici locali e l'università di Napoli sotto gli auspici dell'IILA e del ministero italiano degli esteri.

L'ambasciatore Perrone Capano ha anche avuti contatti per la esposizione - che si svolgerà nel mese di novembre a Roma sotto gli auspici dell'Unesco - che sarà dedicata al barocco latinoamericano. Lo stesso tema dell'esposizione è stato trattato in Argentina e in Brasile.



dei Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'ESPRESSO*

di del *3/4/59*

INCONTRO DI STUDIO DELL'INCA-CGIL SU "EMIGRAZIONE, OCCUPAZIONE, SICU-

REZZA SOCIALE IN EUROPA, IL PROGRAMMA DEI LAVORI. - A Pescara, nei gior-
ni 5, 6 e 7 aprile, avrà luogo un convegno di studio dell'INCA-CGIL sul tema:
"Emigrazione, occupazione, sicurezza sociale in Europa". Questo - segna-
la l'Inform - il programma dei lavori, che si terranno presso l'Hotel Espla-
nade:

- Giovedì 5 aprile: ore 9 apertura dei lavori e interventi di autorità e rap-
presentanti delle organizzazioni locali; ore 10 relazione del Vice Presiden-
te dell'INCA Luigi Nicosia; ore 11-13 dibattito sulla relazione; ore 16
"Colloquio sulla situazione europea": tavola rotonda con dirigenti sindacali
e rappresentanti dei partiti democratici, delle associazioni di emigranti,
degli altri patronati, degli enti previdenziali, del CNEL; interverrà il Se-
gretario della CGIL Mario Didò.

- Venerdì 6 aprile: tra le ore 9-13 e le 15,30-18 dibattito sulla relazione
(sono previste comunicazioni del Vice Direttore Generale dell'Emigrazione
degli Affari Esteri, Ministro Sergio Angeletti, e dell'Assessore ai Servizi
Sociali della Regione Marche, Elio Capodaglio); ore 18 conclusione del Se-
gretario della CGIL Aldo Bonacini.

- Sabato 7 aprile: incontro tra la Presidenza dell'INCA e i delegati, dedi-
cato al lavoro di patronato in Italia e all'estero. (Inform)

DECISO DALLA FILEP IL RINVIO A DOPO LE ELEZIONI POLITICHE DELLA 4^a ASSEMBLEA EUROPEA DELL'EMIGRAZIONE. - La FILEP ha deciso di rinviare la 4^a assemblea europea dell'emigrazione italiana, già indetta per il 29 aprile a Bruxelles, ad una nuova data dopo le elezioni politiche italiane. La decisione è stata presa in seguito al voto di sfiducia del Senato al Governo DC-PSDI-PRI e alla prospettiva di elezioni politiche anticipate abbinate alle elezioni europee.

Per il prossimo periodo la FILEP - riferisce l'Inform - ha indetto, facendo seguito alle manifestazioni che ebbero luogo il 4 e il 17 febbraio in molte città europee, una serie di convegni e tavol rotonde nelle località dove sono presenti le proprie associazioni, in tutti i Paesi d'Europa. Un rilievo più ampio - è detto in un comunicato - avranno i convegni a Bruxelles, Lussemburgo, Rotterdam, Mannheim, Ludwigs afen, Friburgo, Düsseldorf, Amburgo, Londra, Stoccarda, Colonia, Francoforte, Darmstadt, Monaco di Baviera. La FILEP intende confrontare le sue proposte con i sindacati, con i partiti democratici italiani e degli altri Paesi, con i comuni e le istituzioni della CEE, perché di queste proposte si tenga il massimo conto nella campagna elettorale per le elezioni del Parlamento europeo e nell'attività successiva alle elezioni, per imprimere alla Comunità una decisa svolta rinnovatrice e unitaria. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale INFORM

di del 3/4/79

SODDISFACENTI RISULTATI DAGLI INCONTRI DI BUENOS AIRES PER UN NUOVO ACCORDO ITALO-ARGENTINO DI SICUREZZA SOCIALE - (Inform- 3.4.1979). - Dal 26

al 28 marzo si sono svolti a Buenos Aires i negoziati tra Italia e Argentina per la conclusione di un nuovo accordo di sicurezza sociale, destinato a sostituire quello attualmente in vigore, migliorandone i contenuti ed il funzionamento.

La delegazione italiana era presieduta dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro Sergio Angeletti, e composta da funzionari dei Ministeri degli Affari Esteri e del Lavoro e Previdenza Sociale, degli Istituti previdenziali INPS, INAM e INA e da un rappresentante dei patronati.

./.

Dalle prime notizie pervenute risulta che l'andamento dei negoziati è stato improntato alla reciproca volontà di risolvere tutti i problemi previdenziali che interessano l'importante collettività italiana in Argentina. I colloqui - nota l'Inform - hanno fatto quindi registrare soddisfacenti risultati e si prevede che la fase conclusiva dei negoziati abbia luogo nei prossimi mesi a Roma.

Da Buenos Aires la delegazione italiana è proseguita per Montevideo dove si sono svolti negoziati analoghi con le autorità uruguayane, in vista della conclusione di un accordo di sicurezza sociale finora mai stipulato. Ci ripromettiamo di dare maggiori notizie in proposito in un successivo servizio. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Principio del Giornale LA NOTTE
di MILANO del 3-4-78

SOLDI PERDUTI dai frontalieri

In poco più di sei anni l'INAM ha regolato letteralmente alle organizzazioni svizzere, attraverso i lavoratori italiani « stagionali » e « frontalieri », qualche cosa come venti miliardi di lire.

Il « caso », tanto più assurdo se si pensa ai pazzeschi debiti accumulati dall'INAM, è venuto alla luce da una interrogazione scritta presentata ai ministri del Lavoro, della Sanità, della Previdenza Sociale e del Tesoro dall'on. Marte Ferrari, per anni segretario generale della Camera del Lavoro di Como.

Che non si tratti di una accusa formulata a caso lo dimostra la immediata ma anche assai imbarazzata reazione delle organizzazioni sindacali elvetiche: con un comunicato congiunto l'Organizzazione cristiana sociale e il Sindacato edilizia e legno (OCST-SEL) tentano infatti di « minimizzare » l'episodio pur ammettendo che « qualche guadagno c'è stato grazie al particolare gioco dei cambi lira-franco svizzero ».

Proteste ma, nello stesso tempo, rifiuto a fornire spiegazioni o dichiarazioni ufficiali; anzi, ad un certo momento, si assiste quasi ad un tentativo di cambiare le carte in tavola attribuendo all'Italia la « responsabilità » di questi guadagni. In altre parole tutto è avvenuto perché la situazione italiana è tale da non offrire garanzie per il futuro!

Dice, infatti, il segretario dell'OCST Giovanni Degiorni (l'unico praticamente che ha accettato di rispondere alle domande della stampa sia italiana che svizzera): « Per un certo tempo c'è stata effettivamente un po' di speculazione » peraltro giustificata in quanto « Con l'Italia non si sa mai cosa può capitare da un giorno all'altro ».

Ma cerchiamo di vedere di che cosa si tratta.

Nel 1959 venne stipulata una convenzione italo-svizzera volta a permettere ai lavoratori italiani (stagionali e frontalieri) di assicurarsi per le spese medico-ospedaliere e farmaceutiche in Italia versando una quota mensile di 7,75 franchi e di estendere l'assicurazione anche ai familiari con l'aggiunta di altri 9,59 franchi. All'epoca si trattava di quote corrispondenti, più o meno, a 1000 ed a 1400 lire che venivano « riversate » all'INAM dai sindacati elvetici.

Dal 1972 la parità iniziale di circa 7 franchi per mille lire è andata però sensibilmente modificandosi fino ad arrivare ai soli 3 franchi per mille lire del 1978. E' accaduto così che, continuando a versare quote al vecchio cambio, i sindacati svizzeri si sono trovati a guadagnare fino a 5,75 e rispettivamente 6,70 franchi per ogni versamento.

E' proprio per sapere che fine hanno fatto questi soldi risultanti dal gioco del cambio che l'on. Marte Ferrari ha presentato la sua interrogazione. « Ho posto il problema perché credo sia opportuno fare chiarezza su un meccanismo che penalizza il frontaliere. Non si comprende come non si possa far sì che il lavoratore versi direttamente in Italia il contributo evitando di rincorrere il crescere dei cambi. Il problema ha poi una sua attualità legata al varo della riforma sanitaria: verrà giorno, infatti, nel quale il frontaliere non potrà avere neppure nel nostro Paese i suoi diritti di tutela alla salute ».

Ed a proposito di riforma sanitaria i responsabili svizzeri impongono la loro « difesa ». Afferma, ad esempio, Degiorni: « Non è stata modificata la quota in attesa di questa nuova legge sanitaria italiana, votata alla Camera, che doveva entrare in vigore nel 1979, poi è stata rimandata al 1980, e c'è la trasposizione di competenza alle Regioni e non sappiamo che cosa succederà. Siamo in attesa. Non è detto che la quota venga mantenuta ».

Ma a quanto ammontano questi « guadagni » e dove si trovano?

Risponde ancora Degiorni: « Non è molto facile spiegarlo » e parla di un « accantonamento » interno del sindacato, dicendosi però non in grado di fare valutazioni attendibili.

La cifra, però, non è troppo difficile da calcolare: a fine 1978 c'erano nel solo Ticino (ma il problema riguarda tutta la Svizzera) 28.222 frontalieri e 6.690 stagionali: calcolando che appena la metà di questi ha famiglia, l'« accantonamento » dovrebbe riguardare, per il solo 1978, circa 3 milioni di franchi, ossia un miliardo e 600 milioni almeno. Tenendo conto, infine, delle diverse « parità » lira-franco svizzero dei vari periodi dal 1972 al 1978 si arriva infine alla somma indicata all'inizio, cioè circa venti miliardi di lire, destinati ad aumentare ancora visto che nel comunicato congiunto OCST-SEL di ... protesta alle « insinuazioni » dell'on. Ferrari si dice che la « destinazione di questi accantonamenti sarà decisa dalle amministrazioni responsabili in rapporto al contenuto delle convenzioni da stipulare sulla base del nuovo ordinamento ». Nuovo ordinamento ancora di là da venire.

Guido Zanini
Marco Marcell



IL CONVEGNO DELLA REGIONE

Le strutture locali
e l'unità europeaIl modello federale condizione essenziale di
libertà e di concretezza dell'azione politica

La situazione socio-economica dell'Europa alle soglie degli anni '80 si caratterizza nei termini di un assestamento nella regressione: questo spaccato esistenziale di una territorialità fotografata nella «tre giorni» romana sulle Regioni per una nuova Europa, è emerso dall'intervento di Michele Dau, del Centro studi investimenti sociali (CENSIS). C'è un dato di fatto: la crisi — originatasi all'inizio degli anni '70 — è stata determinata da due squilibri strutturali di fondo: insufficienza della domanda di lavoro nelle attività industriali e terziarie e la non corrispondenza in quantità e in qualità tra domanda e offerta di beni. Da qui la richiesta di intensificare gli investimenti, specialmente nelle aree marginali, e avviare coraggiosi processi produttivi di riconversione.

Quasi tutti i settori industriali tradizionali e il modello stesso della grande impresa sono in crisi mentre continua il processo di abbandono e ristrutturazione dell'attività agricola. Resistono o sono invece in espansione le attività terziarie mentre sono in grande estensione i servizi pubblici e il settore cosiddetto quaternario. I gruppi sociali e le politiche governative tendono soprattutto alla difesa del posto di lavoro e del reddito. Di conseguenza tendono a esasperarsi le chiusure corporative e gli squilibri tra nord e sud, tra classi ricche e classi povere, tra città e campagna.

Il quadro, in Italia, se offre tinte analoghe, è però caratterizzato da una grande crescita delle vitalità locali in connessione con le trasformazioni istituzionali in atto nel senso del decentramento. Anche se è difficile precisare oggi il modello di sviluppo che si sta delineando in Italia, si è convinti che esso potrà dare positive indicazioni per il futuro dell'Europa.

Un dato fondamentale è emerso: se si ignorano le varie articolazioni intermedie del potere, non vi è posto per un contributo reale delle autonomie territoriali. Se invece l'integrazione europea intende seguire modelli di tipo federale — per loro natura fondati su vari livelli di governo e di potere, autonomi ma coordinati — le istituzioni europee e i Governi non possono legittimamente ignorare la coesistenza di altri soggetti istituzionali ed il loro ruolo essenziale. Ecco perché i rappresentanti democratici delle autorità locali e regionali europee devono uscire dal vago delle professioni di generico europeismo e rivendicare un loro posto nella costruzione dell'unione politica europea.

Contro un grezzo semplicismo dello stato centralizzato, il modello federale è condizione essenziale di libertà, di concretezza dell'azione politica, di più diretto contatto con la realtà delle varie comunità e insieme la via per il superamento dei conflitti tra interessi

nazionali. Le prossime elezioni del Parlamento europeo hanno riaperto, particolarmente in alcuni Paesi membri, il dibattito di fondo sulla sovranità nazionale, una polemica pericolosa sul cammino dell'unificazione politica dell'Europa ma sempre preferibile all'indifferenza perché il confronto fra le diverse posizioni sia democratico e serio, non emotivo o demagogico. Nella realtà d'oggi vi sono problemi che non possono essere più affrontati e risolti efficacemente rimanendo ancorati a strutture decisionali e puramente nazionali: giustamente l'appello lanciato dal Consiglio dei Comuni d'Europa il 19 ottobre 1977 per l'elezione diretta del Parlamento europeo poneva l'accento sulle crescenti interdipendenze economiche e sociali e perciò politiche che caratterizzano i Paesi membri delle Comunità, rese poi più evidenti dalla crisi. Quel documento sottolineava che il passaggio dal «mercato» ad un'autentica «comunità» di uomini non potrà farsi che quando i cittadini europei avranno la loro parola da dire su tutte le grandi questioni sul tappeto e si sentiranno così direttamente parte in causa.

C'è una scadenza da non tradire: le elezioni per il Parlamento europeo devono costituire la grande occasione per una mobilitazione dei cittadini intorno a temi concreti. Mediante il voto, gli elettori verranno reinseriti nel circuito della democrazia europea e posti in grado di influire con le loro scelte sugli sviluppi futuri della Comunità, finora affidati a decisioni circoscritte a livello di vertice.

E' motivo di conforto e di buono auspicio che numerosi e qualificati rappresentanti della democrazia locale e regionale, non solo dei nove Paesi membri ma anche dei tre Paesi candidati che la Comunità deve accogliere con piena disponibilità e con senso di solidarietà, si siano riuniti a Roma per recare il loro indispensabile sostegno a coraggiosi progressi politici della Comunità europea e a un suo più equilibrato sviluppo.

R. C.



Ritaglio del Giornale ANSA

di del 3-4-78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

commissione diritti dell'uomo su soggiorno obbligato

(ansa) - milano, 3 apr - la commissione europea dei diritti dell'uomo, con sede a strasburgo ha ritenuto che l'italia abbia violato la convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle liberta' fondamentali, firmata a roma il 4 novembre 1950. a queste conclusioni la commissione e' pervenuta dopo aver esaminato il ricorso presentato dall'avvocato milanese michele catalano per conto di michele guzzardi, un siciliano a suo tempo imputato al processo per il rapimento di luigi rossi di montelera e pietro torrielli, e assolto per insufficienza di prove.

dopo la sentenza, guzzardi, ritenuto esponente collegato alla organizzazione mafiosa di luciano liggio, fu inviato in soggiorno obbligato a cala reale, nell'isola dell'asinara. in quella localita' - secondo il ricorso - l'uomo sarebbe stato sottoposto "a un trattamento degradante, simile a una vera e propria carcerazione", non potendo svolgere alcuna attivita' lavorativa ne' consentire alla sua famiglia (la moglie e una bambina) una vita normale. da qui l'intervento dell'avv. catalano e la citazione contro il governo italiano.

(ansa) - milano, 3 apr - a difendere il nostro paese c'era il consigliere angelo manzari, presidente del consiglio di stato, che ha chiesto il rigetto del ricorso. l'avv. catalano aveva invece insistito nelle richieste facendo presente che a cala reale c'erano "una quarantina di soggiornanti costretti a muoversi in due chilometri quadrati di spazio recintato e sorvegliati 24 ore su 24".

nel ricorso si aggiungeva che nessun altro cittadino, tranne i famigliari dei soggiornanti, poteva mettere piede sull'isola se non previa autorizzazione.

al termine della causa la commissione europea ha escluso che guzzardi fosse stato oggetto di trattamento degradante e che fosse stato leso il suo diritto al rispetto della vita privata e familiare, ma ha affermato che l'italia ha comunque violato l'art. 5 della convenzione europea, che garantisce il diritto di ogni cittadino alla liberta' e sancisce che nessuno puo' essere detenuto se non nelle forme previste dalla legge.

in sostanza si e' ritenuto che cala reale, per le sue caratteristiche, non sia un luogo di soggiorno obbligato, ma una vera e propria prigione. a questo punto il ministro degli esteri ha chiesto, a nome del governo italiano, che la causa venga discussa, in ultima istanza, davanti alla corte europea dei diritti dell'uomo, che ha pure sede a strasburgo.

La legge elettorale europea

È stato giustamente rilevato da uno dei relatori prof. Gustavo Zagrebelsky, come il proporzionalismo puro; la mancanza di una qualunque clausola di sbarramento del piccolo partito; la mancata previsione del deputato supplente (a differenza delle leggi elettorali di altri paesi membri) e della possibilità di elezione di una quota di deputati al di fuori del gioco delle preferenze; l'assenza di un vero dibattito parlamentare sul significato delle elezioni europee in ordine al funzionamento delle istituzioni comunitarie, siano tutti elementi che inducono a ritenere che le forze politiche considerino le elezioni europee come la via per una ulteriore espansione dell'attuale sistema politico-partitico nazionale, al di fuori di una precisa strategia istituzionale europea.

Mentre l'elezione diretta non servirà ad accentuare il ruolo politico del Parlamento europeo, sarà sulla scelta delle candidature e sulla risoluzione del problema del «doppio mandato» che si verificherà la volontà di configurare il Parlamento europeo e quello nazionale come due autonome e distinte realtà, collocate ed operanti su piani diversi.

Ma il punto più importante evidenziato è quello della esiguità dei poteri del Parlamento europeo, che non saranno certamente accresciuti con l'elezione a suffragio universale diretto.

Attualmente i poteri del Parlamento europeo sono quasi esclusivamente consultivi, mentre i poteri di decisione politica sono attribuiti agli organi a composizione governativa (Consiglio d'Europa e Commissione).

Notevoli resistenze contro l'aumento dei poteri derivano, peraltro, dalle stesse leggi della Francia e del Regno Unito, con cui è stato approvato l'atto del 20-9-1976 relativo alle elezioni di rappresentanti nell'Assemblea a suffragio universale diretto.

Senza volere, al di fuori della realtà, propugnare, come fanno alcuni, una funzione costituente di Parlamento neoeletto, lo sforzo deve essere diretto a ritrovare strade concretamente percorribili per l'accrescimento dei poteri, che passino, anzitutto, attraverso l'elaborazione di una legge elettorale comune e poi, o attraverso la revisione formale dei trattati istitutivi o la prassi evolutiva, in parte già sviluppatasi.

L'attenzione del dibattito si è, altresì, rivolta alle conseguenze delle elezioni sul sistema dei partiti ed ai processi, già in atto, di aggregazione ed apparentamento, a livello europeo, tra forze politiche, non sempre omogenee tra loro, e delle strategie su linee di programmi, spesso convergenti su generici ideali valori europei.

È stato notato come, sebbene ufficialmente la stragrande maggioranza delle forze politiche nazionali si sia apertamente pronunciata per la scelta europea, spesso con enfasi e toni retorici e trionfalistici, in realtà serpeggi un disimpegno europeista e, comunque, venga attribuita alla scadenza elettorale europea un peso rilevante per i suoi riflessi sulla politica nazionale.

Peraltro non va sottaciuto che, nonostante una professata adesione all'idea europea da parte della generalità, è diffusa una sensazione di estraneità e di indifferenza, viepiù accentuata dalla preoccupazione per l'immediato interno», costituito dall'attuale crisi governativa e dalla gravità della situazione generale del Paese.

Ne è risultato un quadro certamente non incoraggiante ed ottimista, ma indubbiamente realistico ed obiettivo, che fa giustizia degli atteggiamenti mistificatori, con cui si è indicato il Parlamento da eleggere come la panacea per la «risoluzione del «problema Europa».

Ma va pur detto che, se l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo non costituirà un evento risolutivo del processo di integrazione europea e della logica statocentrica nelle relazioni comunitarie, tuttavia è un momento storico ineludibile e non trascurabile sulla strada, tortuosa e difficile, della realizzazione della scelta europeistica.

Giuseppe Rizzo

L'approssimarsi della scadenza elettorale europea del 10 giugno ha posto al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica l'esame dei meccanismi della legge elettorale n. 18 del 24 gennaio 1978 per la elezione a suffragio universale diretto dei rappresentanti del Parlamento Europeo nonché delle prospettive ed implicazioni politiche che una tale elezione può offrire per l'espansione dei poteri dell'istituzione parlamentare comunitaria e per l'evoluzione del processo di integrazione europea.

Con notevole ed apprezzabile caratterizzazione realistica, tale tematica ha formato oggetto di un recente convegno svoltosi in Roma su iniziativa del Centro Nazionale di Prevenzione e difesa sociale.

Le più importanti caratteristiche della legge elettorale italiana sono state individuate:

① nel sistema rigorosamente proporzionale per la distribuzione dei seggi tra le liste partecipanti alle elezioni;

② nella distribuzione dei seggi (81 per il nostro Paese) in un unico collegio elettorale nazionale, che evita la dispersione dei resti;

③ nella mancata previsione di «clausola di sbarramento» per le liste più piccole, anche se in concreto essa è implicita nella percentuale (prevista nell'1,25%) complessiva di voti minima necessaria per ottenere un seggio;

④ nella divisione del territorio nazionale in 5 collegi interregionali, che prescinde da omogeneità strutturali delle zone accorpate (basti pensare alla circoscrizione dell'Italia insulare, comprendente Sicilia e Sardegna) e dalla forza elettorale diversa;

⑤ nella rimessione ai singoli raggruppamenti politici della risoluzione del problema del «doppio mandato» (al Parlamento nazionale ed a quello europeo);

⑥ nell'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini residenti all'estero presso gli uffici consolari italiani, se però vengano raggiunte intese atte a garantire le condizioni necessarie per l'esercizio del voto (libertà di riunione e di propaganda politica, garanzia del posto di lavoro, etc.) con le implicazioni e le possibili discriminazioni derivanti dal mancato riconoscimento in qualche Stato membro di determinati partiti politici e, quindi, con il mancato raggiungimento di quelle intese...



a.i.s.e. i socialisti europei contro le discriminazioni nei confronti degli immigrati

roma (aise) - il 12 gennaio 1979 gli undici partiti socialisti dei nove paesi della comunita' europea, riuniti a bruxelles per il loro 10° congresso, hanno adottato all'unanimita' un appello agli elettori europei per la prima elezione a suffragio universale diretto dell'assemblea europea. tale appello, e' stato ribadito alcuni giorni or sono anche dal segretario del psi, craxi durante una manifestazione svoltasi in un teatro della capitale, in occasione della campagna per le suddette elezioni. i punti prioritari di questa campagna socialista in vista dell'immediato appuntamento elettorale europeo, si articolano in quattro proposte ben distinte che hanno dalla garanzia del diritto al lavoro, alla lotta contro le discriminazioni in particolare verso le donne, alla protezione del consumatore e, infine, all'ampliamento e alla difesa dei diritti dell'uomo e le liberta' civili, con particolare riguardo alle forme di discriminazione contro gli immigrati che deve essere assolutamente eliminata. il messaggio che i socialisti vogliono diffondere e' l'unico mezzo sicuro per ottenere il rispetto dei diritti fondamentali e risiede nella creazione di un sistema politico, economico e sociale libero e democratico. la difesa dei diritti dell'uomo deve essere genuina e non deve rappresentare in alcun modo uno strumento per ottenere vantaggi politici. pertanto il psi, come tutti i partiti socialisti europei, chiederà al parlamento europeo che tutti gli stati membri della comunita' attuino pienamente la convenzione europea sui diritti dell'uomo; che venga attuata l'eliminazione di ogni discriminazione giuridica e politica tra i cittadini dei vari paesi dovunque risiedano nella comunita' superare lo scoglio della indifferenza e della discriminazione di qualsiasi matrice essa sia. non puo' che spianare la strada all'ideale dell'unione dei popoli in cui i diritti fondamentali economici e sociali, compreso il diritto al lavoro, costituiscono parte del diritto della comunita'. (salvo buzzanca)

Ritaglio dal Giornale AISFdi del 3/4/49

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La S. S. - Il patto nazionale tra di burra sulla tutela dei lavoratori
emigrati

La S. S. - La grave situazione degli immigrati in francia denunciata
dalle acli

a.i.s.e. - la grave situazione degli immigrati in francia denunciata
dalle acli

roma (aise) - L'esecutivo provinciale delle acli della francia
ha diffuso una nota sulla grave situazione dei lavoratori emigra
nti. nella nota, vengono esaminate con criterio le drammatiche
conseguenze causate dalla crisi dilagante. conseguenze che sono
riscontrabili con piu' accentuazione in regioni intere, diven
tate sone esplosive di estrema sottoccupazione; settori interi
della economia (come la siderurgia, le miniere di ferro e di car
bone) sono colpiti a morte; l'edilizia, l'industria chimica,
del vetro e del tessile, l'agricoltura, sono minacciate nei
loro fondamentali. le cifre, daltronde, dispiegano in maniera
esauriente cio' che apparirebbe inattendibile in lettere. in un
anno, per esempio, il numero dei senza lavoro e' aumentato
di 250.000 unita' per raggiungere la cifra globale di 1.700.000
una piaga che ormai, come in altri paesi europei, ha raggiunto
la francia. i disoccupati tra gli emigrati italiani sono cir
ca 15.000, e molti di piu' se si contano i giovani e le donne
alla ricerca di una prima occupazione. eppure il fondo dell'abis
so non sembra ancora essere raggiunto. (aise)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A I S E

di dal 3/4

a.i.s.e. - il patronato inas di berna sulla tutela dei lavoratori emigrati

roma (aise) - presso la sede centrale del patronato inas-inastis, di berna si e' tenuto recentemente un incontro tra i vari operatori sociali del predetto patronato impegnati per la difesa e tutela dei lavoratori emigrati in svizzera. tra gli altri problemi, sono stati approfonditi quelli relativi alla nona revisione della legge avs/ai, le nuove proposte per l'assicurazione infortuni e gli enti mutualistici, i convenuti hanno sollecitato anche le tre confederazioni sindacali cgil-cisl-uil ad un intervento presso le sedi piu' opportune in merito alla legge n.843 del 21 dicembre '78 art. 28, onde richiedere una proroga dei termini per l'auto denuncia e richiesta di condono delle somme indebitamente riscosse per pensioni sociali e trattamenti minimi di pensioni inps. cio' in considerazione del fatto che i tempi per la divulgazione della predetta legge e per la presentazione delle eventuali domande in favore degli emigrati, e' estremamente breve considerando che anche tale legge e' entrata in vigore solo il 28 dicembre 1978. la riunione, inoltre, e' servita anche per un maggior approfondimento sulla operativita' del costituito comitato di coordinamento dei quattro patronati in svizzera. (aise)



Ritaglio del Giornale ANSA

di del 3/11

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Italia-uruguay: per accordo previdenza sociale

(ansa) - montevideo, 3 apr - si sono concluse a montevideo le conversazioni in materia di previdenza sociale, iniziate il 30 marzo tra due delegazioni - italiana ed uruguayana - presieduta rispettivamente dal ministro sergio angeletti e dal dott. jose' pedro zubillaga, che erano stati ricevuti, prima dell'inizio dei lavori dal ministro uruguayano del lavoro, etcheverry stirling.

nel corso dei colloqui, svoltisi in un'atmosfera di fattiva collaborazione, le due delegazioni hanno esaminato il progetto di accordo di sicurezza sociale tra l'italia e l'uruguay, pervenendo alla definizione, di comune intesa, di gran parte degli articoli del progetto medesimo.

per la definizione dei rimanenti punti del futuro accordo, che interessa particolarmente da vicino gli italiani residenti in uruguay ed e' il primo in corso di negoziato tra questo paese sudamericano ed uno stato europeo, le due delegazioni hanno altresì convenuto sull'opportunita' di riprendere quanto prima possibile i colloqui, cio' avverra' probabilmente a roma entro la fine del corrente anno.

h 1748 com/bro

INFORM-EMIGRAZIONE

AL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI GIORGIO SANTUZ LA
DELEGA PER L'EMIGRAZIONE E LA COOPERAZIONE CULTU-
RALE. SCAMBIO DELLE CONSEGNE CON L'ON. FOSCHI -

(Inform - 3.4.1979).-- Il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz ricevuto, come previsto, dal Ministro Forlani la delega per i settori dell'emigrazione e della cooperazione culturale scientifica e tecnica, per sei anni affidati all'on. Franco Foschi.

Il nuovo Sottosegretario è nato il 23 gennaio 1936 a Udine, ove risiede. È dottore in lingue straniere e professore. È stato eletto deputato per la prima volta il 7 maggio 1972, per le liste della Democrazia Cristiana, nella circoscrizione Udine-Belluno-Gorizia-Udine con 31.368 voti e rieletto nel 1976 nella stessa circoscrizione con 32.165 voti di presenza. Prima di essere nominato Sottosegretario faceva parte alla Camera della Commissione Istruzione e Belle Arti.

Lo scambio delle consegne con il Sottosegretario uscente on. Foschi ha avuto luogo alla Farnesina, alla presenza dei Direttori Generali del Personale, Ministro Luigi Vittorio Ferraris, dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Giovanni Migliuolo, e della Cooperazione Culturale Scientifica e Tecnica, Ministro Sergio Romano, e di altri funzionari.

Nel corso di una breve cerimonia, il Capo della Segreteria Particolare, consigliere Ratzenberger, ha rivolto anche a nome degli altri più diretti collaboratori il saluto all'on. Foschi, esprimendo nello stesso tempo all'on. Santuz l'augurio di buon lavoro ed assicurando piena collaborazione. L'on. Foschi ha ricordato i risvolti umani dell'emigrazione, un settore al quale ha lavorato col massimo impegno e di cui certamente continuerà ad occuparsi anche dopo aver lasciato l'incarico di Sottosegretario. Chiunque si sia occupato dell'emigrazione una volta - ha detto - rimane coinvolto e spiritualmente vicino ai suoi molteplici problemi per sempre. Infine ha portato all'amico on. Santuz, insieme al quale ha combattuto tante battaglie politiche, l'augurio più cordiale ed ha assicurato la sua disponibilità nel dare ogni possibile apporto all'azione che porterà avanti nell'interesse dei nostri connazionali all'estero.

Ha risposto l'on. Santuz, sottolineando come i problemi dell'emigrazione siano da lui particolarmente sentiti, in quanto proviene da una terra, Friuli, che vede tanti suoi figli sparsi per il mondo. Nell'assumere il suo nuovo incarico ha detto di contare sulla collaborazione di tutti e particolarmente dell'on. Foschi, che tanto ha fatto nei settori dell'emigrazione e della cooperazione culturale in questi ultimi anni. (Inform)

INFORM-EMIGRAZIONE

AL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI GIORGIO SANTUZ HA
DELEGA PER L'EMIGRAZIONE E LA COOPERAZIONE CULTU-
RALE. SCAMBIO DELLE CONSEGNE CON L'ON. FOSCHI -

(Inform - 3.4.1978).-- Il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz ha ricevuto, come previsto, dal Ministro Forlani la delega per i settori dell'emigrazione e della cooperazione culturale scientifica e tecnica, per quasi tre anni affidati all'on. Franco Foschi.

Il nuovo Sottosegretario è nato il 23 gennaio 1936 a Udine, ove risiede. E' dottore in lingue straniere e professore. E' stato eletto deputato per la prima volta il 7 maggio 1972, per le liste della Democrazia Cristiana, nella circoscrizione Udine-Belluno-Gorizia-Udine con 31.368 voti e rieletto nel 1976 nella stessa circoscrizione con 32.165 voti di preferenza. Prima di essere nominato Sottosegretario faceva parte alla Camera della Commissione Istruzione e Belle Arti.

Lo scambio delle consegne con il Sottosegretario uscente on. Foschi ha avuto luogo alla Farnesina, alla presenza dei Direttori Generali del Personale, Ministro Luigi Vittorio Ferraris, dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Giovanni Migliuolo, e della Cooperazione Culturale Scientifica e Tecnica, Ministro Sergio Romano, e di altri funzionari.

Nel corso di una breve cerimonia, il Capo della Segreteria Particolare, Consigliere Ratzenberger, ha rivolto anche a nome degli altri più diretti collaboratori il saluto all'on. Foschi, esprimendo nello stesso tempo all'on. Santuz l'augurio di buon lavoro ed assicurando piena collaborazione.

L'on. Foschi ha ricordato i risvolti umani dell'emigrazione, un settore nel quale ha lavorato col massimo impegno e di cui certamente continuerà ad occuparsi anche dopo aver lasciato l'incarico di Sottosegretario. Chiunque si sia occupato dell'emigrazione una volta - ha detto - rimane coinvolto e spiritualmente vicino ai suoi molteplici problemi per sempre. Infine ha porto all'amico on. Santuz, insieme al quale ha combattuto tante battaglie politiche, l'augurio più cordiale ed ha assicurato la sua disponibilità nel dare ogni possibile apporto all'azione che porterà avanti nell'interesse dei nostri connazionali all'estero.

Ha risposto l'on. Santuz, sottolineando come i problemi dell'emigrazione siano da lui particolarmente sentiti, in quanto proviene da una terra, il Friuli, che vede tanti suoi figli sparsi per il mondo. Nell'assumere il suo nuovo incarico ha detto di contare sulla collaborazione di tutti e particolarmente dell'on. Foschi, che tanto ha fatto nei settori dell'emigrazione e della cooperazione culturale in questi ultimi anni. (Inform)